ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Sabato 7 Gennaio 1911 — MATTINO — NUM. 7

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 9 — Firenze - ... - Milano - Napoli - Roma - Venezia
(Conto corrente colla Posta).

Il Vaticano e le feste del Cinquantenario

Falsa voce della chiusura dei musei vaticani

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Atteggiamento della S. S.

Roma, 6, sera.

L'avvicinarsi delle feste del 1911 solleva una vessata questione, cioè l'atteggiamento del Vaticano di fronte alla celebrazione del cinquantenario dell'unità nazionale. Si è già detto che il Papa ha dato ordine di interrompere, durante il 1911, tutte quelle speciali funzioni religiose che possano dar argomento a numerosi convegni in Roma. Questa misura può spiegarsi fino ad un certo punto. Può intendersi infatti come in occasione di cerimonie, che sono la consacrazione della cessazione del potere temporale, il Pontefice voglia evitare la contemporanea celebrazione in Roma di cerimonie che sarebbero come l'affermazione del Vaticano in contrasto con le cerimonie popolari della nuova Italia. Però è assai dubbio che il Vaticano voglia porsi contro di sè tutto il piccolo commercio romano privandolo dei guadagni derivanti dai pellegrinaggi. Nondimeno, potrebbe darsi che come misura politica, il Vaticano ricorresse alla sospensione delle feste religiose; ma è assolutamente inverosimile un'altra assai più grave notizia che deve, fino a prova contraria, essere ritenuta assolutamente insussistente.

La *Vita* pubblicava stamane: «S'assicura da ottima fonte che si è stabilito di chiudere dal marzo in poi, i musei vaticani».

Questa notizia, raccolta dal giornale radicale, è troppo grave, perchè debba non essere seguita dal desiderio di una immediata smentita. Simile provvedimento costituirebbe infatti una diretta rappresaglia del Vaticano, rappresaglia che costituirebbe un grave affronto, che l'Italia liberale certamente non saprebbe tollerare.

In attesa di una smentita che non può mancare, la *Vita* dimostra, alla stregua del testo della legge sulle guarentigie, che i musei e le biblioteche vaticane non sono proprietà del Pontefice, ma dello Stato. Quindi il Vaticano commetterebbe una violazione di legge chiudendo arbitrariamente i musei. La *Vita* ricorda che la legge sulle guarentigie, dice testualmente che il Pontefice «continua a godere» dei palazzi apostolici e delle dipendenze, tra le quali, i musei e la biblioteca, vaticane. Questa continuazione di godimento non significa proprietà; perciò il Papa non può ordinare la chiusura dei musei poichè lo Stato conserva interi i suoi diritti di unico proprietario. Ma in seguito ad informazioni assunte, risulta che questa notizia è da mettersi in quarantena. Il Vaticano non ricorrerà ad una misura simile. Quindi la discussione impostata dalla *Vita* è oziosa.

Invece è interessante, rimanendo nei limiti della verosimiglianza, esaminare quale sia veramente il contegno del Vaticano e dell'elemento vaticanesco verso le feste patriottiche del 1911. Le feste commemorative della proclamazione di Roma capitale furono proposte (è bene ricordarlo) nel Consiglio comunale di Roma, mentre si trovava al potere l'amministrazione clericale moderata Cruciani-Alibrandi. I moderati hanno accolto di buon grado l'iniziativa, i clericali si sono limitati a non combatterla e si astennero soltanto dalla votazione, e l'avv. Santucci, noto *leader* dei clericali romani, spiegò allora come quella astensione non significasse deliberato proposito di ostilità. Egli ed i suoi amici sarebbero stati a vedere; non potevano unirsi alla celebrazione di un fatto che sottraeva il potere temporale al Papa, ma neppure intendevano di farne argomento di opposizione violenta. La Giunta presieduta infatti dal senatore Cruciani Alibrandi, e della quale era pure principalissima parte l'avvocato Benucci, altra spiccata personalità del partito clericale romano, benchè tardi e forse a malincuore, nominava il Comitato esecutivo delle Esposizioni del 1911 a Roma, dopo avere stabilito, d'accordo col sindaco di Torino, le modalità per le Esposizioni, che a Torino si sarebbero tenute nella stessa circostanza. Quindi il contegno del partito clericale romano può riassumersi così: non entusiasmo, ma neppure resistenza. Ora, è probabile che il partito clericale romano continui in questo atteggiamento, diremo così, passivo, rispetto alle feste del 1911. Vero è che in questi ultimi tempi non sono mancati dal Vaticano, segni decisi di avversione. All'estero, specialmente in Austria ed in Germania, sono distribuiti opuscoli in cui si ammoniscono i cattolici a non recarsi a Roma. L'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, stampava giorni sono, che un eventuale boicottaggio delle feste di Roma, da parte dei ferrovieri, avrebbe avuto almeno il vantaggio di impedire che i forestieri vengano a Roma nel 1911 a morire di fame ed a dormire per mancanza di posto negli alberghi, sui marciapiedi. E' vero altresì che si accenna a sospendere i pellegrinaggi e le funzioni religiose; ma è da ritenere, nella peggiore ipotesi, che il Vaticano non andrà oltre, perchè l'asserita offesa al Pontefice arrecata da Ernesto Nathan con il suo discorso del 20 settembre, non giustificherebbe in nessun modo una così odiosa offesa ad una manifestazione che non è romana, ma è italiana.

I musei vaticani non saranno chiusi

Roma, 6, notte.

Come avevamo lasciato prevedere, non è tardato a venire la smentita alla notizia della *Vita* che, durante le feste del 1911, il Vaticano intenda chiudere i musei e la biblioteca vaticana.

Il giornale cattolico, il *Corriere d'Italia*, smentisce nel modo più assoluto questa notizia, dicendola lanciata dalla massoneria come un'arma contro il Vaticano. Il *Corriere d'Italia* pubblica: «Abbiamo parlato oggi stesso con i prelati del Vaticano che soprintendono ai diversi rami dell'amministrazione vaticana, con mons. Bisleti maggiordomo di Sua Santità, e con mons. Misciatelli sottoprefetto dei sacri palazzi apostolici, con mons. Canali sostituto della Segreteria di Stato, e possiamo affermare che mai in Vaticano si è ventilata la possibilità di una chiusura dei musei vaticani durante il periodo delle feste del 1911. Quanto ai pellegrinaggi ed altre possibili solennità ecclesiastiche, che forse non si faranno nel 1911, la cosa non è nuova. Del resto è assolutamente falso che siano state diramate dal Vaticano speciali circolari per impedire l'affluenza dei forestieri a Roma nel corrente anno».

Questa informazione conferma quanto vi abbiamo in precedenza trasmesso, vale a dire l'impossibilità che il Vaticano potesse adottare una linea di condotta così intransigente, contro la quale il Paese intero si sarebbe ribellato, in occasione delle feste patriottiche del 1911, che, giova ripetere, non hanno carattere locale, ma carattere nazionale.

Befana politica

La nota dell'"Osservatore,,

Roma, 6, sera.

Befana politica tranquilla, ma non priva di interesse. L'on. Luzzatti non ha concesso neppur oggi tregua ai suoi colleghi del Gabinetto e nel pomeriggio ebbe due lunghe conferenze a Palazzo Braschi con gli onorevoli Sacchi e Raineri. Stasera il sottosegretario di Stato all'interno on. Calissano è partito alla volta del Piemonte; egli si troverà domenica mattina a Torino per rappresentare il Governo alla solenne inaugurazione della nuova sede della Congregazione di carità di Torino. Per ora, tutto è calmo, ma grosse questioni covano sotto la cenere. La crisi del partito radicale, per esempio, è tutt'altro che risolta. Il ministro Sacchi, nella sua odierna intervista, dichiara che i ministri radicali non hanno ragione di dimettersi, ma nel Mezzogiorno il malumore dei radicali contro la politica del Ministero si fa vivissimo. Sintomatica è la discussione avvenuta nell'assemblea della sezione napoletana del partito radicale dove, come già a Roma, venne posto il quesito della sfiducia alla permanenza degli onorevoli Sacchi e Credaro nel Ministero. Notevole altresì la circostanza che in tale assemblea il deputato radicale Pietravalle citò come argomento principe per continuare il ministerialismo dei deputati radicali, la circostanza che la caduta del Ministero Luzzatti affretterebbe il ritorno al potere dell'on. Giolitti e dei suoi amici, la cui politica è contraria agli interessi della democrazia del Mezzogiorno. Per ora, i radicali napoletani deliberarono soltanto di richiamare il Ministero all'osservanza del programma del partito radicale, ma si prevede prossima una dichiarazione di sfiducia sulla permanenza degli onorevoli Sacchi e Credaro nel Gabinetto Luzzatti.

In questo momento è opinione generale che l'agitazione dei ferrovieri salverà il Ministero da una eventuale crisi immediata. Però la situazione ministeriale è sempre considerata, anche tenuto conto di questi aiuti insperati, assai malsicura. Nella cronaca politica della giornata prende il primo posto la politica ecclesiastica: anzitutto le dichiarazioni semi-ufficiali del Vaticano sbarazzano, come era prevedibile, il terreno dalla supposizione di una odiosa rappresaglia contro le feste del 1911. La notizia che i musei e le biblioteche vaticane rimanessero chiusi durante l'Esposizione di Roma si smentiva da sè.

Ad ogni modo, è da aggiungere alle altre smentite, quella dell'organo ufficiale, l'*Osservatore Romano*, il quale scrive stasera: «Non solo non furono dati ordini per la chiusura dei musei vaticani, ma una simile idea non è mai passata per il capo di nessuno. La Santa Sede non si appiglia a simili mezzi meschini per fare affermazioni in difesa dei suoi diritti e della sua dignità». Ma dopo il dolce viene l'amaro. Infatti l'organo del Vaticano aggiunge: «Però è innegabile che il 1911, per la data che rappresenta e per il fatto che vuole commemorare, non può essere per la Santa Sede che anno di lutto, e se essi non forse, i primi a meravigliarsene dovrebbero essere proprio coloro che fingono di adontarsi perchè dal Vaticano non si inneggi pure alla proclamazione di Roma capitale d'Italia, avvenuta a scapito dell'indipendenza del Papa. Quindi, tutte le persone di buon senso non possono non riconoscere che la riserva prudente che la Santa Sede si è imposta per il corrente ed incipiente anno 1911 è una cosa perfettamente logica e conforme a pieno alla condotta che dal 1870 essa segue ininterrottamente».

Queste ultime dichiarazioni hanno una notevole importanza politica, perchè rivelano completo il piano del Vaticano, come contrapposto alle feste del 1911. Questo piano non è certamente diverso da quanto si poteva presumere. Nondimeno, esse tolgono qualche illusione a coloro che speravano in un linguaggio meno aspro ed in un atteggiamento meno reciso da parte del Vaticano.

Altra notizia di politica ecclesiastica, consiste nella odierna presentazione dell'interrogazione al ministro guardasigilli, da parte del deputato cattolico Longinotti, in seguito al discorso pronunciato ieri dal comm. Setti, procuratore generale alla Corte di appello di Brescia, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giuridico.

Si osserva a proposito di questa interrogazione che in sostanza il comm. Setti non ha ammesso che lo Stato debba dare col *placet* i suoi denari ai sacerdoti faziosi politicanti e demagoghi, ma disse che la giustizia non deve essere nè clericale nè anticlericale. In conclusione il magistrato, svolse la vecchia dottrina liberale, su cui si basa il diritto dello Stato, di dare o negare l'*exequatur* ai vescovi ed il *placet* ai parroci.

Il pensiero dei cattolici

in un discorso dell'on. Meda

Milano, 6, sera.

Per iniziativa della «Federazione delle Società Cattoliche Milanesi», oggi è stato offerto all'onorevole Meda, un banchetto, che si tenne nella sala superiore del «Ristorante dell'Orologio», e vi assistettero le personalità più note dell'azione cattolica milanese, tra cui gli onorevoli Cornaggia, Cameroni, Nava, Degli Occhi, Longinotti, e parecchi consiglieri provinciali.

L'onorevole Meda ha approfittato della circostanza per esporre il suo pensiero intorno all'attuale momento politico.

L'on. Meda trattò della situazione parlamentare e delle questioni del giorno, e particolarmente della riforma elettorale, a proposito della quale disse:

«E' doveroso che da noi si dica alto la nostra ripugnanza a fare della riforma elettorale materia di calcolo e di speculazione: onde io dichiaro che approverò tanto il così detto allargamento del suffragio — che è poi una semplice agevolazione nella prova del titolo di capacità — quanto l'obbligatorietà del voto, che verrò obbligatorietà dell'iscrizione, considerandole come due riforme indipendenti l'una dall'altra, come due misure corrispondenti allo stadio di sviluppo della nostra vita politica, come due passi in avanti verso quella migliore attuazione della giustizia elettorale, che per me, intuivo, non sarà effettivamente raggiunta se non con un sistema di rappresentanza proporzionale a larga circoscrizione.

«Un disegno di legge in questo senso, non perfettissimo, ma frutto di studi ponderati e nutrito di proposte meritevoli d'esperimento, è giunto allo stato di relazione: ma purtroppo anche esso non avrà presto l'onore di essere discusso, perchè dopo l'attesa crisi — e all'infuori di essa se fosse per mancare — il Parlamento subirà con ogni probabilità una sosta nei propri lavori durante tutto il periodo delle feste, indette per celebrare, specialmente a Torino ed a Roma, il 50.o anniversario del voto nel quale la Camera italiana, il 27 marzo 1861, confidava che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, avesse luogo, di concerto colla Francia, il principio del non intervento, e che Roma capitale, acclamata dall'opinione nazionale, fosse congiunta all'Italia.

«Queste feste, mentre richiameranno in mezzo a noi largo concorso anche di stranieri, ad ammirare i prodotti delle industrie e delle arti, e i monumenti della nostra storia, ridesteranno l'attenzione del mondo civile intorno ai rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede; ed ogni buon cittadino dovrebbe augurarsi che una simile indagine non conducesse a constatare il mancato adempimento della prima parte di quello storico voto: io, per verità, credo che qualunque Governo avrà la propria responsabilità del potere, sentirà l'obbligo di impedire che la riaffermazione commemorativa dell'Unità nazionale, possa essere sfruttata a scopi antireligiosi, a incitamento di discordia, a perturbazione di coscienze; tanto più che ognuno, se in buona fede, non ignora essere falso che all'estero, più che in Italia, ci sia chi, discutendo dei termini diplomatici e giuridici della questione pontificia, sogni di contrastare in modo suscettibile di pratiche preoccupazioni, la costituzione dello Stato italiano, quale è scaturita dagli eventi politici del secolo scorso, e quale si è consolidata per lunga prova nel concerto dei vari interessi regionali: ma lo Stato ha perciò tanto maggiore il debito di serbare fede alla promessa dei legislatori del 1861: specie quando parole altamente deplorevoli, come quelle che ebbero testè così larga e dolorosa eco nel mondo cattolico, anzi, religioso, sono venute a commuovere gli spiriti ed a gettare nel paese e fuori i germi della diffidenza e del sospetto.

«Nessuno più di noi, del resto, desidera all'Italia condizioni interne e relazioni internazionali, che consentano alle energie morali ed economiche del nostro popolo di esplicarsi nel conseguimento di una prosperità, la quale alle classi lavoratrici assicuri giusta dignità di vita, e al nome della patria conferisca l'onore di cui la nostra storia, anche attraverso i secoli più tristi, ha registrato le vestigia e gli auspici; ma noi crediamo, non immemori e non ingrati, che la collaborazione della fede religiosa, — la quale fu tanta parte della vita nazionale, sicchè il poeta potè segnare nel carme della prima riscossa, l'unità d'altare a fianco dell'unità di lingua, dell'unità di memorie, dell'unità di sangue, — debba ancora recare prezioso sussidio di affetti e di opere alla grandezza italiana; perciò, noi non ci precludiamo di essere nel Parlamento italiano, cattolici, e di esserlo nell'aperta resistenza ai tentativi di scristianizzazione, del pari che nella leale collaborazione ad un miglioramento della legislazione civile».

Le violenti polemiche

sulla sentenza contro il cardinale Luçon

Parigi, 6, sera.

A proposito della sentenza della Corte d'Appello di Parigi che conferma la sentenza del tribunale di Reims contro il cardinale Luçon, il *Gaulois* scrive: «Il ricorso in Cassazione si impone. Noi non dubitiamo pertanto che S. E. il cardinale Luçon, malgrado si sia sinora rifiutato di far conoscere le sue intenzioni a questo riguardo, si deciderà a prendere, in mancanza del procuratore generale, l'iniziativa che permetta alla Corte di Cassazione di affermare, contrariamente alla sentenza della Corte d'Appello di Parigi, che i maestri, benchè siano soprattutto considerati dal Governo come grandi elettori e come i maestri di futuri elettori, pure rimangono sottoposti, come qualsiasi funzionario, alle disposizioni della legge».

La *Libre parole* dice: «Per quanto massoni si sia, non può mettersi ogni giorno un cardinale sotto i denti. Il «fratello» Foricheau non poteva lasciar passare questa bella occasione. Si capisce a prima vista che gli imbecilli si rallegrino di questa sentenza, ma non si comprende come dei giornalisti si facciano eco di queste voci di trionfo».

Il *Rappel* scrive: «Una conclusione si trae dalla vertenza tra il cardinale Luçon ed i maestri; che delle misure si impongono per proteggere la scuola che nessuno può negare non sia realmente attaccata con odio e con ingiustizia».

La *Lanterne* dice: «I maestri hanno trionfato perchè non è permesso a chiunque di cagionare un danno ad altri senza dovere poi una riparazione. Tale è il principio al quale gli episcopati pensavano di poter sfuggire mediante cavilli, ma un tribunale ed una Corte d'appello hanno dimostrato il contrario».

Il Conte di Torino resta a Milano

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* dice che, per informazioni assunte, gli risulta infondata la notizia secondo la quale il Conte di Torino lascierebbe il comando della Divisione di cavalleria a Milano.

I consuntivi dell'Eritrea

Un'automobile in "panne,, e l'on. Saporito

Roma, 6, notte.

Ritorna in ballo la famosa automobile in panne dell'on. Ferdinando Martini. Da alcuni giorni viene intrapresa una campagna contro l'on. Ferdinando Martini e contro il Governo a proposito dei rendiconti consuntivi pel bilancio dell'Eritrea. Come sapete, il Governo ha presentato alla Giunta del bilancio gli ultimi bilanci consuntivi dell'Eritrea riguardanti la gestione del governatore Salvago Raggi. Ora, alcuni componenti la Giunta del bilancio sostengono che il Governo ha sottratto al controllo parlamentare non presentandoglieli, i quattro precedenti bilanci consuntivi della Eritrea nel tempo cioè in cui fu governatore l'on. Ferdinando Martini. Nelle sfere ministeriali si ritiene che questi quattro bilanci della gestione Martini furono automaticamente approvati allorquando la Camera approvò i consuntivi generali del bilancio dello Stato. Invece gli avversari dell'onorevole Martini e coloro che avrebbero voluto scoprire quei bilanci consuntivi sostengono che si è commessa una irregolarità, complice il Governo. In realtà non si tratta di questioni di contabilità, ma del desiderio di rivedere le bucce all'on. Ferdinando Martini. Il relatore dei consuntivi è l'on. Saporito, cioè l'autore della relazione sui consuntivi che mandò dinanzi alla Corte di giustizia l'on. Nasi.

Un accenno a tale questione venne fatto in passato. Si parlò allora di possibili irregolarità nella gestione Martini; venne fatto il racconto piccante di una automobile, che sarebbe stata ordinata dal governatore dell'Eritrea e che sarebbe rimasta in panne o per istrada. L'onorevole Martini ha risposto allora con una lettera piena di ironia e con molto spirito nei riguardi dell'on. Saporito, la cui relazione è andata naturalmente in dimenticanza per lo scioglimento della Camera. Ora si vorrebbero riesumare queste avventure di vita coloniale. Questo è il connubio che si propongono taluni giornali, primo fra tutti il *Corriere d'Italia*, che conduce la nuova campagna odierna. Un giornale ministeriale risponde oggi che se non si trova niente di meglio a rimproverare all'on. Martini, il quale ha preso il governo della colonia in un momento così critico ed ha dovuto tutto creare e tutto organizzare, se non si trova, come dicono, che questa disgraziata automobile, i difensori di virtù, i campioni della contabilità dello Stato farebbero meglio certamente a lasciar tranquillamente a dormire i bilanci dimenticati. Ora, l'on. Saporito intervistato, in mezzo a molte nebulosità, ha detto questo di essenziale: che a suo avviso non regge l'opinione del ministro del tesoro, on. Tedesco, che i quattro bilanci consuntivi della gestione Martini siano già stati approvati. L'on. Saporito ha detto testualmente: — Non ho potuto finora trovare un solo documento di qualunque genere che valga a persuadermi dell'avvenuta approvazione dei quattro consuntivi, ma su questa questione è meglio attendere ciò che il Governo potrebbe far conoscere in proposito. Il Governo è certo in condizioni di poter esporre chiaramente lo stato delle cose. L'on. Saporito aggiunse poi che il ministro del tesoro potrebbe farsi pervenire i documenti riguardanti i bilanci consuntivi in parola; egli, come relatore dei consuntivi, li esaminerebbe e riferirebbe alla Camera».

Dove conducano queste dichiarazioni e la campagna giornalistica contro Ferdinando Martini è agevole dedurre. La questione verrà tenuta viva dai giornali che l'hanno risollevata. Inoltre essa verrà certamente portata alla Camera nei termini indicati dall'on. Saporito. Orbene, se il Governo fornisse all'on. Saporito gli elementi per l'esame invocato, probabilmente si cercherebbe di procurare dispiaceri di qualche importanza all'on. Ferdinando Martini. In questo è racchiusa la morale della favola.

La massoneria in luogo della diplomazia!...

Roma, 6, notte.

Malgrado le smentite di qualche giornale ministeriale, il *Giornale d'Italia* persiste recisamente nell'affermare che l'on. Luzzatti ha dato affidamenti ai Giovani turchi per mezzo della Massoneria e che la Turchia vuole imporre all'Italia l'arbitrato sull'incidente di Hodejda. Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Si tratta in sostanza di questo: Alcune loggie massoniche ottomane, riunitesi alcune settimane addietro per discutere sui modi come far tornare i buoni rapporti fra Italia e Turchia, deliberarono anzi tutto di far chiedere al presidente del Consiglio on. Luzzatti, in via massonica, quali sarebbero le intenzioni dell'attuale Governo d'Italia nei riguardi della Turchia. La risposta dell'on. Luzzatti fu delle più rassicuranti e fu una promessa che l'Italia farà esclusivamente una politica di pace e di tranquillità. Naturalmente queste assicurazioni hanno portato anche alla conseguenza, di questi ultimi giorni, delle trattative fra l'Italia e la Turchia, poichè hanno ingenerato negli uomini di Stato turchi, la convinzione che tutto si potesse osare verso di noi, perchè la politica estera italiana, in questo momento, non potrebbe essere ispirata che dal solo criterio della acquiescenza. Evidentemente, una simile concessione di affidamenti in via massonica, ed all'infuori completamente della normale via diplomatica, ha reso anche più difficile la situazione del nostro ambasciatore di Costantinopoli, barone Mayor des Planches, il quale nell'adempimento della sua missione incontra ostacoli di fronte a cui non dispone di sufficiente appoggio da parte del Governo ed anzi è intralciato a causa degli impegni massonici di cui sopra nella sua azione. Ma una prova della difficoltà della situazione, sta nel fatto che il protocollo per la regolarizzazione dell'incidente di Hodejda non è stato ancora concretato fra i due Governi. Orbene, l'arbitrato colorirebbe ancor più il grave atto compiuto dal Governo italiano con l'accettare di mettere in discussione con la Porta, a proposito dell'incidente di Hodejda, una situazione politica per noi sinora incontrastata. Inoltre quella soluzione può racchiudere il pericolo della possibilità che l'Italia finisca col vedere ancor più diminuito il proprio prestigio di fronte alla Turchia che è, bisogna pur mettercelo in mente, un paese di capitolazioni».

Poca praticità della propaganda di Bissolati

Roma, 6, notte.

Nel mondo politico la nuova insistenza dell'on. Bissolati nella sua propaganda per una intesa italo-austriaca, per la riduzione degli armamenti, sono accolte con molto scetticismo perchè se l'Italia è in maggioranza propensa ad un dignitoso accordo del genere di quello sognato dall'on. Bissolati, in Austria i fautori del progressivo disarmo sono una infima minoranza, mentre in Austria le Autorità militari non cessano che l'aumento degli armamenti. Esiste quindi una sproporzione tra la corrente italiana favorevole ad una intesa per il disarmo e la corrente austriaca e questa sproporzione impedirà che la proposta dell'on. Bissolati venga accettata.

Queste le impressioni del mondo politico sulla nuova manifestazione fatta dal Bissolati nel suo articolo per l'*intesa italo-austriaca*, pubblicato ieri dalla *Vita internazionale*, la rivista pacifista, diretta da E.-T. Moneta.

Il ministro Sacchi parla dei ferrovieri

e della riforma elettorale

Egli ritiene democratica l'obbligatorietà del voto

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

La tregua politica continua. Però sulle questioni del domani, quelle cioè che verranno agitate a Camera aperta, parlano in qualche intervista talune individualità della politica. L'on. Sacchi, per esempio, rivela alcuni lembi del suo pensiero intorno all'agitazione dei ferrovieri. Arturo Labriola manifesta la sua opinione ottimista sulla questione dei ferrovieri dichiarando, come è opinione quasi generale, di non credere allo sciopero ferroviario.

Il pensiero dell'on. Sacchi sull'agitazione dei ferrovieri

Cominciamo dal ministro dei lavori pubblici. Intervistato dalla rivista *Liberissima*, egli ha detto anzitutto intorno all'agitazione dei ferrovieri: «Io ritengo che si attribuiscano alla massa dei ferrovieri i propositi di pochi e che la maggior parte dei ferrovieri non coltivi i propositi irragionevoli dei quali si va discorrendo. Sono anche convinto che vadano un po' alla volta persuadendosi che io ho fatto per essi tutto il bene che le attuali disponibilità di bilancio consentirebbero ad un ministro come me molto ben disposto, e non da oggi, verso essi come verso tutti i nostri lavoratori».

Qui l'on. Sacchi ha spiegato che il concetto fondamentale che lo ha orientato è che la maggior parte della cifra debba andare a beneficio delle categorie più umili e più numerose del personale. Egli non disconosce la legittimità dei bisogni e delle aspirazioni delle altre categorie, di quella dei funzionari, per esempio, ma è necessario, inevitabile, per essi, l'occasione propizia di fare più di ciò che le disponibilità attuali hanno oggi consentito. L'on. Sacchi ha soggiunto: «D'altra parte il progetto di legge non è ancora pervenuto alla discussione parlamentare nella quale sede esso potrà essere qua e là ritoccato e migliorato come accade di qualunque disegno di legge d'importanza. Molte critiche quindi mi sembrano, anche per questo ragione, infondate o, per lo meno, premature». Intorno alla nuova organizzazione amministrativa il ministro ha detto: «Sono decenni ormai che si constata e si ripete da tutte le parti che in Italia i bisogni, le costumanze ed i meccanismi della vita locale variano da regione a regione e che quindi è assurdo costringerle tutte in una formula unitaria di ordinamento amministrativo. Ed in realtà il criterio del discentramento integrato dalla coordinazione delle varie parti ad una energia centrale ed orientatrice in nessun paese presenta necessità di applicazione come in Italia. I regolamenti, le tariffe e i vari altri coefficienti del servizio e dell'amministrazione ferroviaria, specialmente per i servizi locali, non sono egualmente adatti al Settentrione ed al Mezzogiorno. Spesso sono ideati e compilati con la preoccupazione di adattarli all'una ed all'altra parte d'Italia, e l'esperienza non tardò a dimostrarli in parte se non in tutto disadatti ad entrambe le regioni. Ora, l'ordinamento che io propongo, in questa o quella modalità emendabile, si ispira all'adattamento del servizio ferroviario alle esigenze locali di cui gli organi sedenti sul posto possono avere più pronta e più sicura conoscenza di quello che se ne abbia da lontano nella sede centrale e possono procurare più pronte e più melodiche soddisfazioni. E ciascuno di questi enti regionali si coordina ad altri e tutti insieme alla Direzione generale per l'adempimento delle funzioni e dei fini nazionali del servizio. La democrazia ha sempre proclamato il discentramento; spetta ad essa ora il dovere di difenderne l'attuazione che io propongo in uno dei più grandi servizi».

Il voto obbligatorio secondo l'on. Sacchi

Sulla riforma elettorale l'on. Sacchi ha detto: — Io credo che un più sereno ed un più ponderato esame del complesso della riforma elettorale farà cadere via via le attuali esagerazioni evidenti e le interpretazioni fantastiche di talune disposizioni del disegno di legge.

— Ma si continua a dire, anche da vari suoi amici politici, che il voto obbligatorio offende i principi democratici.

— Ciò è storicamente inesatto. Il principio del voto obbligatorio ha una tradizione democratica. La democrazia lo ha fatto esplicitamente suo tutte le volte in cui ha voluto indicare ai governanti i modi e la via di generalizzare l'origine della rappresentanza nazionale: l'iscrizione di ufficio degli elettori, la leva degli iscritti, il voto obbligatorio, l'estensione del diritto di voto verso il suffragio universale, non si contraddicono, non si elidono fra di loro, ma sono provvedimenti che si ritrovano sotto una medesima direttiva. E' ben vero che la riforma elettorale dell'on. Luzzatti contiene solo in parte (e dico in buona parte) la realizzazione di quei coefficienti della democratizzazione dell'elettorato e che nella contingenza del momento, l'obbligatorietà del voto fu particolarmente richiesta da altre parti della Camera; ma l'Estrema non potrebbe ragionevolmente pretendere di ottenere tutto ciò che legittimamente in tal senso richiede, senza alcuna concessione, visto che l'attuale situazione politica è il risultato di una combinazione della quale l'Estrema stessa non è tutto, ma soltanto un elemento, sebbene molto importante e ben quotato. Se il voto obbligatorio fosse offensivo dei principi democratici, noi ministri radicali ci saremmo ritirati dal Gabinetto, giacchè chi ci conosce, sa che non abbiamo davvero bisogno di apprendere dagli altri ciò che il nostro dovere e la nostra dignità politica ci indicano in simili casi. Quanto a questione di principio, vi è piuttosto un'altra da farne: è proprio lecito e simpatico che la democrazia dica e cerchi di voler fondare le sue fortune elettorali sull'astensione dei suoi avversari?

— Senonchè ormai non si discute più tanto sulla significazione politica del voto obbligatorio, sibbene sulle sue conseguenze pratiche in rapporto ai partiti estremi.

— Ebbene, anche da questo punto di vista mi sembra che la critica e l'allarme siano esagerati: come è dimostrato anche dalla mitezza delle sanzioni e dalla larghezza delle esenzioni contenute nel progetto di legge, il voto obbligatorio — questa è la verità — non può preoccupare in un senso o nell'altro, i clericali ed i socialisti. Questi vanno a votare in massa e non vanno a votare, a seconda che si trovino impegnati o no in una lotta che da parte loro è sempre vivace. E' ormai inutile ricordare che se i preti in un collegio dovessero o volessero rispettare il *non expedit*, il progetto Luzzatti non li obbliga a votare, perchè contiene per essi delle esenzioni. L'astensione degli elettori è dannosa specialmente ai partiti medi, al partito radicale, poichè essa si produce particolarmente nella massa dei piccoli e medi borghesi, i quali gravitano in gran parte col loro sentimenti, con il loro stesso interesse sulla nostra democrazia. Era quindi naturale e doveroso che noi, anche dal punto di vista delle conseguenze pratiche, la considerassimo senza ripugnanza, come l'abbiamo considerato dal punto di vista dei principi, in guisa da far prevalere alle preferenze personali per l'obbligatorietà e per la libertà del voto, i criteri del complesso della situazione politica ed impedire una concentrazione conservatrice. Ed allora — conclude l'on. Sacchi — come si può ancora affermare che noi abbiamo mancato alle nostre promesse e che abbiamo perpetrato non so quali tradimenti a danno della democrazia italiana?

Un redattore della "Conquista,,?

Ecco ora la voce che giunge da un campo assolutamente opposto a quello ministeriale, la voce del sindacalista Arturo Labriola. Il giudizio del Labriola, sulla questione dei ferrovieri può avere tanto maggiore interesse in quanto che il Labriola è non soltanto l'ideatore della formula «le ferrovie ai ferrovieri» ma altresì il redattore politico della *Conquista*, cioè del giornale del Sindacato ferrovieri sedente a Milano. Giorni sono la *Conquista* teneva un linguaggio piuttosto bellicoso, veramente bisognerebbe dire insensato, lanciando la minaccia dello sciopero ferroviario durante le esposizioni di Torino e Roma nel 1911, qualora Governo e Parlamento non facessero ragione alle domande dei ferrovieri. Nei giorni successivi la *Conquista* pose alquanta acqua nel suo vino sindacalista. Ciò fu dovuto essenzialmente alle deliberazioni dell'organizzazione rivale del Sindacato, vale a dire la Federazione dei ferrovieri sedente in Torino. Il Sindacato, per mezzo della *Conquista*, minacciava l'insurrezione, senza tener conto dell'azione parlamentare destinata a modificare il progetto Sacchi. La Federazione consigliava invece la calma e dichiarava essere un impegno d'onore per i ferrovieri, attendere l'esito della discussione alla Camera, sugli emendamenti che Sindacato e Federazione avevano deliberato di proporre al progetto Sacchi. In sostanza, la *Conquista* pose la sordina alla sua campagna, ed a questa tendenza si ispira anche nella intervista oggi avuta con la *Tribuna*, Arturo Labriola. Forse, per non compromettere le eventuali prossime deliberazioni intransigenti del Sindacato ferrovieri, ha voluto premettere che parla non per conto del Sindacato, ma esponendo il suo pensiero personale. Rivoltagli la domanda se avremo lo sciopero ferroviario, Arturo Labriola rispose:

— Io penso che l'opinione pubblica si sia a torto allarmata per la possibilità di uno sciopero. Naturalmente non è da escludere che se i ferrovieri vedessero sistematicamente combattuti i loro desideri, potrebbero ricorrere all'arma dello sciopero, ma non credo che, allo stato della questione, il pericolo di uno sciopero si possa considerare attuale, forse sarebbe accolto con maggiore simpatia fra i ferrovieri un tentativo ostruzionistico, ma i dirigenti dell'organizzazione mi sembrano preoccupati dal tutto di evitare noie superflue a persone estranee al conflitto, come sarebbero certamente i consumatori del servizio, cioè i viaggiatori, e coloro che spediscono merci.

— Ma le consta nulla di preciso a questo riguardo?

— Credo di sapere che il Comitato del Sindacato abbia già dato qualche consiglio in questo senso alla massa, specie perchè qua e là si incominciavano ad avere tentativi sporadici di ostruzionismo locale. Una sola cosa si può dire, ed è che certamente i ferrovieri sono decisi a dare un buon colpo alla loro questione, in questo momento, e cioè a dire che essi sono persuasi che i mezzi dilatori sarebbero dannosissimi al loro stato. Il loro convincimento è che non bisogna lasciar passare questa occasione, anche a costo di provocare qualche reazione nella pubblica opinione. Bisogna però riconoscere che i ferrovieri sono stati longanimi. Sostanzialmente parlando, la loro situazione non è migliorata dal concordato del 1903; quel concordato si ritenne, d'accordo fra Governo, ferrovieri e Compagnie, come una transazione avente un puro valore provvisorio, ed i ferrovieri allora rimisero le loro speranze nella inchiesta Gagliardo, la quale aveva provato l'inadempienza dei patti contrattuali da parte delle Compagnie. I ferrovieri hanno ragione osservando che la colpa maggiore del Governo in quella occasione, fu di non averli lasciati fare, cioè di non aver permesso che essi risolvessero privatamente la loro disputa colle Compagnie, valendosi dei mezzi che sono a disposizione di tutti gli operai e cioè dello sciopero. Il risultato fu che mentre una inchiesta constatava i buoni diritti dei ferrovieri, questi dovettero accontentarsi di una soluzione parziale del loro problema. Si lasciò credere ai ferrovieri che l'esercizio statale sarebbe stato il toccasana e che con l'esercizio statale avrebbero avuto piena soddisfazione. Fu un inganno. Non si manca di prospettare alla pubblica opinione le grosse spese di esercizio assorbite dal personale, ma si trascura di far notare, in pari tempo, che la Direzione delle ferrovie ha fatto crescere il personale inutile, che la prima delle riforme da introdurre sarebbe una utilizzazione del personale più completa, più pratica, più piena, l'unico modo per far discendere il coefficiente di esercizio.

— Ma il Sindacato deve pure sapere che l'esercizio ferroviario d'Italia costa un occhio.

Teorica sindacalista

Certo, il Sindacato non si è mai dissimulato che in Italia l'esercizio delle ferrovie è costoso, e che col passaggio delle ferrovie allo Stato i coefficienti di esercizio sono aumentati.

«Il Sindacato non ha mai avuto il feticismo dello Stato, Comunque, il Sindacato

stesso ha indicato i mezzi che potrebbero condurre ad una utilizzazione migliore del personale. Il Sindacato non ha mai detto: «Bisogna pagare di più e basta», ma invece ha aggiunto: «Bisogna pagare di più ed in pari tempo struttare meglio l'esercizio». Per riuscirvi non vi è che un sistema, il quale suppone l'uso di varî mezzi, cioè interessare il personale all'esercizio.

— Partecipazione agli utili dunque?

— Non bisogna credere che per interessare il personale basti promuovere una teorica partecipazione agli utili di esercizio, che va di male in peggio; non ci sono in sostanza che due vie: quella radicale di cedere l'esercizio delle ferrovie ad una Cooperativa di ferrovieri conservandone la proprietà allo Stato o chiamare una larga rappresentanza delle varie categorie del personale nel Consiglio d'amministrazione. Molti credono che il personale del movimento e traffico sia favorevole ad un incremento anormale del Corpo degli impiegati. Si può invece esser sicuri che se questo personale riuscisse ad essere rappresentato degnamente nel Consiglio di amministrazione, sarebbe la barriera più risoluta contro le inframmettenze politiche che portano alla pletorizzazione del personale. I contratti più scandalosi stipulati dalla Direzione delle ferrovie si debbono ad una assenza di controllo da parte di tutti gli organi dello Stato e di tutti gli interessati. Noi abbiamo un Consiglio d'amministrazione che non dirige nulla e che in sostanza lascia fare al direttore generale, il quale naturalmente deve affidarsi a qualche dipendente. Il progetto Sacchi non risolve il problema. Anche qui non c'è la scelta dei mezzi: o un Consiglio di amministrazione nominato dagli organi competenti dell'industria e del commercio oppure un Consiglio d'amministrazione in cui la parte principale sia riservata agli stessi ferrovieri.

Richiamato ad un più preciso giudizio sul progetto Sacchi, Arturo Labriola ha detto:

— L'on. Sacchi ha abbandonato la parte più combattuta del suo progetto e sta bene, ma il difetto sostanziale del progetto consiste nell'attribuire a tutta la massa dei ferrovieri una cifra globale indifferenziata, riservando poi ai futuri regolamenti ed a future disposizioni di determinare il criterio della distribuzione dei miglioramenti. La logica voleva un altro sistema, cioè che si fosse prima visto quali erano le categorie da migliorare e fino a qual punto e poi determinata la somma risultante dalla addizione dei miglioramenti individuali.

— Ma si tratta di milioni!

— Naturalmente. Si tratta però anche di diecine di migliaia di impiegati ed anche a distribuire centesimi si giunge ai milioni. Il Paese questo non capisce ed urla indignato contro i ricattatori. Il Paese si preoccupa, e con ragione, perchè i suoi traffici non siano interrotti, ma, in coscienza, che cosa ha fatto perchè i ferrovieri ottenessero le loro legittime soddisfazioni? Gridare sempre contro i ferrovieri non è giusto: occorrerebbe prima dimostrare che le loro richieste di rivendicazioni siano infondate, ma per quanto io mi sappia, a nessuno è venuto in testa una cosa simile. Il Paese sente gridare i ferrovieri e crede che essi esigano sempre di più. La verità invece è che essi gridano perchè non hanno mai ottenuto nulla. L'inchiesta Gagliardo è vecchia ormai di dieci anni; ebbene, si può dimostrare facilmente come i ferrovieri non abbiano ottenuto nemmeno quello che, secondo detta inchiesta ufficiale, era considerato come un diritto. Bisogna che noi ci rassegniamo a ritenere che i ferrovieri non si lasceranno sfuggire questa occasione per ottenere un minimo di rivendicazioni compatibili con la loro dignità di lavoratori e di uomini, e poi alla vigilia delle Esposizioni di Roma e di Torino vi è interesse in tutti ad evitare incresciosi incidenti; perciò non v'è di meglio che accettare le richieste delle eque rivendicazioni. Ho visto dai giornali che, secondo le previsioni più modeste, quest'anno il bilancio generale dello Stato presenterà un aumento sul bilancio precedente di oltre cento milioni; sicchè l'impossibilità materiale di accontentare i ferrovieri non c'è e con un po' di buona volontà si calmerebbe la pericolosa agitazione.

Il Congresso dei professori universitari

Seconda seduta

Roma, 6, sera.

Stamane alla Sapienza si è tenuta la seconda seduta del Congresso dei professori universitari. Erano presenti una ventina di congressisti.

Il presidente Foà, dopo le aspre critiche mossegli ieri sull'illegalità della costituzione della Presidenza, avverte che la votazione per la nomina del nuovo presidente dell'Associazione avrà luogo domani. Sull'opportunità o meno di questa votazione, la quale certamente non raccoglierà, come si prevede, il numero legale, si perde circa un'ora di tempo in discussione, a cui partecipano i professori Lorini, Henriquez, Ferrai, Barbuzzi, Butelli, Sergi ed altri, alcuni esprimendo il parere di evitare una qualsiasi votazione, giacchè la riunione, più che un Congresso, potrebbe dirsi un'amichevole conversazione.

Il prof. Sollazzi insiste perchè si nomini una Presidenza più energica e si cerchi di risolvere la crisi dell'Associazione.

L'assemblea aderisce alle idee espresse dal prof. Sollazzi e così si delibera che la votazione abbia luogo domani. Quindi il professore Achille Monti, di Pavia, svolge un'interessante e dotta relazione per l'autonomia universitaria, riscuotendo numerosi applausi.

Prende quindi la parola il prof. Bonfante.

Nella sua relazione sull'autonomia universitaria il prof. Bonfante, dell'Università di Pavia, rileva che il più forte ostacolo per l'attuazione dell'ordinamento ideale delle Università è costituito dallo spauracchio che queste cessino di essere istituzioni di Stato per divenire istituzioni comunali. Il prof. Bonfante, dopo aver brevemente riassunto le vicende dei varî progetti di legge presentati al Parlamento, sin dal 1870, per conseguire l'autonomia universitaria, espone il proprio pensiero in proposito nel senso che l'autonomia debba esser chiesta dalle singole Università, sotto certe garanzie di reciproco stabilite fra esse e lo Stato e non, invece, imposta dallo Stato in un momento solo, con una legge uniforme, a tutte. Le Università dovrebbero, però, secondo il pensiero del relatore, esser riconosciute come persone giuridiche, pur rimanendo sotto la vigilanza del Ministero dell'Istruzione, ed aver devoluti i beni loro già così destinati e un annuo contributo governativo debitamente vincolato con la piena facoltà d'istituire nuove cattedre. Il professore Bonfante illustra quindi il pensiero, dicendo che la chiave per la soluzione del problema sta tutta nel modo di composizione del Consiglio d'amministrazione, nel quale dovrebbero avere il sopravvento gli elementi locali e non dovrebbero essere inclusi i professori come tali; ma dovrebbe avere, invece, preponderanza lo Stato, senza che ciò peraltro contraddica al concetto di autonomia.

Nella seduta pomeridiana si è ripresa la discussione interrotta stamani sulla relazione per l'autonomia universitaria. In merito, dopo brevi dichiarazioni dei professori Corvini e Sergi, hanno parlato i professori Foà, Sollazzi, Lorini, Henriquez, Barbuzzi, Manenti, Columba, Viola, Corvini e Oddi. La maggior parte degli oratori si è dichiarata contraria all'autonomia amministrativa, rilevando che essa arrecherebbe mali e gravi danni, specie alle piccole Università per la scarsa dotazione che posseggono.

Treno che in 39 ore percorre 42 chilometri

Pavia, 6, notte.

Il record della disorganizzazione ferroviaria è battuto: un treno partito da Pavia alle 20 di mercoledì è arrivato a Casalpusterlengo alle 11 di stamane, impiegando 39 ore per percorrere 42 chilometri!

Per un nuovo impulso alla Scuola di aviazione militare

Roma, 6, notte.

Prendendo le mosse dalle recenti polemiche sollevate dalla punizione inflitta al capitano Castagneris e dalle notizie pubblicate intorno al nuovo ordinamento della Brigata specialisti, per quel che riguarda la scuola di aviazione e la costruzione dei nuovi dirigibili, il *Giornale d'Italia* scrive: «Le punizioni inflitte al capitano Castagneris e ad alcuni bravi ufficiali che furono immischiati nella lotta fra l'elemento marinaresco e quello militare nella scuola di Vigna di Valle hanno lasciato uno strascico di malcontento che non sarà facilmente sanato. Forse una via di soluzione radicale potrebbe trovarsi separando nettamente il servizio aeronautico della marina da quello dell'esercito ed affidando ciascun servizio ai soli ufficiali dipendenti dai singoli Ministeri; ma non è detto che, anche tolta questa ragione di dissenso, siano ovviati tutti gli altri inconvenienti e che torni il regolare funzionamento dell'importante servizio. Auguriamoci che le riforme escogitate dal ministro della guerra ottengano i risultati favorevoli che il Paese ha il diritto di attendersi, e che l'aviazione e la dirigibilità affidate all'intelligente ed oculata direzione del colonnello Moris, sussidiato dal largo appoggio e dall'assidua e più diretta vigilanza del Ministero, riescano ad assurgere in Italia all'importanza raggiunta in altri Stati. Ma venga la riforma e sia essa ardita, sicura, libera da ogni scrupolo e da ogni riguardo inopportuno verso cose e persone. L'annunziata suddivisione dei servizi, uno tecnico affidato al colonnello Moris, l'altro di aviazione, sottoposto al tenente-colonnello Montezemolo, non ci sembra ancora abbastanza chiara; ma non vogliamo prevenire gli avvenimenti; preferiamo attendere, per dare il nostro giudizio, quando la riforma sarà per intero conosciuta ed attuata. Certo, intanto, i nomi del colonnello Moris e del Montezemolo sono una prima garanzia di successo».

Intervista con un giapponese sul processo per alto tradimento

Roma, 6, notte.

Le notizie diffuse a Londra di un grande processo per complotto contro lo Stato che si è svolto alla grande Corte criminale di Cassazione al Giappone, hanno indotto la *Tribuna* a chiedere in proposito schiarimenti ad una personalità ufficiale giapponese che risiede a Roma. Il personaggio, nell'intervista, ha detto:

— Si tratta di un complotto promosso da gruppi anarchici convinti ed aveva per fine l'esecuzione delle dottrine terroriste ed era diretto contro la vita del nostro sovrano in primo luogo e contro quella dei ministri, ed infine si proponeva il saccheggio della nostra capitale. Il processo era chiuso con una condanna così esemplare, non ha nulla di eccezionale per la nostra legislazione penale; esso sta perfettamente nei termini della nostra costituzione. Gli arrestati furono ventisei; tra essi vi è il Getokim, che può realmente ritenersi il capo del complotto. Egli è un intellettuale, letterato, giornalista, ha tradotto e cercato di spargere clandestinamente fra i nostri operai ed i nostri contadini l'opera del Krapotkine. Insieme con lui, è stata arrestata la signorina Kanno che era ritenuta sua amante; gli altri accusati sono ingegneri, professionisti, vari operai e contadini.

— Perchè il processo si è svolto a porte chiuse?

— L'interdizione della pubblicità è ordinata per legge ogni volta la presenza del pubblico ad un dibattimento può dar luogo a perturbazioni dell'ordine e della tranquillità della nazione e quando la stampa partecipa alle antitesi. Tale provvedimento, che per la nostra legislazione è perfettamente legale, quando si tratta di processi ordinari, apparisce tanto più giustificato per un processo come quello in discorso, il quale ha interessato così profondamente tutto l'Impero. La sentenza è stata però letta in pubblico.

Un ordine del giorno della giovane Magistratura.

Roma, 6, notte.

I giudici aggiunti e uditori giudiziari del distretto di Roma si sono riuniti per uno scambio di idee sui voti da presentare al guardasigilli in merito alla riforma giudiziaria dell'on. Fani. Dopo lunga discussione, fu approvato il seguente ordine del giorno:

«I giudici aggiunti e uditori giudiziari di Roma, considerato che la riforma proposta dal ministro guardasigilli, importando una diminuzione del numero dei magistrati attuali, mentre può arrecare vantaggio ai giovani, apporterebbe solo un apparente miglioramento agli attuali giudici aggiunti; che con le nuove disposizioni, mentre, per necessaria conseguenza, si toglierebbe agli attuali giudici aggiunti la possibilità di entrare dopo solo tre anni nel ruolo dei giudici di 2.a categoria, non si verrebbero in realtà a modificare, per essi, di gran che le attuali sconfortanti condizioni di carriera, pur tenendo conto della proposta diminuzione dei limiti di età; fanno appello a tutti i colleghi d'Italia affinchè efficacemente si adoperino per l'attuazione dei desiderati della giovane magistratura, confidano che il ministro guardasigilli voglia introdurre nel suo progetto disposizioni tali da soddisfare alle legittime aspirazioni della giovane magistratura, e che voglia, in ogni caso, indipendentemente da qualsiasi più ampia riforma, proporre all'approvazione del Parlamento di aumentare col 1.o luglio 1911 lo stipendio dei giudici aggiunti a L. 3000 annue e di non prolungare il periodo dell'uditorato oltre il diciottesimo mese».

Lavori pubblici e servizi postali

Roma, 6, sera.

L'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, ha in questi giorni autorizzato importanti lavori pubblici interessanti i servizi postali, in dipendenza del Ministero da lui dipendente. Per il completamento delle reti stradali, ha disposto che venga subito iniziata la costruzione della strada di allacciamento, riguardante il Comune di Balestrate (Palermo), e della strada Ururi-Rotello (Campobasso), e che sia al più presto completata la costruzione della nazionale N. 53 bis, il tutto per un importo di lire 1.400.000. Ha inoltre promesso la concessione di sussidi per opere stradali, interessanti i Comuni di Monigiasco (Novara), Valfenera (Alessandria), Montecastello-Vibio (Perugia), Castel San Pietro, Monterenzio, Castel Fiumanese (Bologna). Per quanto concerne le bonificazioni, ha provveduto all'esecuzione dei lavori urgenti e di riparazione occorrenti nelle bonifiche del Lago Salpi e delle Valli Cervaro e Candelaro (Foggia), e nel bacino inferiore del Volturno e dei Bagnoli, per l'importo di lire 220.000. Per riparare ai danni causati dalle recenti e continue alluvioni, ha disposto l'esecuzione di urgentissimi lavori nelle provincie di Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Bologna, Napoli, importanti la spesa di lire 263.000, ed ha promesso la concessione di sussidi ai Comuni di Alleghe (Belluno), Vinzaglio (Novara), Santa Margherita (Genova), e Massa (Lecce), per le opere di perfezione di quei Comuni. Infine, ha autorizzato i lavori di complemento dei porti di Viareggio, Salerno, Bari, ed ha provveduto all'escavazione e fornitura occorrenti per quelli di Napoli, Lecce, Fiumicino, Anzio, Terracina, per la spesa complessiva di lire 250.227.

La Cuneo-Nizza ed i lavori dalla parte della Francia

Cuneo, 6, notte.

Questo argomento molto interessa anche la città di Torino; da parte del Governo italiano come da quella del Governo francese sono pervenute rassicuranti informazioni circa lo stato dei lavori per questa grande linea internazionale.

La Prefettura di Nizza ha ricevuto dal Ministero dei lavori pubblici francese le necessarie istruzioni affinchè siano entro questo mese iniziate le pratiche per le espropriazioni dei terreni occorrenti per la costruzione della linea nel territorio dei Comuni di Escarene, Touet, Lucerame e Sospello. Secondo il sistema in vigore in Francia, gli atti di espropriazione dei terreni per utilità pubblica procede assai lentamente. Questo risveglio è un buon indizio che lascia comprendere come anche il Governo francese, nonostante le pretese difficoltà sollevate dallo Stato Maggiore, intenda di tener fede all'Italia, secondo i patti stabiliti dall'apposita convenzione.

Così la Cuneo-Nizza verrebbe ultimata per la fine dell'anno 1914.

Le relazioni russo-tedesche dopo il convegno di Potsdam

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 6, notte.

La stampa e l'opinione pubblica tedesca possono oggi constatare un trionfo, e naturalmente non mancano di farlo. Dopo le notizie pubblicate in forma che sembrava ufficiale dalla *Novoie Vremia*, secondo le quali i risultati dell'intervista di Potsdam venivano ad essere sensibilmente modificati, visto che coll'aggiunta della frase «per le questioni asiatiche» l'intesa russo-tedesca non aveva più valore generale, ma si rifletteva solo ai conflitti di interessi della Persia e della Turchia, un grave malcontento si era mostrato nei circoli e nella stampa tedesca.

I giornali di tutti i partiti avevano domandato una smentita alla notizia che contraddiceva la formula che il cancelliere Bethmann Holweg aveva usato nel Reichstag per definire i risultati dei colloqui avuti con Sassonof. Il malcontento era stato naturale ed acuito dalla soddisfazione con cui la stampa francese ed inglese aveva accolto e commentata la notizia.

Il comunicato ufficioso

La situazione subisce oggi un rivolgimento, perchè un comunicato dell'agenzia ufficiosa *Volf* dice testualmente così:

«Come ci viene dichiarato da fonte competente, le notizie del corrispondente berlinese del *Temps*, e trasmesse al suo giornale, sull'origine delle note dichiarazioni del cancelliere al Reichstag, sono completamente inventate. Ci si meraviglia nelle sfere ufficiali che un giornale serio come il *Temps* abbia potuto aprir le sue colonne ad una storiella così fantastica, che porta visibilmente il bollo della invenzione».

Anche la notizia della *Novoie Vremia*, su una risposta del Governo russo ad una nota del Governo tedesco fatta nel 1907 non corrisponde alla verità, ed è in completa contraddizione col punto di vista del Governo russo. Essa non merita affatto l'attenzione che le è stata data. Del resto vogliamo in questa occasione affermare che tutte le campagne giornalistiche che sono dirette a turbare le relazioni russo-tedesche, rimangano senza successo, data la cordialità delle relazioni dei due monarchi e dei due gabinetti».

Il *Volf Bureau* dichiara di avere ricevuto tali comunicazioni da un corrispondente privato. Tuttavia, data la semi-ufficiosità della agenzia, i giornali tedeschi la considerano come manifestazione delle sfere ufficiose russe.

Il *Tageblatt* commenta così: «Gli organi russi, inglesi e francesi che si sono compiaciuti negli ultimi tempi di sconfessare il Cancelliere tedesco e di abbassare il significato delle sue dichiarazioni sulla convenzione di Potsdam, si sono messi in un grave errore. Essi hanno dimostrato che tutto il loro edificio doveva cadere appena Sassonoff avesse parlato, e non sono riusciti che a farlo parlare più presto di quanto egli stesso avrebbe voluto. Il *Temps* ha colto una dichiarazione, secondo la quale Sassonof si sarebbe lasciato imbottigliare e menare per il naso dal Cancelliere e da Iderlenvecter, e avrebbe risposto di sì a tutte le cose come un bambino, e avrebbe reso possibile al Cancelliere di dare alle parole una apparenza diversa da quella che esse avevano. Il ministro russo doveva perciò sentire verso se stesso e verso gli oppositori il dovere di dire una parola di schiarimento, la quale per fortuna è data presto e viene a mettere un termine ai tentativi di limitare ad una questione speciale l'intesa russo-tedesca».

L'energia del governo russo

Dopo avere dato il testo della comunicazione del Wolf Bureau, il *Berliner Tageblatt* aggiunge ancora: «Questo linguaggio è molto chiaro, e noi dobbiamo constatare con soddisfazione che il Governo russo ha energicamente respinto le macchinazioni giornalistiche che avevano portato nel mondo politico una certa inquietudine. Con questa dichiarazione tutti i tentativi con cui gli autori volevano far credere di essere segretamente d'accordo col Governo russo, sono naufragati. Constatiamo perciò che la dichiarazione del Cancelliere, che la Russia e la Germania hanno preso impegno generale di non prendere parte a delle combinazioni politiche dirette contro una delle due Potenze, è confermato, e non è vero che questo impegno si riferisca solo all'Asia od al riconoscimento di reciproci interessi in Persia ed in Turchia. Constatiamo ancora che non è vero che a Berlino si sia tentato di ingannare il mondo sulla portata dei risultati dell'intervista di Potsdam, e che simili affermazioni, specialmente quella del *Novoie Vremia*, sono state pubblicate solo allo scopo di turbare le relazioni fra la Germania e la Russia. Rimane quindi come risultato il miglioramento delle relazioni russo-tedesche, miglioramento che però non deve essere esagerato, visto che si tratta di assicurazioni verbali, ma che tuttavia ha portato una nuova garanzia di pace, che anche nei paesi della Triplice intesa viene osteggiata soltanto da coloro a cui le garanzie di pace non convengono».

Le prime puntate di ZIGOMAR

Certi di far cosa grata ai nostri lettori anticipiamo di un giorno la pubblicazione del romanzo di Leon Sazie, nelle nostre appendici.

ZIGOMAR

è destinato ad avere un largo ed indiscutibile successo, poi che lo scrittore parigino ci ha dato una narrazione viva e vibrante nella quale s'avvicendano i più drammatici e interessanti avvenimenti. I lettori troveranno le prime puntate in 7.a pagina.

Monete d'oro di Vittorio Amedeo III trovate in una caverna

Scoperte archeologiche

Susa, 6, sera.

Tre giovinetti, sorpresi da una guardia a divertirsi arrampicandosi sul rialzo, nella località chiamata «Giro dell'orrido» e che si trova al basso delle dirupate roccie su cui sorge la Sacra di San Michele, fuggirono e rimpiattarsi in una piccola caverna formata dalle roccie stesse. Mentre attendevano che la guardia si allontanasse, per riprendere l'interrotto divertimento, uno di essi scorse in terra qualcosa che luccicava, e, raccoltala, si accorse che era una grossa moneta d'oro. Allora, aiutato dagli altri due compagni, si mise a scavare il terreno circostante e, sollevata una grossa lastra, vi trovarono 50 monete d'oro, portanti l'effigie di Vittorio Amedeo III e in data del 1780, ed inoltre diverse posate d'argento. Raccolsero così un tesoretto e non piccolo tesoro, trattandosi di quelle monete che erano chiamate «pezze da 20 lire» pel loro valore di circa 3 mezzi marenghi, e che portano da un lato l'effigie del re Vittorio Amedeo e dall'altra l'aquila sabauda, così mal riuscita da rassomigliare piuttosto ad un gallo, per cui erano chiamate anche «pezze del gallo».

Si ritiene che quel piccolo peculio sia stato sotterrato per metterlo al sicuro durante il torbido periodo della rivoluzione francese, oppure anche, data la località un tempo infestata da ladroni ed in prossimità all'antica strada di Francia, che sia il frutto di qualche rapina stato colà nascosto e non più potuto ricuperare.

Da parecchi giorni vennero intrapresi in questa città degli scavi nei terreni sottostanti al castello e all'arco di Cesare Augusto, ove a ragione si ritiene debbano trovarsi sepolti molti oggetti di arte antica. Difatti già qualche anno fa in quei pressi fu trovata una testa in bronzo, di perfetta fattura e benissimo conservata, che fu riconosciuta appartenere ad una statua di Menenio Agrippa, della quale si rinvennero pure un gomito ed un pezzo di lorica. Questi scavi benchè da poco iniziati, hanno già portato alla scoperta di diversi oggetti di indiscutibile valore storico ed archeologico.

Il testo della Nota russa alla Germania circa la ferrovia di Bagdad

Londra, 6, notte.

L'*Evening Times* pubblica un dispaccio da Pietroburgo, che contiene il seguente testo della Nota russa alla Germania circa la ferrovia di Bagdad.

Art. 1. Il Governo imperiale russo si dichiara pronto a non opporsi all'esecuzione del progetto della ferrovia di Bagdad, e si impegna a non opporre alcun ostacolo alla partecipazione dei capitali esteri a detta impresa, rimanendo ben inteso che nessun sacrificio di carattere pecuniario ed economico sarà domandato alla Russia.

Art. 2. Allo scopo di prevenire i voti del Governo tedesco di collegare la ferrovia di Bagdad alla rete ferroviaria della Persia, il Governo russo si impegna ad eseguire subito tale rete, compresa la costruzione della progettata linea sulla frontiera russo-persiana e la linea Sadige-Khanikin, non appena sarà ultimata la diramazione della ferrovia di Bagdad. Il Governo russo si riserva il diritto di fissare, al momento che sceglierà lui stesso, il tracciato definitivo della linea che deve congiungere Khanikin alla ferrovia di Bagdad. I due Governi faciliteranno il commercio internazionale sulla linea di Khanikin, ed eviteranno qualsiasi provvedimento che possa ostacolarlo, come, per esempio, la costituzione di una tariffa di transito o di un trattamento differenziale.

Art. 3. Il Governo tedesco si impegna a non costruire linee ferroviarie in una zona diversa da quella compresa tra la ferrovia di Bagdad e la frontiera russo-persiana, e a non darà il suo appoggio nè materiale, nè diplomatico, ad imprese importanti in tale zona.

Art. 4. Il Governo tedesco dichiara che esso non ha in Persia impegni politici, e che non vi ha che fini commerciali. Esso riconosce d'altra parte che la Russia ha interessi speciali nella Persia Settentrionale dal punto di vista politico, strategico ed economico. Il Governo tedesco dichiara che esso non ha affatto l'intenzione di cercare di ottenere il suo profitto o vantaggio di chicchessia dei propri sudditi o dei sudditi di un'altra nazione qualsiasi la concessione riguardante la navigazione o i servizi telegrafici o altra concessione di carattere territoriale al nord della linea che comincia a Kasricirin, traversa Ispahan e Jezd e termina alla frontiera dell'Afghanistan al disotto della latitudine di Ghasik. Se il Governo tedesco desidera tali concessioni, dovrà prima intendersi con la Russia. D'altra parte il Governo russo continuerà a riconoscere per il commercio persiano una eguaglianza assoluta di trattamento.

L'asprezza della lotta elettorale a S. Giovanni in Persiceto

Bologna, 6, notte.

Ormai siamo alla vigilia della grande battaglia elettorale che domenica si combatterà nel Collegio di San Giovanni in Persiceto, battaglia che è stata preceduta da una lotta vivacissima. E più ci si avvicina al giorno delle elezioni, più diventa aspra la lotta, superando i limiti di un episodio elettorale comune, per assurgere ad un'importanza politica di primo ordine.

Tutti i paesi del Collegio sono battuti strenuamente dagli amici dell'on. Giacomo Ferri e di Alberto Bergamini; e per ogni dove, malgrado il tempo pessimo e la stagione inclemente, si tengono comizi e conferenze.

Per ora non si può fare previsione alcuna. Intanto sono nel Collegio a sostenere la candidatura Bergamini, gli on. Chimienti, Ricci e Giovanni Borelli, i quali ieri sera parlarono in un pubblico Comizio in Crevalcuore, sostenendo poi un contraddittorio cogli amici dell'avv. Ferri, gli avv. Lenzi, Lotoglia e il maestro Tosello.

Avvennero incidenti, che però non ebbero serie conseguenze. Altri incidenti di poco conto sono avvenuti stamane, alle 7, a Crevalcuore, tra i sostenitori dell'on. Ferri e quelli di Bergamini. Questa sera poi, sulla piazza di Crevalcuore, ha avuto luogo un nuovo Comizio, nel quale hanno parlato gli on. Ricci e Chimienti, Giovanni Borelli ed inoltre gli amici dell'on. Ferri. Durante il Comizio sono avvenuti gravi incidenti, finchè la cavalleria ha dovuto caricare la folla.

La lotta politica a Firenze

Firenze, 6, notte.

Il periodo elettorale dell'elezione del primo Collegio entra nella sua fase culminante. Anche oggi, al centro della città, sono avvenuti violenti tafferugli tra clericali e liberali. Vi furono alcuni feriti leggermente.

Un agente dell'on. Comandini ha parlato nella Casa repubblicana del Madonnone, in sostegno della candidatura Calamandrei. Ha attaccato a fondo Sacchi e il Senato, criticò aspramente il regime monarchico, e inneggiò al suffragio universale, destando grande entusiasmo fra i repubblicani. Nessun incidente.

Domenica avverrà la battaglia elettorale, che riuscirà accanitissima, fra i partiti liberale, con il marchese Niccolini Giorgio; il clericale, con l'avv. Guido Donati; il socialista, con l'avv. Carlo Corsi, e il repubblicano, con il prof. Rodolfo Calamandrei, deputato dimissionario in seguito al voto del Congresso di Milano.

Pel trasporto a Biella delle ceneri di Alessandro Lamarmora

Milano, 6, sera.

Ha avuto luogo una riunione del Comitato per il trasporto in patria delle ceneri del generale Lamarmora, presieduta dal generale Mainoni d'Intignano e con la presenza dell'on. Valvassori-Peroni. Venne approvato il progetto per l'urna artistica e venne fissato per il giorno 9 aprile il trasporto della salma a Biella, ove seguiranno speciali commemorazioni. A far parte della Commissione che dovrà recarsi a Sebastopoli per il trasporto furono nominati il colonnello Povara, il maggiore Negrotto ed il cap. Altieri della *Grande Italia*. La Commissione partirà nella seconda quindicina di marzo.

La notte della Befana a Roma

Un grave fatto di sangue

Roma, 6, mattina.

La notte della befana, la classica notte della baraonda romanesca, è stata festeggiata stanotte con animazione maggiore di quella degli ultimi anni, sebbene la pioggia implacabilmente abbia continuato a rovesciarsi sulla città a raffiche impetuose e violenti, accompagnate verso mezzanotte anche da una grandinata. Nondimeno Piazza Navona ha offerto completamente lo spettacolo consueto caratteristico di baldoria: mamme, babbi, signorine si sono affollati dinanzi alle ornate storiche baracche, mentre l'abituale turba di studenti e di giovanotti bersagliavano i passanti con le rituali trombe di latta della befana. I negozi rimasero aperti tutta la notte ed hanno fatto splendidi affari. Nottata gaia, insomma, non indegna delle antichissime tradizioni.

Pochi incidenti per quel che riguarda le comitive allegre che percorrono la città.

Due comitive si sono incontrate alle due del mattino in piazza Navona e poichè erano armate delle inevitabili trombe hanno cominciato a gareggiare in un concerto reciproco. Però il concerto è finito in un conflitto. Corsero pugni e bastonate. Intervenuti i carabinieri hanno compiuto tre arresti. Un'altra rissa di poca importanza è avvenuta in piazza Vittorio. Ma pur troppo la notte della befana è stata funestata da un terribile fattaccio di sangue. Protagonista di questo dramma è stato un candidato alla galera, un prepotente, un mezzo galantuomo, certo Giulio Riccardi di 26 anni, romano. Egli, che è uno dei tipi classici del «bulo» romanesco, aveva posto l'occhio sulla più bella ragazza del rione, cioè sopra Emilia Romani, di anni 18, sartina. Il Giulio incominciò a perseguitare la ragazza corteggiandola per farsi riamare: e la ragazza finì per credere che il Riccardi, il quale era perpetuamente disoccupato, avrebbe messo testa a posto ed avrebbe intrapreso seriamente la sua professione di meccanico.

Appena il Riccardi ottenne di poter entrare come fidanzato in casa di Emilia Romani, incominciò a mostrare il suo carattere prepotente ed a dimostrarsi geloso per avere pretesti di attaccare lite, minacciare e menare le mani. Minacciava anche la madre ed il fratello della sua fidanzata.

Uno degli atti di teppismo commessi dal Riccardi verso la Romani consistette nel tentativo commesso recentemente, una sera, sul ponte di ferro del Tevere. In questa occasione il Riccardi assunto improvvisamente, allegando sempre i soliti motivi di gelosia, la sua fidanzata per il corpo, la sollevò sulle braccia e tentò scaraventarla nel fiume.

Non vi riuscì, perchè la giovinetta si aggrappò al parapetto e richiamò l'attenzione dei passanti.

Il Giulio Riccardi tentò allora sfogarsi sopra la suocera, ed una sera, con il rasoio in mano, minacciò di scannarla. Nel frattempo il fratello della sua fidanzata dovette scontare una condanna e rimanere sei mesi nel carcere di *Regina Coeli*.

Il Riccardi approfittò di questa occasione per fare da padrone nella casa della sua fidanzata, e malmenare continuamente tanto la fidanzata, quanto la suocera. Però questa storia doveva finire, ed allorchè il fratello della fidanzata uscì di carcere, fece sapere chiaramente al Riccardi che l'Emilia Romani non voleva più saperne di lui, e gli intimava di lasciarla in pace. Il Giulio Riccardi finse di accogliere il suggerimento. Ma meditava una terribile vendetta. Ieri sera, mentre la baldoria imperversava per tutta la città, il Giulio Riccardi si recò a cercare il fratello della sua fidanzata e, trovatolo, con un pretesto attaccò lite con lui, inferendogli una terribile coltellata al lato destro del petto, coltellata penetrante in cavità e che passò il fegato. Inoltre il Riccardi aveva inferto al fratello della sua fidanzata un altro terribile colpo al petto. Il Romani, trasportato all'ospedale, venne giudicato moribondo.

Compiuto il misfatto, il Riccardi ha dato una orribile prova di cinismo. Egli, con molta calma, si recò ad attendere la sua fidanzata alla sartoria dove lavorava fino a notte avanzata. Quando uscì, l'accompagnò, e le dichiarò cinicamente di aver gravemente ferito il di lei fratello. Poscia accompagnò la fidanzata fino a casa, e si recò in seguito alla propria abitazione, dove venne arrestato.

Sono io ammogliato?

Livorno, 6, mattina.

Due guardie di pubblica sicurezza in borghese, che erano appostate nei pressi di una elegante palazzina di Livorno, hanno arrestato e condotto dinanzi al commissario di pubblica sicurezza di San Marco un giovane trentenne, elegantemente vestito, di cui avevano avuto i connotati il giorno precedente da un ricco e notissimo signore della nostra città, che era andato in Questura a lamentarsi di uno strano incidente occorsogli. Risulta infatti che il giovane, che venne in seguito arrestato dalle guardie, si era presentato nella casa del nobile signore, e chiesto di parlare con la padrona di casa, le aveva imposto di vestirsi e di seguirlo, perchè, egli diceva, la signora era sua moglie. Alle rimostranze della signora, giustamente sdegnata, e dei domestici accorsi, il giovane aveva opposto la più olimpica indifferenza, manifestando anche una completa buona fede.

Arrestato, in seguito alla minaccia di ricorrere, il giovane al commissario di P. S., che lo interrogava, rispose press'a poco così:

— Signor commissario, che cosa vuole che ci faccia io? Tutti mi assicurano che quella signora è mia moglie, che mi sono fatto portare via; ebbe, ognuno che passa mi sostiene che è immorale che io tolleri che altri convivi con essa. L'altro giorno, mentre stavo coi miei amici, è passata in pariglia. I miei amici mi hanno assicurato che ella era moglie per certo, perchè non poteva vivere lontana da me. Io non ricordo veramente, signor commissario, di avere sposato mai quella signora, ma potrebbe darsi che me ne sia dimenticato. Sono lieto che le guardie mi abbiano portato dinanzi a lei, perchè sono sicuro che lei mi aiuterà a dipanare la matassa. Di certo, quella signora è mia moglie, ma quando io l'abbia sposata non me lo ricordo; ma io devo essere dimenticato. Mi faccia il favore, veda lei di rinfrescarmi la memoria.

Il medico, subito chiamato dal commissario, ha sottoposto lo strano individuo ad un attento esame, ed ha infine assicurato che il disgraziato, di cui taccio il nome per ragioni di delicatezza facili a comprendersi, è affetto da monomania acuta, ma non pericolosa per sè e per altri. Lo sventurato è stato quindi rimesso in libertà.

La Tarnowsky va peggiorando

Venezia, 6, mattina.

Si dice che la Tarnowsky vada peggiorando. Il conte O' Rourke, preoccupato delle desolantissime condizioni di salute della figlia, l'ultima volta che fu a Venezia fece presentare una domanda di grazia al Re, domanda che fu appoggiata a Roma da personalità influentissime. Fra giorni il conte O' Rourke dovrebbe ritornare a Venezia.

L'*Adriatico* reca che «la contessa Maria Nikolajewna Tarnowsky, quando i sanitari che l'hanno visitata or non è molto, minaccia di impazzire. Il suo organismo fisico è completamente in rovina ed i suoi centri nervosi non offrono più alcuna resistenza. Essa è destinata ad un Manicomio. Solo il Prilukoff passa invece tranquillamente la triste giornata con la lettura di libri e passeggiate nello stretto cortile della prigione».

Il giornale aggiunge che la sentenza della Corte di Cassazione di Roma, che respinse il ricorso dei russi, non sarebbe stata ancora notificata ufficialmente ai condannati. La contessa Tarnowsky spera che quest'ultimo atto giudiziario venga dilazionato fino al compimento delle lunghe e laboriose pratiche che sono state iniziate a Roma per il ricovero suo nella casa di salute del ginecologo prof. Rossi.

La *Gazzetta di Venezia* dice invece che ieri sera si recò nel reclusorio femminile l'ufficiale giudiziario signor Volpini, per comunicare alla Tarnowsky la sentenza della Corte di Cassazione di Roma. La contessa mostrò all'ufficiale giudiziario di nutrire grandi speranze nella domanda di grazia.

Un secondo soldato tedesco che si uccide per le brutalità dei compagni

Mulhouse, 6, mattina.

Il soldato Gelsmann che si trovava in permesso presso i suoi genitori, si è suicidato con una rivoltellata alla testa. Il soldato, che era al suo secondo anno di servizio, era oggetto di brutalità da parte dei suoi camerati, brutalità che lo avrebbero spinto a questo atto di disperazione. Questo affare ha suscitato enorme emozione, tanto più che alcuni mesi or sono un altro soldato, certo Block, commilitone del Gelsmann, si era suicidato per sfuggire alle vessazioni dei compagni. In seguito a questo fatto, anzi, il comandante lo squadrone del Block era stato messo a riposo.

La crisi di una città piemontese

Episodi delle lotte di Asti

Asti, 5, notte.

La difficile situazione creata al Comune di Asti dalle elezioni generali amministrative dell'undici aprile millenovecentodieci, offre allo studio di chi segue, per abitudine o per curiosità, le vicende municipali italiane punti di vista così strani e interessanti, che mi sembra valga la pena di risalire alle origini della vertenza e inquadrare l'episodio nei limiti di un rapido esame riassuntivo.

E appena necessario premettere che si tratta di un Comune le cui gloriose istituzioni cittadine, ha scritto se non erro Ernesto Masi, non vennero superate in Italia da alcun'altra città ed eguagliate solo da Firenze e Milano; ma il richiamo storico potrebbe in parte spiegare l'accanimento con cui, in questo singolare paese, dove dal corso alla piazza maggiore, dal teatro massimo al caffè di lusso, dal cinematografo all'umile trattoria, tutto è intestato al nome di quel povero grande Vittorio Alfieri, sono combattute le lotte locali. Si direbbe che qualche cosa del sangue dei fieri uomini della Repubblica medioevale, allorchè la opulenta città vigilata dalle sue centoventi torri, contava per ogni torre mille abitanti, continui a scorrere nelle vene degli astigiani d'oggi, quantunque, venuta la decadenza, gli abitanti di quei tempi siano ora ridotti alla metà.

Città insofferente di freni e di lunghi dominii a tinta autocratica è questa: e soprattutto se non anticlericale nel senso politico che oggi dai partiti di Estrema Sinistra si dà alla parola, città dove un laicismo filosofico ha improntato di sè con lo spirito pubblico tutta quanta la vita collettiva. E' evidente con ciò la violenta insurrezione della coscienza cittadina il giorno in cui i clericali, imbaldanziti dalle prime trame della loro alleanza coll'allora pro-sindaco commendatore Bocca, vollero, ricevendo il nuovo vescovo, mons. Spandre, far passare Asti in conspetto del Piemonte, per una conquistata ai loro fini politici.

Fu quella la causa grave spinta alla caduta dal potere del comm. Bocca. Di origini repubblicane, passato successivamente al partito liberale, quest'uomo al cui ingegno vivo e alla cui grande operosità sarebbe certo toccato ben altro avvenire politico se le nostalgie della vita locale non ne avessero incatenato il volo, finì infatti per abbandonarsi completamente alla deriva clericale. Il giorno dell'arrivo del vescovo, egli mosse con altri assessori verso la stazione incontro al nuovo presule. La folla, già eccitata per l'esecuzione di Francisco Ferrer, avvenuta pochi giorni innanzi, si esasperò. I clericali e il pro-sindaco, ormai virtualmente alleati, furono investiti dallo stesso impeto di collera che già fremeva contro il pro-sindaco per un decennio di larvata dittatura municipale, mentre il vescovo, al quale nessuno aveva mai pensato di recar noia e tanto meno offesa, veniva immischiato nell'episodio soltanto per il poco tatto di coloro che gli avevano preparato il ricevimento.

Com'era naturale, dalle vie, il malcontento contro l'Amministrazione e più specialmente contro il suo capo, si propagò in Municipio, nelle file della maggioranza consigliare.

Il comm. Bocca, per essere uno di quegli uomini che, a dirla con una frase corrente, vogliono far tutto da sè, rendendo inutile e frustranei così l'opera come i tentativi degli altri che pur gli stavano vicino, spinse a tal segno questo concentramento di tutta la macchina amministrativa sulla sua persona, che la corda si spezzò e la scissione nel campo liberale, da tempo latente e sempre con grandi sforzi evitata, scoppiò.

Si aggiunga che frattanto una nudrita campagna dei democratici per la questione elettrica, e dei socialisti per la questione morale dal punto di vista politico, erano venute a dare il tracollo alla bilancia: e si avrà un'idea di qual che fosse una città di provincia di cinquanta mila anime, per le cui vie le lotte, per essa di consuetudine secolari, assumono la caratteristica, se la similitudine non sembri ancor troppo volcanica, di altrettanti bracieri ardenti quanti sono i partiti scesi a battagliare.

Così nacque il blocco e fu forse il secondo in Italia, dopo Roma, che abbracciasse uomini in apparenza così diversi e partiti, almeno per la configurazione politica, gli uni dagli altri così lontani. Quasi tutti gli appartenenti al vecchio partito liberale conservatore, staccandosi dal Bocca e costituendosi in partito liberale democratico, contribuirono con l'adesione alla formazione dei partiti popolari, le cui ali estreme vennero costituite da democratici radicali e dai socialisti, con a capo l'on. Vigna.

Sintomatico e degno di nota che, formulato il programma amministrativo, salva la libertà d'ognuno di agire politicamente in conformità alle proprie idealità particolari, tutte le frazioni del blocco si trovarono d'accordo sui capisaldi principali, occupati da una serie di ardite riforme da attuarsi nell'azienda comunale ed in favore dei contribuenti.

Gli è che per quanto città di provincia, e con bisogni quindi limitati, la città sentiva tuttavia il bisogno di progredire, ma senza le spese arrecate al bilancio dall'Amministrazione eccessivamente grandiosa e dispendiosa, rimasta in piedi sino allora. Emporio enologico di primo ordine, capoluogo di una regione il cui nome corre vittorioso sui mercati vinicoli del mondo a tener alto almeno questo fra i primati che nessun necrologo, in versi o in prosa, avrebbe saputo negare, neppure ai tempi del buon abate Gioberti, Asti nel pensiero dei liberali, dei democratici, dei radicali e dei socialisti uniti doveva conseguire la propria meta di città destinata a rivivere, e non soltanto idealmente, le glorie municipali e commerciali del proprio passato, abbandonando nell'idea comune d'un lavoro concorde e proficuo, ogni altra bizza di divisioni politiche e sociali.

La fusione perfetta di elementi così disparati e antagonistici, possibile solo in una città di provincia e dalle profonde tradizioni di dominio e di conquista: ecco la caratteristica di questo episodio di vita municipale che forse ha qualche cosa da insegnare a quanti nella vita cittadina vedono non la prevalenza di una frazione, ma il trionfo dell'economia e degli interessi collettivi, sotto l'egida della più assoluta libertà di coscienza per gli amministrati.

La situazione ad Asti

Resistenza a oltranza all'invio del Commissario

Asti, 6, notte.

Uno scambio di telegrammi ha avuto luogo tra la Giunta, il Ministero e il prefetto; e siccome la voce della venuta del commissario prefettizio, lungi dal venire smentita, pare fosse direttamente confermata da Alessandria, così ieri sera il sindaco Bottino, per dar prova che la decisione di resistere a quella che i popolari definiscono come una sopraffazione del prefetto, non era il frutto di un momento di eccitazione, bensì il risultato di discussioni sereno sopra un diritto dei popolari stessi riputato insommesso, convocò un'altra volta d'urgenza la maggioranza consigliare.

L'adunanza, avvenuta a Palazzo Civico, riuscì più numerosa e imponente della precedente. La Giunta era al completo.

La discussione fu vivacissima e si concentrò sulle due vie da prendere: o resistenza al commissario prefettizio, qualora questi venisse effettivamente inviato, impedendogli di prendere possesso dell'amministrazione; oppure, alla semplice dichiarazione del commissario, di fare ricorso alla forza armata, cedergli il passo, elevando una vibrata protesta in verbale e lanciando un proclama alla cittadinanza per denunziare la sopraffazione.

L'assemblea si sciolse a tarda ora senza avere nulla deciso, rimettendosi peraltro a quanto al riguardo avrebbe stabilito la Giunta comunale.

La Giunta si riunì stamane, alle 11. Erano presenti il sindaco avv. Bottino, gli assessori comm. Artom, on. Vigna, avv. Bonzi, signori Rossotti e Macciotta e cav. Monteresino. Mancavano gli assessori avvocati Grassi e Serra, i quali avevano dichiarato di rimettersi alle deliberazioni dei colleghi.

La Giunta, confermando la decisione già telefonata e adottata dalla maggioranza consigliare nella prima riunione dell'altra sera, deliberò di insistere più che mai nell'ordine di idee primitivo, dimostrandosi risoluta a non cedere.

Domani intanto sarà notificato al prefetto ed a tutti i consiglieri comunali di Asti il ricorso, che, come vi ho precedentemente informati, l'elettore bloccardo Musso Carlo ha diretto alla V Sezione del Consiglio di Stato, per l'annullamento generale delle elezioni. Il ricorso venne redatto dagli avvocati Pugliese di Alessandria e Druga di Asti, e si basa su due mezzi di annullamento: l'uno per le corruzioni concertate dalla stessa Giunta provinciale amministrativa, e l'altro per le violazioni di legge constatate pure dalla Giunta.

Mia nonna e il Thiers

A Londra, recentemente, alcune persone di buona volontà si sono riunite in conferenza internazionale per compilare il « codice dell'aria », come se tutti gli uomini fossero già diventati uccelli; come se la convivenza sociale si fosse bellamente trasferita fra le nuvole e la guerra non fosse più possibile che a cento metri da terra; come se ogni cittadino portasse nella tasca del panciotto un monoplano a chiavetta e potesse con un rapido giro alla medesima staccarsi dal suolo, sorvolare sui creditori, sui questurini, sui doganieri, rientrare in casa dalla finestra o dall'abbaino, sottrarsi alle noiose prescrizioni del diritto pubblico e privato codificato da tanti secoli di vita terrena... E poichè questa conferenza non è stata una burla di pochi perditempo (il *Times* ha dedicato ai resultati di essa un articolo di fondo) conviene considerare l'avvenimento come un serio sintomo del moderno spirito pubblico di fronte alle possibilità del nostro progresso materiale. Decisamente, noi uomini del ventesimo secolo, di ogni classe e di ogni intellettualità, non ammettiamo limitazioni di sorta, non opponiamo il minimo dubbio alle presunzioni del genio inventivo: nessuna conquista meccanica, per quanto sbalorditiva sia, può sorprenderci; nessuna previsione può sconcertarci; siamo pronti a gridare *eureka!* al primo manchevole tentativo, al primo timido esperimento di qualsiasi prodigiosa trovata. Se ci dite che Edison ha trovato il modo di immagazzinare l'energia solare in accumulatori tascabili, noi ci crederemo senza cascar dalle nuvole; se ci annunciate che Emilio Fischer ha trovata la formola definitiva per concentrare, a forza di *polipeptidi*, in una pillola non più grossa di un cece, tutto il nutrimento quotidianamente necessario all'uomo sano, noi ci affretteremo a domandarvi, senza discutere, dove se ne può comprare una scatola; se le officine Krupp ci fanno sapere di aver costruito un cannone a buon mercato per sparare un uomo in poltrona nella Luna, noi ci limiteremo ad osservare che Giulio Verne lo ha proprio indovinato tutto. Diciamolo pure: *Nell'anno 2000* del Belamy ha cessato ormai di essere un libro di audaci profezie per ciò che riguarda il progresso elettro-meccanico della civiltà; i volumi dello Wells hanno oggi ben tenui sapori pel nostro palato. Si vola, voliamo, voleremo!... dateci in fretta un « codice dell'aria » se vi preme che la vita sociale non vada da un momento all'altro a soqquadro!... ma fate presto, per carità!... non c'è tempo da perdere...

Forse c'è della esagerazione. Ma che importa? Come il perfetto socialista non è tenuto a precisare l'anno ed il giorno in cui spunterà « il sole dell'avvenire », così il perfetto credente nella conquista dell'aria, non è obbligato a guardare ad un secolo più, un secolo meno. Ciò che importa, ciò che vale, è la fede nella realizzazione piena e facile della conquista, ora appena abbozzata e tentata: e noi di fede ne abbiamo abbastanza, incrollabile e pura, tanto per questa quanto per altra maggiore rivelazione della nostra possanza sulle forze brute e gli elementi della Natura.

Quella che fu la pazzia tragica di un Astro da Peretola, l'appassionato discepolo del divino Leonardo, è oggi la persuasione lucida di ogni uomo mediocremente colto, il quale, cresciuto in ragionevolezza e prudenza, favorisce le innovazioni più diaboliche senza compromettere la propria salute. Ricordate! « Era avvenuto ciò che Leonardo « temeva: Astro, deciso a volare ad ogni « costo, attaccatesi le ali e libratosi nel vuo« to, era fatalmente caduto, e si sarebbe « ucciso, se una delle ali non fosse rimasta « impigliata ne' rami d'un albero che gli « era sotto. Leonardo aiutò i compagni, e, « portato Astro a casa, lo adagiò con ogni « precauzione sul letto; poscia si chinò su di « lui, e il povero Astro, che ricuperava i « sensi in quel momento, lo guardò con oc« chio supplichevole mormorando — Per« dono, maestro! ».

Tutto questo nell'anno 1499. Allora, di uomini che avessero aperta la mente agli audaci pensieri di grandi conquiste umane sulla terra e nell'aria credendo infinito il progresso delle umane scienze, non ne esisteva che uno: si chiamava Leonardo da Vinci, era tenuto in conto di stregone, faceva ridere o faceva impazzire. Oggi, invece, nell'anno 1910, il villano, che solleva il capo dalla zolla al cielo per guardare l'areoplano che passa rombando sopra di lui, ha un po' la mentalità e l'anima di Leonardo: anche se non capisce, non si ribella; assiste al prodigio con qualche sorpresa, ma non con terrore; non accusa il diavolo, ma dice: è la scienza. Così profondo rivolgimento dello spirito moderno, per cui anche le menti più ottuse e lontane dagli splendori della civiltà si sono aperte all'idea del progresso scientifico, data da pochi anni soltanto, è un portato dell'industrialismo contemporaneo, che ha rimpicciolito il mondo coi rapidi mezzi di comunicazione e di scambio, ed ha provocato ogni sorta di scoperte e invenzioni. Basta, per rendercene conto, ripensare a ciò che accadde, solo settanta anni fa, all'apparire dei primi treni a vapore, all'atteggiamento che uomini politici e moltitudini popolari assunsero di fronte alla costruzione e all'esercizio delle prime modestissime linee ferroviarie. Dal punto di vista delle accoglienze, la locomotiva non ebbe nemmeno un centesimo della fortuna toccata, ai dì nostri, all'areoplano: essa dovette traballare sulle prime malferme rotaie tirandosi dietro fischi, imprecazioni e bestiali pensieri in quantità non minore degli evviva entusiastici e dei fervidi auguri che sono toccati ed ogni giorno toccano alle macchine volanti. Sono bastati pochissimi anni di esperienze di volo, ora trionfali, ora tragiche, per promuovere una Conferenza internazionale che compilasse il « Codice dell'aria »; ma pare che non sia bastato quasi un secolo per dare, in molti Stati, un assennato ordinamento all'esercizio delle strade ferrate. La più grande conquista sociale del XIX secolo, quella che doveva rivoluzionare il mondo più profondamente di ogni altra — la locomotiva — si fece strada attraverso ostacoli ed opposizioni che ai nostri occhi sembrano addirittura grottesche, ma che pure ci offrono il destro ad un pio confronto: le nostre nonne pavide e illetterate, i nostri vecchi testardi e cocciuti, i quali seppero morire senza aver tradito la diligenza pel treno, non furono poi più ciechi, nè ignoranti di alcuni grandi uomini politici del loro tempo, di un Thiers, per esempio, di un Emanuele Arago, della enorme maggioranza dei deputati di settanta anni fa alla Camera belga, o francese, o inglese. Se un Rossini ebbe paura di salire in treno, uomini non meno famosi di lui, in altri campi dell'intelligenza, mostrarono una debolezza anche peggiore, commisero ben altra *gaffe* di fronte alla storia: gridarono con tutta l'autorità del loro prestigio che le ferrovie non avrebbero mai avuto fortuna e che il parlarne era roba da pazzi!

***

Quanti possono vantare, tra i ricordi di famiglia, una nonna anti-ferroviaria, nemica dichiarata per temperamento e per bigotteria del diabolico « vapore »; quanti possono dirsi degeneri nipoti di una vecchietta zoppa, che essendo in gioventù malamente caduta da una diligenza rivendicò fino all'ultimo la superiorità di tal mezzo di locomozione sui treni ed altri simili sfacciati carri senza cavalli, dovrebbero leggere certi discorsi parlamentari del Thiers, a proposito delle prime costruzioni ferroviarie, per apprendere ad apprezzare l'intelligenza della propria avola trapassata.

« Le ferrovie — dichiarava il Thiers alla Camera francese, tra il '33 e il '42 — sono una grande utopia: senza negare risolutamente che l'avvenire dei mezzi di locomozione consista nel sostituire alle deboli forze degli animali quella assai potente del vapore, sebbene pericolosa, sono ben lontano dal partecipare all'entusiasmo di coloro che, senza riflessione, vogliono coprire la Francia di strade ferrate: se lo Stato si mettesse a costrurne, commetterebbe una pazzia: se l'iniziativa privata crede di farlo, si accomodi pure, ma ne trarrà un danno enorme giacchè le ferrovie non serviranno a nessuno e i contadini e gli operai non abbandoneranno mai la diligenza dei loro padri: lo sviluppo delle strade ferrate è appena possibile in America, dove non ci sono strade ordinarie, abbonda il legname e la vita dei cittadini è tenuta in scarsissimo conto: se troverò qualcuno che voglia assicurarmi che la Francia riuscirà a costrurre cinque leghe di ferrovie all'anno, io mi dichiarerò felicissimo..... ».

E l'Arago, il quale fu, nel '38, relatore del progetto di legge per la costruzione di una prima rete di strade ferrate, definì queste un barbarismo economico, e si affannò a calcolare in due milioni di franchi la perdita annua che sarebbe derivata ai commissionari, ai carrettieri, agli albergatori, ai mercanti di cavalli, se tutte le linee progettate fossero state costrutte. Fortunatamente, a salvare la riputazione di quella Camera francese, levò alta la voce il deputato Lamartine, di professione poeta, del quale ricercheremmo invano la più modesta monografia sulla teoria delle tariffe ferroviarie o sulla tecnica delle caldaie tubolari.

Un dibattito ancor più divertente di quello che si svolse in Francia, è rimasto famoso negli annali parlamentari del Belgio, dove, se non un Thiers ed un Arago, sorsero a dir male della locomotiva e delle costruzioni ferroviarie la gran maggioranza della Camera, con argomentazioni così puerili e grottesche da muovere a riso un nostro scolaro di terza elementare.

Del resto, è noto che la ferrovia Liverpool-Manchester, aperta al pubblico nel 1830, fu autorizzata dal Parlamento inglese per un solo voto di maggioranza; che quando venne lanciata l'idea, dal negoziante Sandars, di costrurre quella linea, i torchi britannici vomitarono una congerie di opuscoli e di manifesti ove contro l'uso delle strade percorse da locomotive si gridavano ragioni di questa forza: il fumo della macchina avrebbe appestata l'aria; gli uccelli sarebbero quasi tutti o emigrati o morti; le case lungo la linea avrebbero corso serio pericolo di essere incendiate; i cavalli deprezzati, gli albergatori impoveriti. E un milord, più preveggente e serio di tutti, invocò contro la diabolica innovazione, il sacro dovere della nazione di non rovinare e disperdere la razza inglese, poichè andando in treno molte donne, tutte le donne avrebbero abortito! E una rivista, pur mostrandosi favorevole alla Liverpool-Manchester, si fece premura di consigliare una velocità massima di quattordici chilometri all'ora, « chè altrimenti, tanto valeva viaggiare sopra una palla di cannone ». Lo Stephenson medesimo ci ha lasciato memoria dell'interrogatorio subìto da lui in Parlamento, discutendosi la famosa concessione: « Dovetti disperare della vittoria: le parole mi mancavano, non ero più in grado di rispondere come avrei desiderato. Fui interrogato in contraddittorio da otto o dieci avvocati, che si erano prefisso uno scopo solo: intimidirmi e sconcertarmi. Uno dei deputati mi chiese se fossi straniero; un altro mi dichiarò pazzo. Sopportai tutto stoicamente, e continuai ad esprimere i miei progetti, con la ferma intenzione di non lasciarmi abbattere ».

Poi, costrutte tra enormi difficoltà, materiali e morali, seguirono alla grottesca avversione dei grandi uomini e alla feroce opposizione dei Parlamenti, lo sbigottimento delle popolazioni e un comico entusiasmo rettorico delle gazzette.

« Ad ogni partenza, ad ogni tornata — dice una cronaca del 1846, parlando della inaugurazione della ferrovia Lucca-Pisa — vi è sempre un popolo che guarda meravigliando questo nuovo ritrovato e ne ragiona i vantaggi. Ognuno benedice al corso del treno maestoso... Il treno è bello, è comodo, è solido. Anche le carrozze di terza classe sono coperte, ciò che è molto utile nei tempi piovosi.... Si corre, per ventun mila metri, ad una velocità che molto conviene alla pubblica sicurezza.... Noi vogliamo percorrerla in un dì di gennaio, certi di averne diletto; ma che sarebbe se la percorressimo in un bel giorno di primavera!... ». Chissà!

Ed ecco un commovente « brano » di un articolo intitolato: « La poesia delle strade ferrate », pubblicato in que' tempi lontani da una rivista notevole: « L'occhio del viaggiatore non vagheggia un fiore, una pianta, un fiume, un augello, che gli passano innanzi come un baleno; ma percorre i quadri della natura come se andasse svolgendo le pagine di un libro. Frondeggia un bosco, poi subito s'innalza un colle, s'adima il colle e si distende una pianura.... E d'abituro in città, di prato in rupe, a una famigliuola succede un greggia, ad una moltitudine il colloquio di due innamorati all'ombra di una quercia, e i villani che zappano e i fabbri che martellano. Non v'è tempo, in simile viaggio o volo, per le impressioni fabbricate da Dumas, per le osservazioni dei viaggiatori che narrano menzogne.... Città che furono nemiche e insanguinate si dànno il bacio di sorelle, perchè lo vuole il vapore! ».

Ed ora negate, se potete, che noi uomini del ventesimo secolo siamo persone intelligenti; che da Stephenson ai fratelli Wright l'umanità ha progredito intellettualmente assai più di quanto non le fosse riuscito progredire dal tempo di Adamo fino ad allora; che mia nonna, la nonna del primo individuo che incontrate uscendo di casa, non fu da meno di Adolfo Thiers...

Gino Pestelli

Strascichi crispini

L'on. Palamenghi Crispi ha voluto fare assai cortesemente « un po' di critica », com'egli dice, al mio articolo su *Francesco Crispi*, articolo che io scrissi a proposito del suo volume *I Mille*, e pubblicai sulla *Stampa* del 31 dicembre. Veramente, a me non pare ch'egli abbia fatto critica, nè poca, nè molta; e gli rispondo, rispondo alla sua cortesia.

E, prima di tutto, non capisco perchè l'onorevole Palamenghi voglia vedere un'accusa contro di lui nelle mie parole, così semplici, così chiare, così aperte: « Il Palamenghi ha voluto rendere omaggio alla figura dell'uomo; ha voluto metterla innanzi proprio sulla fine di un anno in cui di Cavour si è tanto parlato, ecc. ». Non è forse vero che quest'anno si è tanto parlato di Cavour? E che male c'è a dire che proprio alla fine di quest'anno altri pubblica un libro illustrativo dell'opera di Crispi nel '60? Non solo, ma non è niente affatto vero che io abbia rinfacciato all'on. Palamenghi la colpa di aver rievocato « l'eco dispersa di odii lontani », com'egli scrive, mettendo a sua volta me in istato d'accusa. Ho anzi tutto o detto tutto il contrario. Ho, cerimoniosamente, dichiarato che questa per me non era una colpa, era una qualità a me simpatica del libro; il quale è senza dubbio un'apologia di Crispi, e a me pare appunto per la sua sincerità apologetica, che scrivevo: « non mi offende, mentre offenderà taluni, che grideranno alla partigianeria e alla ingiustizia ». Domando se questo è parlar chiaro. E domando anche all'on. Palamenghi se non sia vero che molti, che parlarono del libro prima di me, poichè io, per circostanze particolari, sono venuto uno degli ultimi, se non sia vero che molti abbiano gridato alla partigianeria e alla ingiustizia. Ricordo, fra gli altri, due bellissimi articoli di quel generoso e intelligente studioso delle cose del nostro risorgimento che è Pio Schinetti, il quale muoveva all'autore del libro appunto questa accusa.

Come dovrei essere chiamato io a rispondere dinanzi all'on. Palamenghi di una causa che non è la mia, e di una colpa — se è colpa — che non ho commesso, che anzi credo di essere stato l'unico a non commettere?

Andiamo avanti. L'on. Palamenghi conviene con me in ciò che ho detto di lui: che, cioè, egli non ha fatto col suo volume « opera di critica ». Ha fatto, insomma, l'editore, non lo storico. Ma poi contraddice se stesso e la sua dichiarazione quando si meraviglia che dinanzi alla questione dell'annessione della Sicilia, voluta dal Cavour, e non voluta così sollecitamente dal Crispi, io, confortato dai nuovi documenti, non mi sia messo subito dalla parte di Crispi; ma invece mi sia rimasto in disparte, lontano da Crispi, lontano da Cavour. La qual presunzione del Palamenghi porterebbe a questo: che un libro, che non è di critica storica, possa far prendere a un critico una posizione storica. E' verissimo: appare da questo libro che Crispi avesse mille ragioni per non volere l'immediata annessione della Sicilia. Ma non appare che Cavour non ne avesse almeno altrettante per volere l'annessione immediata. Poichè gli archivi che conservano le carte ministeriali di questo periodo non sono ancora aperti, e io non so nulla e non posso saper nulla di quel che ci sia dentro: onde io non posso parteggiare con Crispi contro Cavour per il fatto che il Palamenghi è penetrato nell'archivio del primo, quando sarebbe necessario, per definire la questione, cioè per vederla in tutti i suoi chiari termini, essere penetrati anche nell'archivio di Cavour.

Dirò di più: che non è ufficio dello storico il parteggiare. Ma del politico. Io so benissimo che in molte cose Cavour venne ultimo. So benissimo che nella storia della italianità Mazzini è prima di lui. So che del '60 Cavour non era ancora unitario, mentre Mazzini era unitario dal '31. Ma so anche che l'ufficio dell'uomo politico non è quello stesso dell'apostolo. Ed ebbi occasione di scrivere altra volta che la grandezza di Cavour non è di aver pensata l'unità dell'Italia, ma di averla fatta.

Proprio, come dire che il gran dovere di un grande politico di oggi non sarebbe già di scoprire la questione meridionale, ma piuttosto di risolverla. L'uomo politico giunge quasi sempre ultimo a porre il suo suggello su questo o quel periodo storico della sua nazione. Ma l'importante è che lo ponga e lo lasci impresso durabilmente dopo di sè, come ha fatto Cavour.

Che se poi il Palamenghi trova qualche cosa a ridire sul giudizio che ho abbozzato del suo illustre congiunto, è altra questione. Non posso polemizzare con lui su questo terreno. Ripeto che messo fra Garibaldi, Mazzini e Cavour stesso, Crispi ha l'aria d'un uomo inferiore a ognuno dei tre, appunto per quelle parti di lui, del suo ingegno e del suo animo, che io ho cercato di mettere in luce, come mi consentiva lo spazio da cui era limitato il mio scrivere. Nè dicendo che nel Crispi si sente sempre la mossa personale, ho voluto diminuir la persona del patriota. Anzi ho detto di lui che mi pareva carattere stupendo di uomo. Ho aggiunto che i principii che aveva erano democratici e unitari. Ma questi medesimi principii io li vedo in Mazzini assai più universali, più generosi e più splendidi. Ho torto? Non credo. A ogni modo il Palamenghi è sempre libero di farmi lui un Crispi a sua posta, migliore e maggiore del mio. Ma lo faccia; e non polemizzi con me, che non ne caveremmo niente nè lui nè io.

E forse meglio ancora ne ritrarrà il nome dell'uomo, cui il destino sollevò sempre sul suo passaggio tempeste di odii e di amori, verso le quali la nostra discussione non ha altro rapporto che di contrasto; poichè è cominciata e finisce ora, senza passione, da ogni parte chiara e serena.

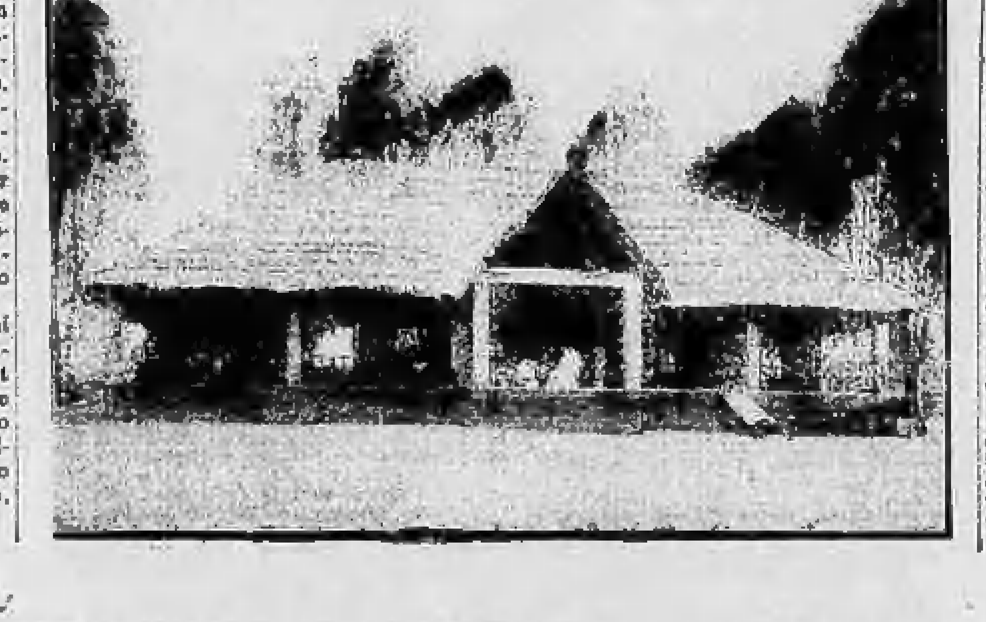
Luigi Ambrosini.



Gli italiani nel Nyassaland



Nel Nyassaland, la vasta possessione inglese dell'Africa Centrale, che nel 1891 fu separata dalla Zambesia Britannica settentrionale (Rhodesia) e trasformata in protettorato autonomo, col nome di « British Central Africa Protectorate », un gruppo di facoltose famiglie italiane spiega una mirabile attività di colonizzazione nei loro possedimenti e piantagioni di caffè, tabacco, riso, ecc. Esse occupano specialmente la regione più occidentale limitata dal lago Nyassa, dal Baratseland, dal Congo e dall'Africa orientale tedesca, molto ad ovest della colonia portoghese di Mozambico. Le nostre fotografie rappresentano una fattoria italiana di Mapanga Estate e scene della vita di bimbi di quelle ricche famiglie italiane. Gli ultimi corrieri di Blantyre (Nyassaland) recano poi la notizia di una vittoria importantissima riportata dall'italiano signor Alberto Hercolani-Sabatini, in una grande corsa motorista cui parteciparono i rappresentanti di parecchie Nazioni ed il prossimo ritorno in Italia del barone Blanc possessore di una grande tenuta e recatosi in quelle regioni alla caccia degli elefanti.



Giornali e riviste

I giornali narrano che la regina Maria Cristina, madre di re Alfonso XIII, non ha preso parte alle solenni feste che alla Corte spagnuola si celebrano in occasione della fine d'anno. Dicono che la regina sia indisposta: ma pare che — almeno per le voci che corrono — la sua sia una malattia diplomatica. Da qualche tempo non regna più buon sangue tra la giovane regina Vittoria, moglie di re Alfonso, e la vecchia regina, che si serra, sempre più, nella torre d'avorio del suo disdegnoso silenzio. Ella si vede non più consultata, negli affari politici, dal figlio, e crede che la giovane regina Vittoria influisca su ciò, su Alfonso XIII. Il dissidio nacque con l'inizio della politica anticlericale ed aumentò giorno per giorno, fino a diventare aspra ed aperta guerra. Ora è una settimana che la regina madre non lascia più i suoi appartamenti. L'ultimo aneddoto che si narra è questo: Qualche giorno prima di Natale i principini erano in un salone a divertirsi col *puzzle*, il trionfante giuoco di pazienza che qui fa furore. Dovevano ricostruire una scena di animali armati in una prateria, e, attentamente, univano pezzo a pezzo. Ad un tratto il principe delle Asturie, che aveva quasi ricostruito il quadro, mostrando al fratellino una scimmia disse: — Non ti pare che rassomigli alla nonna? Apriti cielo! La regina madre, che era nel salone, si accostò per vedere a che cosa ella rassomigliasse, e, veduta la scimmia, sulla quale era puntato ancora il ditino del piccolo principe, fu presa da tanta ira che dette uno scappellotto al real nipote. Pianti, grida, strilli. Accorse la regina, e, saputa la causa delle lacrime del suo primogenito, si ritirò coi figliuoli, immediatamente, nel suo appartamento, senza dir nulla alla suocera; ma il giorno dopo una violenta scena vi fu tra il re e la madre, e da allora questa non è uscita più dal proprio appartamento. Così il *Messaggero*.

***

Un'imbarazzante questione è nata alla Corte di Bangkok: il re Vajiravudh, successore di Chulalongkorn, non è ammogliato. Ora gli usi siamesi esigono che l'erede della corona abbia una consorte. Il nuovo re, che ha ricevuto una educazione prettamente inglese, si rende conto della mediocre stima accordata in Europa al regime della Corte siamese, dove il re vive circondato da un centinaio di donne e sposa addirittura le proprie sorelle. Le ragazze che nascono da queste unioni sono tutte condannate al celibato e alla clausura, a meno che non abbiano un fratello che le sposi. Ora, il re Vajiravudh vorrebbe forse mettere fine a questo regime barbaro e sposare una principessa che non sia sua sorella. Si dice di sì. Ma dove troverà la sposa? Una principessa giapponese non può essere, perchè i siamesi temerebbero ad una odiosa preponderanza del Giappone. Per la stessa ragione sarebbe rifiutata una principessa [?]. Una principessa di Cambodge non potrebbe essere accettata perchè questo paese fu vassallo del Siam. Una principessa dell'India, e ce ne sono parecchie, rappresenterebbe agli occhi dei siamesi un controllo britannico. Non resterebbe dunque altro che una candidata persiana. Francamente — conclude l'*Uffero* — non si può dire che il povero re monarchista ed inglese avrà l'imbarazzo della scelta...

***

« Sappiamo — scrive la *Tribuna* — che tutti i grandi personaggi italiani sono soliti, come i bambini, ad appendere la calza al capo del letto per la sera dell'Epifania ». E il giornale romano li ha interrogati — spiritualmente, s'intende — su ciò che desiderano di trovarvi svegliandosi al mattino. Spigoliamo dalle risposte, ricevute per... telefono senza fili, alcune delle più interessanti. Degli uomini politici, Luigi Luzzatti desidera il cuore di tutti gli italiani — Sidney Sonnino altri cento... nei giorni... — Enrico Ferri un sacco di ar...uni — Marcora una corona del *Guerin Meschino* — Sacchi un paese senza ferrovie — Romolo Murri una chiesa protestante per [?] al cattolicismo — Tittoni le felicitazioni del barone di Aehrenthal — Dai direttori di giornali, Edoardo Pantano un articolo pel *Secolo* — Il direttore dell'*Ufficio* un abbonato — Il direttore dell'*Avanti* l'ultima grida del socialismo — I direttori della *Gazzetta del Popolo* il buon [?] antico... — Dai letterati e artisti: D'Annunzio i pomi... d'oro delle Esperidi — Fogazzaro l'ultimo discendente del *Santo* — Puccini un libretto fatto da lui stesso — Guglielmo Ferrero una cattedra per minorenni corrigendi — Lina Cavalieri un nuovo divorzio — Ciccotti una cattedra meno sicura di quella di Messina. — Finalmente dei personaggi quiriti: Nathan desidera soltanto cinque milioni e mezzo — San Martino un segretario generale [?] che non si dimetta — Barzilai una repubblica tascabile — Il conte Bennicelli una candidatura per poter dare dei banchetti...

***

Lo confessiamo candidamente: noi siamo individualisti, non ammettiamo la solidarietà umana, il collettivismo. Ci pare quasi che, appoggiandosi l'un l'altro per sostenerci un poco, la migliore parte di noi venga assorbita dalla mediocrità, che naturalmente se ne gode il beneficio. E' questione di orgoglio, forse anche sembra una posa da superuomo: e il mondo continua a sparpagliarsi vicendevolmente le schiene, con vera beatitudine di vecchio famulone. E come se non bastasse la solidarietà umana nel campo... materiale, ecco questa solidarietà si cerca di estenderla nel campo... spirituale. In Germania, per esempio, si è già compreso il gran vantaggio che si può ricavarne, e a Schwerin, nel Granducato di Sassonia-Meiningen, si è costituita una Società di mutuo soccorso di carattere puramente morale. Alcune zitelle inacidite, refrattarie, non certo per loro volontà, alle gioie del cuore, si sono riunite, fondando una Società dell'amore infelice. Nessuna donna maritata fa parte del Sodalizio: e questo è male, perchè tale categoria di donne sente con impeto maggiore il bisogno di amare. Le socie del Circolo sono tutte ragazze abbandonate, che alla sera si riuniscono in giardino e leggono lettere d'amore, si fanno confidenze reciproche, mentre il vento della sera argutamente spira fra il fogliame, in una dolce lusinga d'amore...

***

In tutte le principali lingue europee — nota la *Moda del giorno* — consacrati dall'uso, vi sono modi di dire che rappresentano una continua e potente offesa al sesso gentile. La lingua è fatta tutta ad onore dell'uomo. Egli vi appare l'essere nobile e superiore per eccellenza. Le donne stesse si sono uniformate a codesta supremazia, e non avvertono quanto sia avvilente per esse. Alta lode nel linguaggio comune è dire di uno: « è un vero uomo ». Per incitare alla fermezza ed al coraggio si dice: « Siate uomini ». Per il sesso femminile invece, se non vi si aggiunge un attributivo laudativo — nobile e bella — il semplice nome di « donna » suona più disprezzo che lode. La donna è diventata simbolo di debolezza, di volubilità e di falsità. Un'onta grave per gli uomini è chiamarli effeminati. Per la donna è invece vanto rarissimo sentirsi dire guerriera, resistente, fiera come un uomo. Renan, per esaltare Clemenza Royer, non seppe trovare forma migliore che chiamarla *presqu'un homme de génie*. Fino le donne scrittrici cadono ingenuamente in simile inganno. Una giurista francese chiedeva per le donne una istruzione « virile ». La donna è sorella a schiavitù, ma nessun uomo si sogna di dire, per esempio, pieno d'ammirazione: « Ella sopporta la più triste sorte con cuore di donna ». Nella sua remissività non si scorge un atto di generosità o di mitezza, ma la riprova della sua debolezza. Colmo d'ingratitudine!

***

L'ex-ambasciatrice contessa Vera de Talleyrand-Perigord continua a dettare « pensieri ». E vale la pena di spigolare, fra le gustose e argute primizie offerte in questi giorni, della deliziosa sottigliezza della sua femminilità. Di una donna senza attrattive, l'ex-ambasciatrice pensa: « Ella non ha nè la grazia dell'innocenza nè quella del peccato ». Di una donna molto magra, che usa abiti molto scollati: « Chiuso per assenza ». Un pensiero da vera diplomatica: « Nella società, come fra le Potenze, regna l'intesa cordiale della diffidenza reciproca... ». Sui gusti dell'uomo: « Si sposa una donna, si vive con un'altra e non si ama che se stessi ». Sui difettucci del bel sesso: « La prima cosa che le donne sanno, è che son belle; l'ultima di cui si accorgono, è che son vecchie ». « Come è difficile far entrare una donna nella quarantina! Ma quanto è più difficile farla decidere a uscirne! ». Finalmente, per certe signore senza energia, senza l'entusiasmo delle grandi passioni: « In amore, si vive sul capitale, che ogni giorno scema. In amicizia, si vive di rendita ». Così una lettera parigina al *Giornale del Mattino*.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Gravissimi danni delle pioggie nel Salernitano

Alluvioni, frane, strade interrotte

Napoli, 6, sera.

Il *Pungolo* ha dal suo corrispondente da Salerno, che un telegramma inviato stamani dal R. Commissario di Cetara, al nostro prefetto, chiedeva ingegneri e soccorsi per altri seri danni verificatisi l'altra notte a Cetara, danni che hanno molto costernato l'animo dei cittadini. Più tardi, verso le 11, alcuni di quei cittadini sono venuti a Salerno in cerca di aiuto. Da essi si sono potute apprendere notizie nuove e positive di danni.

I corrispondenti del *Pungolo* recatisi sul posto, hanno potuto constatare che oltre alla impraticabilità della lunga e tortuosa via, i danni che ha subito questa notte Cetara sono rilevanti. Dai monti, improvvisamente è venuta giù una quantità enorme di terreno e grossi massi sono stati spinti dalla forza dell'acqua, fin nel centro del paese, mettendo nell'animo di quei cittadini una grande costernazione. Durante la notte, molte persone sono uscite di casa e, nonostante l'incessante pioggia, si sono dirette verso Salerno.

Molte persone, di buona volontà, già stamani avevano iniziati i primi lavori di sgombero e di incanalamento unico dei diversi torrenti, che, torbidi e minacciosi, venivano dai monti.

Oggi sono arrivati due ingegneri del Genio Civile. Squadre di operai partirono per Cetara per ripristinare le vie e metterle in condizioni di poter far passare almeno i pedoni.

A Ceraso, frazione del Comune di Vallo della Lucania, per la grande quantità di acqua e di grandine caduta con molta violenza, le vie, anche per le piccole frane cadute, sono rese inaccessibili. Per questa ragione i fratelli Jannuzzi, che hanno a Ceraso un grande stabilimento di pannine, non avendo potuto ritirare da quattro giorni il materiale occorrente per la fabbricazione dei loro prodotti, hanno stamani chiuso lo stabilimento. Quasi tutti gli operai, che versano in non floride condizioni, in numero di oltre duecento, si sono recati alla sotto-prefettura di Vallo, per protestare. Il sotto-prefetto li ha accolti benevolmente, ed ha promesso di far provvedere subito.

A Cava dei Tirreni, verso le otto, causa la grande quantità di acqua caduta, in una collina soprastante alla strada ferrata, si è staccata una frana che ha ingombrato per un lungo tratto il binario. Gli operai della ditta Rubello sono accorsi e dopo un lavoro febbrile hanno dato libero accesso al treno diretto proveniente da Napoli, e che ha subito un ritardo di sole due ore. La linea è stata sgombrata in parte ed il servizio dei treni procede regolarmente.

Il *Roma* reca poi: Il piccolo paese di Tanelli, frazione del Comune di Sant'Angelo a Cupolo, che comprende circa cento abitanti, minaccia di crollare.

La Casa del popolo di Noceto crollata

Parma, 6, sera.

A causa della neve è crollata a Noceto la Casa del popolo, sede delle Leghe sindacaliste della provincia. La casa si era inaugurata il 15 dicembre 1910. Non si ha fortunatamente a deplorare nessuna vittima umana.

Il campo d'aviazione a Somma Lombarda a complemento di quello di Centocelle

Busto Arsizio, 6, sera.

Il nuovo impulso dato alla aeronavigazione militare, per la quale il Governo spenderà ben dieci milioni, interessa anche direttamente la regione lombarda. Tra gli *hangars* destinati ai dirigibili, uno sarà dal Ministero costruito a Milano, destinato ad ospitare il dirigibile Forlanini che verrà offerto all'esercito. Inoltre trattandosi di creare un nuovo campo d'aviazione per l'istruzione dei piloti d'aeroplani, in sostituzione e a complemento di quello di Centocelle, la scelta del Ministero è caduta sopra un terreno a circa dieci chilometri da Busto Arsizio in posizioni propizie all'atterraggio. Questo terreno, che è di proprietà del Ministero e che conta già edifici militari, si trova a Somma Lombarda: anche le condizioni atmosferiche vi sono favorevoli e in quanto a estensione e configurazione il terreno si presta magnificamente alla trasformazione in campo aviatorio. Si spera fra un mese che il terreno possa essere pronto e in tal caso la scuola di Centocelle sarà al più presto trasferita. Il campo di Centocelle rimarrà come campo di esperimento.

Per l'assicurazione dei piccoli proprietari contro i danni della grandine

Pavia, 6, sera.

Le grandinate dello scorso anno, che colpirono la maggior parte dei Comuni viticoli del nostro Oltre Po, hanno fatto nascere anche fra di noi la proposta di un'Unione intercomunale per l'assicurazione mutua contro la grandine. La cosa ha già preoccupato altra volta i viticultori del Piemonte, e continua a preoccuparli stante le tariffe molto elevate che hanno le Società private di assicurazione di fronte alla viticoltura. Il Comizio Agrario di Asti, i viticultori di Casale Monferrato si fecero già negli scorsi anni iniziatori di studi e progetti. Ora è il Consiglio comunale di Montubeccaria che ha invitato a Stradella, per domenica, 15 corrente, i sindaci dei Comuni viticoli delle provincie di Piacenza, Pavia ed Alessandria. Si tratta di una zona abbastanza larga, nella quale le condizioni economiche e tecniche sono molto affini, per non dire uniformi, sì che si spera riunire tutte le forze per uno scopo comune. Si fa assegnamento anche sulla stampa, che vorrà incoraggiare ed aiutare un'iniziativa tanto utile alla viticultura nazionale.

Nel personale delle ferrovie

Roma, 6, sera.

Il Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello stato ha deliberato che il capo-servizio comm. ing. Saverio Rodini cessi dalla dirigenza del servizio centrale quarto (personale) e venga, con la qualifica di ispettore superiore, assegnato all'Ispettorato centrale, assumendo la reggenza l'incarico di dirigere l'Ufficio di stralcio, in sostituzione del defunto ispettore superiore comm. Marchiano; che il comm. ingegnere Andrea Alessandri, conservando il suo posto di capo dell'Ufficio primo, sia incaricato di dirigere temporaneamente il servizio centrale quarto; che in sostituzione del comm. Berrini, le funzioni di capo-compartimento presso la Direzione compartimentale di Torino vengano assunte temporaneamente dal capo del Compartimento di Genova, comm. Vincenzo Cappello.

Il rimpatrio degli zingari che girano l'Italia

Roma, 6, sera.

I giornali dicono che, in seguito alle disposizioni date dal presidente del Consiglio per il rimpatrio delle comitive di zingari vaganti nel Regno, sono stati espulsi a tutt'oggi 804 zingari. Rimangono in Italia solo pochi gruppi, dei quali è già stato disposto il concentramento a Genova, dove saranno imbarcati e diretti ai loro paesi d'origine.

La febbre aftosa infierisce in Isvizzera

Berna, 6, mattino.

Il numero dei casi di febbre aftosa in Isvizzera, è salito nel 1910 di 2132 contro 1965 dell'anno precedente. La maggior parte dei casi di febbre aftosa si sono prodotti nei Cantoni di Basilea, San Gallo e Grigioni. La settimana scorsa altri nove casi di febbre aftosa sono stati constatati a Hinwil (Zurigo). Molto probabilmente questi casi sono dovuti all'importazione di materia dal Cantone di Basilea. In seguito a queste constatazioni il transito di frontiera per bestiame è stato interdetto, e così pure l'importazione ed il transito nel distretto di Domodossola.

I vini italiani in Svizzera

Per un migliore trattamento

Roma, 6, notte.

Il nostro Ministero degli esteri, d'accordo col Ministero di agricoltura, industria e commercio, è intervenuto presso il Governo svizzero per rendere conforme ai trattati internazionali il trattamento usato ai vini italiani in Svizzera. La questione è gravissima e merita di essere rapidamente illustrata. Una intensa agitazione s'è manifestata nella classe dei nostri esportatori vinicoli per la minaccia di improvvisi ed ingiustificati rigori che verrebbero inaugurati dalla Svizzera a nostro riguardo. Pel trattato commerciale vigente fra Svizzera ed Italia i nostri vini naturali varcano il confine con il dazio doganale di otto lire per ogni cento chilogrammi lordi e questo trattamento, che non è privilegiato per l'Italia, è esteso e viene usato alla Francia, alla Spagna, alla Grecia ed a tutte le altre nazioni produttrici del bacino del Mediterraneo, le quali quest'anno hanno avuto un raccolto deficientissimo. La Svizzera normalmente importa da seicentomila a settecentomila ettolitri di vino, ma ora, a causa del raccolto quasi completamente mancato, è obbligata ad un'importazione di circa un milione di ettolitri. Nondimeno in alcuni cantoni e specialmente in quelli del Vaud e del Vallese si cerca con ogni mezzo di far argine all'importazione per poter tenere alti i prezzi della scarsa produzione locale che non è poi di grande valore, avendo quei vini una gradazione alcoolica assai vicina a quella della birra; ma hanno tuttavia prezzi che variano dalle ottanta a cento lire all'ettolitro.

Malgrado che anche in Italia si sia avuto quest'anno un raccolto qualitativamente poco soddisfacente, il momento presente era ritenuto dai nostri produttori come assai favorevole per poter riaffermarsi sul mercato svizzero. Ma mentre l'esportazione italiana si preparava ad approfittare delle suddette favorevoli condizioni, sotto l'egida del vigente trattato di commercio italo-elvetico, una grave notizia ha turbato e paralizzato l'attività dei nostri esportatori, sorpresi all'ultima ora dalla comunicazione che la Svizzera intenderebbe adottare misure protettive speciali, e minacciate misure protettive non conformi alle disposizioni del trattato commerciale della Confederazione sarebbero inspirate ad alcune speciali leggi cantonali sanitarie, per le quali vengono considerati come artificiali i nostri vini che sono tuttavia da ritenersi come perfettamente naturali alla stregua di analisi chimiche fatte in epoca non sospetta, quando che in Italia si era ancora lontani dalla crisi di sopraproduzione poi verificatasi. Ed in applicazione delle citate leggi sanitarie cantonali, hanno già avuto luogo da parte del Governo svizzero parecchi sequestri di vini italiani, accompagnati da certificati di analisi ufficiale degli Istituti governativi italiani che sono in perfetta regola con il trattamento commerciale conchiuso dalla Confederazione. Questo stato di cose ha suscitato in Italia una viva agitazione, di cui si preoccupa il Ministero di agricoltura ed alla quale ora si è pure interessato il Ministero degli esteri.

Quest'ultimo, d'accordo col primo, si sta premurosamente occupando della questione e non soltanto ha dato istruzioni agli agenti diplomatici e consolari per la tutela degli interessi legittimi della nostra esportazione, ma ha anche stabilito che gli agenti medesimi siano assistiti per il sollecito disbrigo delle trattative, dai rappresentanti delle principali Ditte esportatrici vinicole italiane.

Altri particolari sul terribile terremoto del Turchestan

Pietroburgo, 6, mattina.

Si hanno questi altri particolari sul terremoto avvenuto nel Turchestan russo. La città di Pishpek, che conta 5 mila abitanti, è stata completamente distrutta. E' impossibile valutare il numero delle vittime e la importanza dei danni, causa la rottura delle comunicazioni telegrafiche. La città di Prejvalsk è stata interamente inghiottita sotto la terra. Un grande lago occupa ora il posto ove essa sorgeva. Si ignora ciò che sia divenuto degli abitanti, ma secondo ogni verosimiglianza essi sono dovuti perire nella catastrofe. Già nel 1887 il terremoto aveva distrutto le città di Verny e di Pishpek. Gli abitanti allora, spaventati, volevano ricostruire la loro città in altro luogo, ma furono trattenuti dai pronostici ottimisti dei competenti.

Due grossi villaggi presso Tashkent sono stati rasi al suolo dal terremoto. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. Si è sempre senza notizie da Prejvalsk.

Lo scandalo d'un gioielliere parigino a Pietroburgo

Pietroburgo, 6 mattina.

La Polizia ha effettuato importanti perquisizioni in uno dei più grandi alberghi di Pietroburgo, ove è sceso il rappresentante di un noto gioielliere di Parigi. Questi partecipava ad una vendita di carità organizzata dal granduca Vladimiro, ed aveva portato gioielli del valore di un milione. Alcuni certificati di dogana permetterebbero di constatare che il valore totale di questi gioielli è ben inferiore. E' certo in ogni caso che i magistrati inquirenti hanno sequestrato più di 40 orologi e 150 gioielli diversi che sono stati confiscati. Tra questi gioielli vi è un diadema stimato un milione e 250 mila franchi di rubli. Questa perquisizione è stata causa di grande scandalo.

Dramma sanguinoso tra ladro e derubato

Ginevra, 5, mattino.

L'altra notte alle due si è svolto un dramma nel quartiere della Servette. Il signor Edoardo Moureau, mentre riposava tranquillamente, fu svegliato da un rumore insolito. Corse ad aprire la porta, e trovò che essa veniva scassinata da un individuo che, vistosi sorpreso, si dava subito alla fuga. Armatosi di un fucile, il signor Moureau si diede alla caccia del ladro per alcune vie della città, in abito notturno ed in pianelle. Il ladro fu raggiunto. Mentre il signor Moureau cercava di condurre il ladro a recarsi al posto di polizia, questi gli inferì un colpo di coltello all'inguine. Il ferito cadde a terra in un lago di sangue, ma ebbe ancora la presenza di spirito di sparare contro l'aggressore un colpo di rivoltella. Tutti e due furono trasportati all'ospedale. Il ladro si trova in fin di vita, mentre il Moureau pare possa sopravvivere.

Le trombe sono sediziose nelle dimostrazioni alsaziane

Mulhouse, 6, mattina.

Domenica prossima avrà luogo una dimostrazione di protesta contro il progetto di costituzione votato dal Consiglio federale. Questa dimostrazione comprenderà meetings e conferenze, che saranno seguiti da un grande corteo traverso le strade della città. Uguali cortei avranno luogo in tutte le principali città dell'Alsazia. Il partito socialista ha preso l'iniziativa di questa dimostrazione ed il partito democratico ha deciso di parteciparvi. Il partito liberale ha informato che è favorevole a questo progetto. Il capo della polizia di Mulhouse ha autorizzato le riunioni ed i cortei di protesta, avvertendo che nei cortei dovranno suonare solo i tamburi ed i pifferi, perchè le trombe sono considerate sediziose. La società musicale socialista potrà suonare le marcie che meglio le piaceranno esclusa la marsigliese. Il coro degli operai potrà invece cantare l'Internazionale.

La Francia affretta le sue costruzioni navali

Parigi, 6, mattina.

Il ministro della marina vuole che si affretti attivamente il compimento delle nuove costruzioni.

Egli ha inviato al prefetto marittimo di Lorient un telegramma con istruzioni molto precise in questo senso.

La Commissione delle prove, presieduta da un contrammiraglio, saprà terminare le prove delle due corazzate *Condorcet* e *Waldek-Rousseau*, prima del 28 gennaio.

« Importa ha detto il ministro che le prove di queste grandi corazzate avvengano al più presto ».

Una cruenta ora di barbarie medioevale in un paese della Sicilia

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Nicosia, 6, notte.

Ieri, verso mezzogiorno, in piazza Santa Caterina, si svolse una orrenda tragedia.

Mentre tal Giuseppe Brangia, di diciotto anni, studente, appartenente ad una famiglia cospicua del paese, transitava per il corso principale, giunto al punto dove la strada sbocca sulla piazza, fu aggredito dai fratelli Michele e Amedeo Gelanzè, e fatto segno a ripetuti colpi di fucile. Il Brangia rispose al fuoco facendo esplodere la sua rivoltella; ma, colpito da un proiettile, stramazzò al suolo, rimanendo cadavere quasi all'istante.

S'impegna la battaglia

Alle grida delle persone presenti, richiamate dai colpi di rivoltella, accorsero allora molte altre persone, fra cui parecchi parenti della vittima, che abitano a pochi passi dal luogo del tragico fatto.

Tra gli accorsi era anche il padre dello studente ucciso e due altri suoi figli, armati di fucili a retrocarica, ed un altro loro amico, a nome Carmine Lopresti, armato anche lui di fucile.

Al sopraggiungere di questi ultimi, i Gelanzè cercarono di guadagnare la loro abitazione, che è prospiciente alla piazza, per sottrarsi così all'ira dei parenti dell'ucciso. Dei Gelanzè però uno solo riuscì a raggiungere la casa, mentre l'altro, ferito al ginocchio dalle fucilate dei Brangia, cadeva a terra.

Il primo dei Gelanzè, aiutato dal padre e dagli altri di casa, si affacciò alla finestra, ed iniziò il fuoco di fucileria contro i Brangia.

Costoro però non si perdettero d'animo e, nonostante l'inferiorità della loro posizione, continuarono a far fuoco, impegnandosi così una vera battaglia, in mezzo al terrore della popolazione che fuggiva inorridita.

Le palle fischiavano ed andavano a conficcarsi nei muri delle case che sono intorno alla piazza, in special modo nei muri del ginnasio Vinci, che è di rimpetto alla casa dei Gelanzè, portando lo spavento negli alunni, che furono costretti a scappare bocconi dall'aula, e a rifugiarsi nel cortile.

L'intervento della forza pubblica

Mentre la battaglia continuava spaventosa, accorsero i carabinieri e due delegati di pubblica sicurezza. La battaglia però non si arrestò, se non quando, militi e funzionari, con grave pericolo della loro vita, non si gettarono in mezzo ai contendenti, costringendoli al silenzio.

Il Brangia Gaetano fu subito tratto in arresto, mentre gli altri riuscivano a fuggire. Frattanto i Gelanzè continuava a far fuoco, finchè i carabinieri hanno dovuto sparare i loro moschetti, mentre i funzionari, penetrati nel domicilio, intimavano l'arresto ai forsennati. Gli arrestati però non sono stati trasportati in carcere, per misura di ordine pubblico, e rimasero piantonati in casa loro.

Dei Brangia non si hanno notizie. Si sono resi latitanti, sebbene sembra siano feriti. Il Brangia Gaetano, padre dell'ucciso, fu subito tradotto in caserma.

Nella pugna venivano feriti il Gelanzè Michele, che ha avuto la gamba spezzata, ed il Gelanzè Amedeo, ferito al braccio.

Rimase pure ferita all'inguine, la signorina Angelina Ferrari, che quando si impegnò la mischia era uscita sulla porta di casa per vedere che cosa accadeva.

L'impressione in paese è tanto viva che per tutto il giorno i negozi e le porte delle case rimasero serrate.

Si calcola che siano stati esplosi più di duecento colpi di fucile e di rivoltella.

Montecchi e Capuleti

L'ucciso apparteneva ad una delle famiglie più cospicue del paese: aveva 18 anni, ed il fratello di lui, Francesco, ora latitante, è studente in medicina all'università di Napoli, e si trovava qui in occasione delle feste di Capodanno.

Anche i Gelanzè appartengono a buona famiglia, ed esercitano negozio di oreficeria. Fra le due famiglie esistevano da tempo rancori per lotte di partito, che in questi ultimi tempi si erano accentuate. Giorni sono, in seguito a lotte amministrative, nelle quali era implicato il cav. Giuseppe Brangia, zio dell'ucciso, si ebbero a deplorare fra i componenti delle due famiglie, violenti dispute, una delle quali anzi fu seguita da vie di fatto.

Un gravissimo accidente ferroviario presso Lecco.

Un morto e vari feriti

Como, 6, notte.

Telefonano da Lecco che stasera, per cause tuttora ignote, alle ore 19, nella stazione ferroviaria una locomotiva che faceva manovra andò ad investire un treno carico di viaggiatori proveniente da Bergamo. Probabilmente ciò avvenne o per incuria del macchinista della locomotiva o per l'oscurità prodotta dalla nebbia.

L'urto fu terribile; tanto il treno quanto la locomotiva investitrice rimasero danneggiati. Fu un momento di vero spavento; si udivano grida di dolore ed imprecazioni. La locomotiva investitrice fu sbalzata fuori delle rotaie, e giacque sconquassata da un lato.

Subito dalla vicina stazione accorsero il capo ed il personale. Furono prestati i primi soccorsi ad alcuni viaggiatori feriti, uno dei quali ha le gambe spezzate. Il macchinista ed il fochista giacevano sotto i rottami. Il macchinista è morto ed il fochista è gravemente ferito.

Per ora mancano particolari sul gravissimo incidente.

Le notizie sparse in città produssero grande impressione.

Subito l'on. Cermenati si recò alla stazione per avere esatta cognizione del disastro.

Disastro ferroviario evitato in parte a Torre Annunziata

Napoli, 6, notte.

A Torre Annunziata, per la grande abilità ed il sangue freddo del macchinista dell'accelerato N. 1902, diretto a Napoli, è stato oggi evitato un grave disastro presso la stazione Centrale. Mentre entrava nel binario prescritto, detto treno, per una falsa manovra, si precipitava contro una colonna di carri in manovra; l'urto fu tremendo. Il materiale subì gravissimi danni. Il fronte della locomotiva si è sfasciato. Gran panico nei viaggiatori, ma nessuna disgrazia.

Il tentato suicidio di un caporale dei bersaglieri per dispiaceri intimi

Bologna, 6, notte.

La caserma « VIII Agosto », ove ha stanza il reggimento bersaglieri, è stata funestata da un tragico fatto, che ha vivamente impressionato ed addolorato quei militari. Sebbene si tenti di mantenere sull'accaduto il più stretto riserbo, abbiamo potuto raccogliere i seguenti particolari.

Il caporale Ferdinando Vander, di Treviso, appartenente alla 6a compagnia, si è sparato due colpi di moschetto in direzione del viso. Il primo colpo è andato a vuoto; il secondo ha ferito il disgraziato al collo. Il povero giovane, per il dolore e per la perdita del sangue, cadde a terra, esanime. Numerosi compagni, tutti presi da profondo dolore, lo ... mentre un ufficiale medico, che gli apprestò i primi soccorsi, ... il Vander ... Fu subito trasportato all'Ospedale Militare, dove le sue condizioni furono da quei sanitari giudicate gravissime.

Il caporale era sceso nel cortile tenendo solo del mantello, sotto il quale nascondeva il moschetto. Si fermò alcuni istanti sotto il porticato; poi, appoggiatosi ad una colonna, si sparò.

Pare che le cause divono ricercarsi in dispiaceri intimi.

Caccia al lupo in Valgrana

Valle Grana (Cuneo), 6, notte.

Un alpigiano di Valgrana, certo Bauduco, racconta come mentre passava con una slitta ai piedi della montagna, completamente isolata nei suoi passaggi, dalla neve, ha scorto un lupo, che gli sbarrava il cammino. Egli, in unione di un suo conterraneo, ha potuto inseguire, armato di fucile, l'animale, sparando contro di esso, e colpendolo al fianco sinistro.

Il lupo, però, scomparve, fuggendo dietro il monte, lasciando la neve macchiata di grosse chiazze di sangue.

Una seconda spedizione di animali pel Giardino Zoologico di Roma.

Roma, 6, notte.

Oggi è arrivato a Roma, da Amburgo, un secondo carico di belve e di uccelli, per il Giardino Zoologico. Nelle casse erano duemila specie di uccelli, 175 uccelli, quattro foche, due orsi, due iene, una pantera bellissima, orsi bianchi, antilopi, ... ed una moltissime specie meravigliose di pappagalli, due superbe pitone, ed altri esemplari, forniti tutti alla collezione di Roma da Hagenbeck e da altri mercati europei.

Il racconto della signora che salvò il "policeman" dal ladro

Londra, 6, mattina.

La corte di polizia di Tower giudicava oggi un ladro che aveva tentato di uccidere un agente a revolverate. Una donna, la signora Francis Drighi, salvò la vita al *policeman* colpendo il ladro a pugni nel volto mentre il ladro faceva uso delle sue armi. La signora raccontò essa stessa in che modo si era svolta la scena: « Io passavo nella strada quando vidi l'accusato inseguito da un policeman. Ad un tratto il ladro si voltò, e fece fuoco due volte. L'agente mi vide e mi chiamò al suo soccorso. Io accorsi. Egli mi pregò di prendere il fischietto per chiamare aiuto, e contemporaneamente si gettava sul malfattore, afferrandolo al bavero. Il malfattore fece una terza volta: io tentai allora di strappare di tasca il fischio del *policeman*, ma non mi riuscì. Diedi allora dei pugni sul volto del ladro, gridando: « Assassino! assassino! ». Le mie grida attirarono un marinaio e si potè finalmente avere il fischietto. Questi si pose a fischiare così forte che presto sul posto accorsero un centinaio di persone, e col loro aiuto il *policeman* condusse al posto di polizia il ladro, senza che questi prima non fosse stato alquanto malmenato ». Il ladro è stato inviato innanzi alla corte di assise.

Dopo il divorzio più maritati di prima

Dresda, 6, mattina.

Una storia allegra ha occupato, per una volta tanto, il Tribunale di Dresda. Qualche tempo fa, un attore, di cui non si fa il nome, venne a sapere che la moglie, la quale in quel tempo era in campagna, aveva fatto uno strappo alla fede coniugale con un impiegato. L'indignato marito corse dalla moglie e riuscì, non senza difficoltà, a strapparle la confessione del tradimento. Subito dopo incaricava un avvocato a domandare il divorzio, ma contemporaneamente, forse per mancanza di fermezza di carattere, o per volere approfittare degli ultimi giorni di matrimonio, continuò a convivere colla moglie. Questa lo curò durante una malattia, lo accompagnò in un lungo viaggio, e fu con lui così affettuosa e così dolce, che il marito le rimase affezionato più di prima, si sentì di nuovo felice, tanto da dimenticare completamente la domanda di divorzio. Ma non la dimenticò il Tribunale. Il matrimonio fu sciolto in contumacia delle due parti, anzi il Tribunale penale condannò in pratica e citò la donna infedele per adulterio.

L'udienza era fissata per ieri, ed il Tribunale cadde dalle nuvole vedendo entrare marito e moglie a braccetto. Malgrado le proteste del marito, il Tribunale dovette condannare la donna a 15 giorni di carcere. Il marito, tutto dolente, accompagnò in prigione la condannata e, sulla soglia, al momento del distacco, dichiarò solennemente che, appena la moglie avesse scontata la pena, egli l'avrebbe sposata una seconda volta.

Perquisizioni e arresti in massa a Cracovia

Vienna, 6, mattina.

In conseguenza dei continui delitti e delle sistematiche grassazioni, di cui l'altro ieri si sono avuti, come vi ho telefonato, due tragici episodi, la polizia ha fatto a Cracovia e dintorni lunghe perquisizioni nelle case dei fuggiaschi russi, che sono di solito gli autori di tutti questi fatti criminosi.

Alle perquisizioni parteciparono circa 200 poliziotti, diretti da parecchi commissari. Quaranta russi, che non seppero giustificare in modo convincente i loro mezzi di sussistenza, furono arrestati.

I risultati del censimento svizzero.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 6, notte.

Si hanno i seguenti risultati provvisori del censimento del 1910.

L'Ufficio federale di statistica crede di poter pubblicare alla fine di gennaio i risultati definitivi. Secondo tali risultati provvisori, la popolazione svizzera, nei suoi vari Cantoni, è attualmente di 3.736.865 abitanti.

Un comizio anarchico Pro Durand alla Spezia

La Spezia, 6, notte.

Nel pomeriggio, al Politeama Duca di Genova, promosso dagli anarchici, ebbe luogo un Comizio di protesta contro la condanna di Durand. Parlarono due anarchici e la propagandista rivoluzionaria Rygier. Quest'ultima analizzò lo sciopero dei ferrovieri francesi, diffondendosi poscia nei riguardi della sentenza Durand. Accennò alla campagna del proletariato francese per l'abolizione delle compagnie di disciplina, e terminò confrontando Dreyfus, vittima del militarismo francese, a Durand, vittima della borghesia.

Si inviò un telegramma di adesione alla Confederazione generale del lavoro francese per ottenere la revisione del processo Durand.

Nessun incidente e molti curiosi.

Agente francese che spara quattro rivoltellate contro l'amante della moglie

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 6, notte.

Il dramma emozionante si è svolto questa mattina alle 7,30 in piazza Pereyre. Un agente di città dell'11.° circondario ha tirato quattro colpi di rivoltella su un operaio elettricista che aveva sorpreso al braccio di sua moglie. Il ferito è in condizioni abbastanza gravi.

L'agente, Antonio Chanel, che apparteneva al corpo degli agenti di città da sette anni, aveva qualche mese dopo la sua entrata in servizio sposato una giovane operaia, certa Maria Giovanna Regnault, oggi dell'età di 26 anni.

I due coniugi vissero per molto tempo in perfetto accordo. La giovane donna lavorava in una fabbrica di reticelle per illuminazione a gas, e tanto la mattina che la sera prendeva la ferrovia metropolitana, la mattina alla stazione di Barbes per recarsi al lavoro, e la sera in piazza Pereyre per ritornare al piccolo appartamento che i due sposi abitavano in via Bolivar. La fatalità volle che la giovane donna si incontrasse frequentemente nell'uno e nell'altro di questi due luoghi con un giovane operaio elettricista, Giovanni Decourcieux, che lavorava appunto nelle vicinanze della fabbrica in cui la giovane donna si recava. Non ci volle altro per fare la conoscenza reciproca, e presto la giovane donna, dimenticando i suoi doveri di sposa e di madre, — essa ha due fanciulli: un maschietto ed una femmina — diventò l'amante dell'operaio, lui pure ammogliato e padre di due bambini. L'agente Chanel, prevenuto del suo infortunio coniugale da lettere anonime, sulle prime rifiutò di credere, ma dovette poi arrendersi alla evidenza dei fatti. Egli trovò un giorno per caso delle lettere dell'operaio elettricista nell'armadio di sua moglie, e la sorprese anche una sera nelle via di Parigi al braccio del suo amante. Proclive all'indulgenza, le perdonò, anche perchè la moglie gli giurò che abbandonerebbe qualsiasi relazione con l'operaio e che mai più gli parlerebbe. Essa fece anche di più: scrisse una lettera per informare l'amante della rottura.

Ciò avveniva tre giorni fa. Il marito, fiducioso nel pentimento della moglie, le prodigò senza riserve tutto il suo affetto. Egli doveva essere male ricompensato della sua generosità. Un amico venne infatti a prevenirlo ieri che aveva incontrato la mattina sua moglie con l'operaio elettricista. L'agente, diventato furioso dinanzi a questa nuova rivelazione, risolvette di assicurarsi egli stesso se sua moglie aveva così presto dimenticato il suo giuramento.

Questa mattina, quando alle sei e mezza circa sua moglie lasciò l'appartamento della via Bolivar, il marito — che rientrato nella notte ad ora tarda aveva finto di dormire, ma non aveva chiuso occhio — si alzò precipitosamente, e dopo avere indossato indumenti borghesi, inforcò la sua bicicletta, ed in meno di dieci minuti arrivò alla stazione metropolitana in piazza Pereyre. Egli si appostò dietro la balaustrata dello scalone di ciola, ed attese. La sua attesa non fu di lunga durata, e presto sua moglie apparve accompagnata dall'operaio elettricista. L'agente, volendo essere sicuro che i due non si erano incontrati per caso, li seguì per un istante, quando all'angolo della via Guglielmo Tell e dell'avenue Villiers egli vide l'operaio prendere il braccio di sua moglie, e stringersela al seno. Non potè padroneggiare la sua collera, ed estratta di tasca una rivoltella di ordinanza, fece fuoco per quattro volte quasi a bruciapelo sul suo rivale. Le tre prime palle si conficcarono nella vetrina di un magazzino di biciclette; la quarta colpì l'operaio in fondo alla spalla destra. L'operaio elettricista cadde al suolo insanguinato. La moglie dell'agente feritore aveva avuto tempo di fuggire, e non era perciò stata colpita da nessun proiettile. Mentre alcuni passanti trasportavano il ferito in una farmacia, alcuni agenti circondarono e s'impadronirono dell'omicida, che si lasciò condurre, senza resistenza, al commissario di polizia.

Il commissario procedette ad un primo interrogatorio dell'agente Chanel, che è stato mantenuto in arresto al commissariato nell'attesa delle istruzioni del prefetto di polizia.

Quanto all'operaio elettricista, egli è stato trasportato all'ospedale in uno stato gravissimo. I medici non hanno ancora potuto pronunziarsi sulla natura delle sue ferite. La moglie del ferito è stata prevenuta dal commissario di polizia con tutti i riguardi possibili. Questo dramma ha provocato nel quartiere una viva emozione.

I curiosi sono stati numerosi tutta la mattinata dinanzi al commissariato di polizia, nella speranza di scorgere l'agente omicida.

L'assoluzione d'una sentinella omicida

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 6, notte.

Oggi è stato giudicato ed assolto innanzi al Tribunale di guerra il caporale Viebahn, che nell'agosto scorso, stando di sentinella alla Jungfernheide, ha ucciso con una fucilata un certo Schmiedicke, non avendo ricevuto risposta al grido del chi va là.

Jungfernheide è una vasta prateria deserta agli ultimi limiti di Berlino: è frequentata da ragazzi e da quella specie di popolazione di sobborgo di ultima qualità e dalle coppie amorose.

Una speciale categoria di persone passa molto tempo in quel luogo per osservare le coppie e per prenderne argomento di fare loro dei ricatti, chiedendo qualche marco in cambio del loro silenzio di fronte agli agenti.

Pare che lo Schmiedicke fosse alla Jungfernheide per fare uno di questi affarucci. Il luogo essendo considerato come molto pericoloso, la sentinella della caserma ha l'ordine di tirare appena non si risponda al « chi va là ». Il caporale, vedendo un uomo che si avanzava carponi e non sapendo per quale motivo camminasse in quella attitudine, dubitò ed intimò il « chi va là ». Non rispondendo nessuno, fu sparato il primo colpo. Al colpo si seguirono altri senza lasciare al Schmiedicke neppure il tempo di rispondere. Una palla attraversò il petto del disgraziato, che moriva poco dopo.

Malgrado i molti testimoni a carico, il Tribunale di guerra ha assolto il caporale, che, secondo le motivazioni della sentenza, era in pieno diritto di sparare, perchè tale era l'istruzione che egli aveva.

Lotta feroce per l'elezione di un giudice in Ungheria

Berlino, 6, mattina.

Si ha da Monney (Ungheria). In un sanguinoso combattimento avvenuto in seguito all'elezione di un giudice, gli abitanti si sono divisi in due gruppi, ed avvennero allora delle lotte inaudite. Vi sono due morti e cinque persone gravemente ferite. Altre sono state colpite da ferite leggere.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

Le proposte dei ricevitori postali pel riordinamento dei servizi

Fra le proposte del Comitato centrale dei ricevitori, fatte alla Commissione reale per il riordinamento dei servizi postali, una ve n'ha che contempla la riduzione alla seconda classe di tutti gli uffici che ancora rimangono di prima, e conseguentemente la soppressione delle Direzioni locali.

Esistono a Torino 29 uffici succursali di 2.a classe e quattro di 1.a. Risulta che tre soli uffici succursali di 2.a classe compiono un lavoro maggiore di quello disimpegnato dai due uffici principali di 1.a classe, e con una spesa per l'Amministrazione enormemente inferiore.

Torino-Vaglia costa di solo personale interno d'ufficio L. 28.750; gli uffici succursali 1-12-17, con un lavoro numericamente superiore (e che sarebbe anche superiore d'importo a quello di Torino-Centrale se venissero esclusi dal conteggio di quell'ufficio i vaglia internazionali e quelli interni fino a L. 25, pagati a domicilio dai portalettere), vengono retribuiti complessivamente in misura di L. 12.956.

Torino-Risparmi, nelle identiche condizioni di lavoro, con un terzo in meno di operazioni di deposito e di rimborso, con un numero di libretti emessi molto inferiore all'emissione complessiva dei tre uffici e con un movimento di fondi che è solo superiore a quello dei tre uffici [illegible] perchè pagli otto e più milioni di depositi, due milioni sono dovuti agli istituti di beneficenza, che potrebbero utilmente essere eseguiti direttamente dal cassiere provinciale, Torino-Risparmi adunque costa all'Amministrazione, di solo personale interno, L. 17.750. Ed i tre uffici succursali solamente L. 4490, e per un lavoro superiore quasi di un terzo!...

Ma colla modesta somma di L. 4496 i tre ricevitori devono provvedere a tutte le spese d'ufficio, a quella d'affitto dei locali, alle perdite eventuali; mentre, oltre alla spesa di L. 17.750, l'Amministrazione corrisponde al capo-ufficio dei Risparmi e a quello dei Vaglia L. 600 d'indennità, provvede a tutte le spese d'ufficio, provvede, a proprie spese, locali ben esposti, bene arredati con tutte le comodità moderne. Provvede infine — ed è giusto che sia così — alla vecchiaia del personale di ruolo, dal giorno in cui sarà riconosciuto inabile al lavoro fino alla morte, mentre ai tre ricevitori più nulla è dato quando cessa l'opera loro, e quindi nessun aggravio al debito vitalizio è dato — per ora almeno — da parte di questi.

L'esistenza degli uffici di 1.a classe richiede, nelle grandi città, l'esistenza delle Direzioni locali. A Torino abbiamo, nello stesso palazzo, una Direzione locale che dirige gli uffici di 1.a classe ed una Direzione superiore che dirige la locale.

La pratica d'ufficio che parte dall'ufficio di via Barbaroux, diretta all'ufficio di 1.a classe Torino-Vaglia, dovendo passare per le due Direzioni prima di giungere a destino, — e questo per l'andata come pel ritorno, — parecchi giorni debbono trascorrere dalla domanda alla risposta, e con tutto quel protocollamento e scritturazioni che il sistema burocratico in uso richiede.

Sembra dunque che l'utilità che apportano al servizio le Direzioni locali non corrisponda alla gravezza della spesa; che, per quella di Torino, tra il personale direttivo, di segreteria e di servizio, sale a L. 19.000, oltre le L. 11.000 assegnate al direttore per le spese d'ufficio. Sono così oltre L. 30.000 per ogni Direzione locale che ora si spendono in media, senza tutte quelle altre spese a lunga scadenza, già enunciate per gli uffici di 1.a classe.

E' vero che le funzioni direttive e di controllo delle Direzioni locali si estendono anche all'ufficio di arrivo e partenza, ma, scomparendo l'ufficio centrale dei vaglia e quello dei risparmi, da ridursi alla 2.a classe, le Direzioni locali non avrebbero più ragione di essere, e l'ufficio di arrivo e partenza, come quello dei pacchi e delle raccomandate, potrebbero — quando non si volessero ridurre alla 2.a classe — essere posti alla diretta dipendenza delle Direzioni provinciali.

Pro ricreatorio Principessa Laetitia

Per opera di un Comitato di benefiche dame si sta preparando per sabato, 7 gennaio, nel locale dell'Esposizione internazionale femminile di Belle Arti una geniale festa benefica, alla buona riuscita della quale lavora da tempo volonterosamente uno stuolo di signore e signorine.

Si tratta di una focaccia di beneficenza, offerta in occasione di una vendita di oggetti d'arte e di lavori femminili, i cui banchi saranno tenuti da gruppi di graziose signorine. La festa sarà rallegrata da un'ottima orchestra, e saranno riservate sorprese genialissime agli invitati. Essa avrà principio alle ore 3, per chiudere alle ore 20.

Il ricavo è destinato all'erigendo Ricreatorio Principessa Laetitia.

Fanno parte della Commissione ordinatrice le signore: Sua Ecc. la contessa Amalia Visone-Radici di Moriglengo, contessa Antonietta Villanova-Casalini, contessa Bianca Cerruti di Castiglione-Panssoja, contessa Amalia Capello-Cannonico, nobil donna Nina Gabotto-Abrate, contessa Giselina Radicati di Marmorito, signora Teresa Paolore-Monfoul, signorina Carolina Pazzini, contessa Verdun di Cantogno, contessa Polissena Del Borgo Morra, contessa Maria Aiordeo di Lamporo.

Per la giornata di sabato, essendo i locali completamente messi a disposizione di questa festa, sono sospesi gli ingressi alla Mostra.

I coriandoli di Carnevale

Il questore comm. Carmarino ha fatto affiggere un manifesto col quale vieta alle persone mascherate di portare armi, bastoni, frustini e strumenti atti ad offendere o a molestare chicchessia.

Negli ultimi tre giorni di Carnevale *saranno vietati la vendita ed il getto dei coriandoli mescolati in varii colori e che non siano di carta sottile.*

Il provvedimento è opportuno: facendo obbligo ai rivenditori di mettere nei pacchi coriandoli dello stesso colore e vietando alle maschere di gettarli se di colore variato, si impedirà un poco a moltissimi individui di raccoglierli da terra per rivenderli o per servirsene. Negli anni scorsi avvennero incidenti gravi: coi coriandoli si gettava terriccio e polvere e lo sanno i farmacisti di via Po quante persone ebbero a curare perchè quasi accecate da stupidissimi messeri.

L'ordine del questore è tassativo: le persone sorprese a vendere o a gettare coriandoli di diversi colori mescolati saranno severamente punite.

Fiera gastronomica invece di Fiera enologica

La Confederazione degli Esercenti di Torino, avendo constatato che quest'anno non aveva luogo la solita Fiera enologica, ha ritenuto che fosse opportuno prendere iniziativa di un'Esposizione-Fiera gastronomica. L'idea, ispirata dal desiderio di portare un contributo di animazione alle feste degli ultimi giorni di carnevale, ha incontrato l'appoggio dell'Autorità e del ceto commerciale.

Il Municipio ha concesso l'uso di quella parte di piazza Carlo Alberto, che negli anni scorsi accoglieva la Fiera enologica, e il Comitato [illegible] costituitosi presso la Confederazione degli esercenti, lavora con alacrità per assicurare la riuscita della nuova iniziativa.

Il Sottosegretario agli Interni

Per stamane è atteso da Roma S. E. Calissano, sottosegretario agli Interni. Egli viene — come abbiamo già annunziato — per assistere all'inaugurazione della nuova sede della Congregazione di Carità, in via della Zecca, N. 31.

Lunedì l'on. Calissano visiterà i lavori dell'Esposizione e la sede dell'Opera pia di San Paolo.

Un corso d'istruzione per le cameriere

A complemento del corso domenicale di perfezionamento per le cuoche, il 12 corrente si inizierà nell'Istituto Professionale Maria Laetitia un corso festivo di istruzione per le cameriere. L'insegnamento riflette la stiratura, il rammendo, la smacchiatura, i diversi generi di lavatura ed il buon governo della casa.

Durante il corso saranno pure impartite alle allieve alcune lezioni di morale pratica.

Per le iscrizioni e informazioni le aspiranti possono rivolgersi alla Direzione dell'Istituto in via Mercanti (già Alberti), N. 19.

La scappata di due signorine

Tempo fa la nostra Questura veniva informata della improvvisa scomparsa di due signorine, una di 18, l'altra di 16 anni, appartenenti alla famiglia di un capitano di stanza nella nostra città. La Questura diramò le consuete istruzioni per le ricerche, ma senza risultato. Il 1.o gennaio il padre, angosciatissimo, seguendo un indizio pervenutogli, si recò a Milano insieme ad un figlio per iniziare personalmente altre indagini. Fortuna volle che passando in galleria si incontrasse appunto colla signorina maggiore. Immaginarsi con quale impeto di gioia paterna l'angosciato padre riabbracciò la figliuola tanto attesa. La lieta notizia fu telegraficamente trasmessa alla madre rimasta a Torino. A completare la felicità comune mancava però ancora la figliuola minore, della quale l'altra non seppe dare notizie precise. Il padre intanto si dispose a riaccompagnare a Torino la pecorella ritrovata, ma mentre si avviava alla stazione la signorina, cedendo ad un nuovo impulso di ribellione trovò modo di abbandonare nuovamente il padre ed il fratello. Più tardi, però, pentitasi, si recò in Questura dicendo di essersi smarrita, e il padre potè ivi riabbracciarla e condurla poscia a casa. In seguito a questo episodio i funzionari della divisione amministrativa di Milano si rammentarono che qualche giorno prima avevano fatto ricoverare presso le suore della Casa di Nazharet una giovinetta sedicenne di cui non si conoscevano le precise generalità. La signorina era stata condotta in Questura in seguito ad un vivacissimo diverbio che si era acceso fra due giovanotti che l'accompagnavano. Al funzionario che l'interrogò essa rispose di avere abbandonato la casa paterna per i maltrattamenti della madre, e disse di chiamarsi Maria Anicetti, dimorante a Torino in corso Principe Oddone, N. 19. Le informazioni chieste alla nostra Questura dimostrarono però che le generalità erano completamente false, e poichè la giovinetta si rifiutava categoricamente di dire il suo vero nome, la Questura la fece ricoverare nella Casa di Nazharet in attesa di prendere le disposizioni che il caso richiedeva. Nell'apprendere l'episodio occorso al capitano era quindi logico che i funzionari pensassero che l'altra pecorella smarrita e non ancora trovata fosse appunto la tenuta ospite della Casa di Nazharet. E così risultò infatti. La Questura di Milano si affrettò quindi ad avvertire il povero capitano perchè provvedesse al ritiro della giovinetta. E speriamo che il ritorno in famiglia sia l'inizio di un periodo di pace per i poveri genitori che, a quanto risulta, sono immeritevoli delle accuse ad essi fatte.

Le truffe d'un giovanotto ed il suo arresto a Genova

Alcuni mesi fa un tal Mario Di Lorenzo, di anni 25, già impiegato della Società per la fabbricazione dell'ossigeno, proponeva al signor Luigi Damiasso, abitante in via Finanze 3, di creare uno stabilimento che alla suddetta Società potesse fare concorrenza.

Vantò la certezza dei vantaggi che la nuova azienda avrebbe procurato e fece valere la propria competenza in materia con parole e modi così convincenti che il signor Damiasso si decise ad arrischiare il necessario capitale. Per l'impianto della nuova fabbrica di ossigeno sarebbero stato necessarie ventimila lire, ma la metà della somma poteva bastare per iniziare la speculazione.

La conseguenza del contratto stipulato fu che nel giro di pochi mesi il signor Damiasso vide sfumare poco per volta diecimila lire e quando aperse gli occhi comprese che era stato abilmente truffato dal suo socio.

Il Di Lorenzo aveva incassato una prima volta cinquecento lire dal signor Giuseppe Revilliori, cliente della nuova Ditta e per tenersi il denaro aveva falsificato una cambiale fingendo che con essa il Revilliori pagava il suo debito. La cambiale fu girata a due ditte diverse e finì alla Bancaria che dovette protestarla per mancato pagamento. Il Di Lorenzo seppe tuttavia raggirare il signor Damiasso da farsi credere che il cliente aveva mancato ai suoi impegni e la cambiale fu ritirata dai due soci che l'avevano avvallata per servirsene.

Con simili sistemi ed altri raggiri, che dimostrano la consumata abilità del Di Lorenzo, il signor Damiasso — come dicemmo — finì per rimetterci diecimila lire.

Scoperto tutto il tiro, fu, per mezzo dell'avvocato Maccari, sporta denuncia alla Questura Centrale.

Il comm. Carmarino si occupò subito della complicata faccenda, e siccome dalle prime indagini si era potuto stabilire che il Di Lorenzo aveva preso il volo per Genova, venne dato avviso a quella Questura di fare ricerche, fornendo esatte indicazioni sulla persona del giovanotto e sul luogo dove era uso recarsi per ritirare certa sua corrispondenza. Un telegramma da Genova ha annunziato che, in seguito ad appostamento, gli agenti della squadra mobile sono riusciti ad arrestare il giovane Di Lorenzo, il quale sarà tradotto a Torino, in via ordinaria, dai carabinieri.

Il fatto fu già esposto al procuratore del Re.

Un ladro che restituisce parte della refurtiva al suo proprietario

Ernesto Bello, giovane diciassettenne, abita in via Lauzo, 30. Mercoledì scorso, mentre il giovanotto si trovava in un locale a terreno udì dei rumori provenienti dalla sua abitazione sita nel piano superiore. Allarmato uscì per verificare che cosa avveniva, e si incontrò in un individuo il quale si allontanava. Il Bello lo affrontò e gli intimò di fermarsi. Lo sconosciuto allora gli restituì in fretta 75 lire dicendo che era quanto aveva rubato, e lo pregò di lasciarlo andare in pace. Il Bello lieto di avere ricuperato il denaro non insistette oltre e lo lasciò libero. Subito dopo però in una visita alla sua camera rilevò che il ladro si era tenuto per sè L. 30 per le sue fatiche!

Tentato suicidio

Il falegname Moncalvo Antonio, d'anni 46, in una camera di sua abitazione al 3.o piano nella casa n. 48 bis in corso Casale, tentò di suicidarsi, per dispiaceri amorosi, accendendo del carbone in un recipiente metallico. Due carabinieri che hanno stazione nella casa stessa, messi al corrente dai genitori del Moncalvo, che sono portinai, apersero la porta della camera e lo trovarono ancora in buone condizioni, perciò lo fecero scendere in portineria, dove lo lasciarono, non abbisognando di soccorsi.

Fiammata prodotta da carburo

Nella lavanderia del signor Scaraffotti Lorenzo, in Borgata Bissonotti, N. 371, una quantità di carburo di calcio caduto sul pavimento umido, produsse una fiammata, che investiva lo stesso Scaraffotti, intento a raccogliere detto carburo. Il dottor cav. Magnetti lo medicò di ustioni alla faccia ed all'avambraccio destro, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

Gli incidenti della strada

Un carretto a mano carico di balle di carta, condotto da Gabriele Daviale, mentre percorreva via Nazione venne urtato nella parte posteriore dalla tranvia N. 90, dell'Azienda Municipale, linea Barriera di Casale, manovrata da Bergamasco Francesco. Il carretto venne rovesciato ed il [illegible] tranviario subì lievi guasti. Due guardie municipali scambiarono le generalità fra i conducenti non potendo giudicare a chi spettasse la responsabilità dell'urto.

Disgrazia di caccia

Maga Carlo, di anni 30, abitante in via Fontanesi, 78, pulitore ferroviario, fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, per ferita di arma da fuoco alla schiena, riportata presso Brandizzo. Egli andava in barca, a caccia, quando battè col remo sul grilletto del fucile, e partì un colpo improvvisamente. Guarirà in 20 giorni.

Investimento

Corte Luigi Bulgaro, falegname, di anni 67, abitante in via Aosta, N. 16, riportò contusioni al torace e la frattura di alcune costole, in piazza Palazzo di Città, essendo stato investito dalla tranvia N. 137 della S. B. T., condotta dal manovratore Serasco.

Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni con prognosi riservata.

Furti

Gamerino Luisia, domestica in un ristorante, in Val Salice, N. 74, fu derubata da ignoti mediante di falsa chiave di due orologi d'argento e di un anello.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Bosco Giovanni, in via Mentana, N. 57, e rubarono varii oggetti d'argento del valore di circa 50 lire.

Scuola infermiere volontarie "Croce Rossa,,

La «Croce Rossa» avverte che le lezioni del primo corso della Scuola infermiere, avranno luogo nei giorni di martedì e venerdì di ogni settimana, alle ore 17, nei locali sociali, piazza Vittorio Emanuele, N. 9, cominciando da martedì, 10 corrente.

Le aspiranti devono essere soci della «Croce Rossa» ed essere presentate da una signora del Consiglio direttivo della Sezione femminile, o da una infermiera volontaria.

ECHI DI CRONACA

BANCA ITALIANA FRA APPALTATORI, ecc. — Sappiamo che questa Banca di Milano, via Silvio Pellico, 8, della quale si parlò nell'occasione delle vicende del cav. Audino, in sua assemblea 28 dicembre u. s. ha sanzionata la sua fusione colla Banca Italiana Cooperativa di Milano, aumentando notevolmente il capitale, ed ha deliberato che i signori cav. Adolfo Audino ed avv. Carlo D'Eccheri cessano di appartenere alla Banca.

Arti e Scienze

Un colloquio con don Perosi

Dalla *suite* "Messina,, all'oratorio "Samaritana,,

Roma, 6, notte.

Don Lorenzo Perosi, che dirigerà fra pochi giorni un magnifico concerto di musica sacra all'Augusteo romano, venne intervistato dal giornale di musica *Orfeo*. Il maestro ha fornito interessanti notizie intorno ai suoi nuovi lavori in corso ed a quelli avvenire.

Il Perosi ha dichiarato anzitutto che egli ha finita la sua quarta *suite Messina*, che però non è pronta ancora per l'esecuzione. Mentre per le precedenti, *Roma, Firenze, Venezia*, il nome della città non ha nella composizione alcun significato speciale, con *Messina* il maestro ha voluto rievocare il ricordo della notte funesta, i sussulti del terremoto, il dolore che gravò dopo la sventura immane.

— Della serie delle *suite* dedicate alle città italiane è questa l'ultima?

— No: sono dietro a preparare la quinta.

— Ed a quale città sarà dedicata?

— A Napoli. Con questa *suite* ho cercato di ritrarre la garrula e gaia vita della città.

Ed il maestro, vincendo la naturale ritrosia, suonò al pianoforte i tre tempi della nuova composizione su cui lavora: tema, varia, saltellante, vivace, piena di intima gioia. Nel primo tempo (allegro) un canto lento, melodioso si eleva; nel secondo tempo (adagio) una visione piena di intima poesia, quella che il golfo azzurro ispira; nel terzo tempo (allegro vivace) erompe quel impetuosamente una canzone popolare, che il maestro, con la sua profonda abilità di strumentatore, ha instrumentato, rendendo così la tipica allegria del popolo napoletano.

Perosi, interrogato se non abbia in progetto idee nuove, dapprima rispose:

— Le idee sono come le cambiali: hanno una scadenza: possono modificarsi, mutarsi, trasformarsi: non è quindi prudente annunziarle prima che siano compiute.

Ma in seguito, lasciandosi indurre a qualche confidenza, il maestro ha detto:

— Ho preparato, e vi ho lavorato per lungo tempo, la musica di una nuova azione biblica intitolata *Samaritana*; e, come per le passate mie composizioni, ho formato il libretto con versetti scelti dalle sacre scritture, conservando in tal modo l'altissimo significato di quella bellissima pagina del Vangelo dove Gesù e la donna di Samaria s'incontrano presso il pozzo di Jacob. Gesù chiede da bere alla donna, che si meraviglia della richiesta di un giudeo ad una samaritana: ma la parola di Cristo illumina di un subito raggio la nota peccatrice, la quale ritorna alla città gridando di giubilo per avere conosciuto il maestro. Il Messia delle genti. Ad eccezione del coro degli apostoli, i quali, comandati da Gesù di fare provviste, tornano e lo circondano, l'azione è tutta un grande duetto fra il baritono, Gesù, ed il soprano, la Samaritana.

— Quando verrà eseguita?

— Non so nulla. Per ora il lavoro è allo studio.

— Quando si deciderà ad accettare l'invito per una *tournée* in America?

— No, per ora no: ho rinunciato nello scorso anno a proposte vantaggiosissime, e non me ne rammarico. Superiore ai guadagni ed ai trionfi è il mio dovere di figlio.

Don Lorenzo Perosi possiede un affetto potente per la famiglia e per i genitori. Il più grande suo dolore fu la morte del babbo, che egli adorava, quel babbo che fu fino all'età di 17 anni il suo primo maestro, guidandolo nello studio del pianoforte e della composizione. Egli ora ha la mamma, dalla quale non vuole distaccarsi ed alla quale dedica tutta la sua immensa bontà filiale.

Ciò che si prepara al Vittorio Emanuele

In una rapida scorsa a Milano per la *Cleopatra*, abbiamo potuto avere alcune interessanti notizie su quanto si va preparando dalla solerte Impresa del Vittorio Emanuele.

Ed anzitutto riudremo per essa il Kubelik. Il grande violinista darà un concerto, il 18 febbraio, mentre in gennaio avremo un altro violinista, di questi giorni acclamato a Milano; l'Hartmann.

Poi, per l'apertura dell'Esposizione, avremo l'ultima edizione dell'*Excelsior*, messo in scena con tutte le cure possibili. Infine la stagione autunnale sarà iniziata verso il 20 settembre con un grande spettacolo: la riproduzione di quel famoso *Quo vadis?*, che tanto successo raccolse in Francia ed altrove, così per valore della musica — pare — come per grandiosità di messa in scena.

L'impresa intende di rappresentare l'opera conformemente alla esecuzione che s'ebbe a Parigi: e non è dire poco. Dopo il *Quo vadis?*, che aprirà la stagione, avremo alcune opere cosidette di repertorio: *Aida, La Gioconda, Rigoletto, Tosca* e *Norma*.

Il violinista Carlo Zino al Liceo Musicale

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, al Liceo Musicale, il violinista Carlo Zino, coadiuvato dal maestro Enrico Contessa, darà un concerto, cui non può mancare il migliore dei successi.

Tuttavi infatti di un giovine di valore, che, dopo avere conseguito il plauso in prove, ove l'abilità tecnica prevaleva sulla ricerca dello stile, ebbe il coraggio di lasciare la via per cui s'era messo, e che gli avrebbe consentito onore e fortuna, per darsi di nuovo allo studio: uno studio profondo, serrato, sottile, di quanto rappresenta veramente l'anima della musica a traverso i tempi, e ciò all'intento di rispecchiare quella forza e quella intensità di interpretazione, che distinguono gli artisti veramente grandi.

Già pubblicammo il programma, dedicato per intero a musicisti del 600 e del 700.

Aggiungiamo ancora che i biglietti si possono acquistare presso il R. Stabilimento Musicale F. Bianchi.

Teatro Regio

L'Impresa ci comunica che a sostituire la signorina Esperanza Clasenti, la quale per impegni precedenti non potè rimanere che per tre rappresentazioni del *Rigoletto*, fu scritturata espressamente la nota artista Bianca Morello, la quale sosterrà quindi da questa sera, sabato in poi la parte di *Gilda*.

Di Bianca Morello si dice molto bene e ciò fa credere che l'opera verdiana continuerà ad avere in tutto il suo complesso la degna esecuzione che abbiamo lodata.

Domani, domenica, si darà la prima rappresentazione popolare con la *Traviata*. La vendita di tutti i posti, salvo la 2.a e la 3.a galleria, incomincia da questa mattina, alle 10.

"La figlia del brigante,, al Carignano

La Compagnia Caramba-Scognamiglio annunzia per lunedì, lunedì, la prima rappresentazione della nuova operetta in tre atti di Franz Lehar: *La figlia del brigante*.

Cronaca dello sport

Il grande incontro internazionale di ieri all'Arena

La squadra nazionale italiana soccombe all'ungherese per un solo "goal,,

Milano, 6, sera.

Il pubblico

In un campo magnifico per la folla degli spettatori, tra il candore della neve ricoprente ancora una parte dell'anfiteatro dell'Arena, ma in una parte non necessaria per lo svolgimento della gara, ebbe luogo oggi l'incontro fra la squadra nazionale ungherese e l'italiana.

Mai terreno di giuoco ebbe più artistico sfondo di quello che presentavano gli spalti coperti a tratti di neve, le torri, le carceri eraganti brunee sul candore delle spianate. Mai incontro fu seguito con maggiore ansia e più ardente desiderio di vittoria. Si può calcolare che presenziavano alla riunione oltre 5 mila appassionati ed entusiasti, molti dei quali venuti da Torino, Genova, Vercelli, che seguirono ogni fase del giuoco con viva attenzione, spronando i giuocatori con urli insistenti, vivendo istanti di gioia sincera ad ogni attacco italiano che lasciasse la speranza d'un successo, istanti di timore rabbioso ad ogni attacco ungherese che facesse intravedere il pericolo prossimo della sconfitta irreparabile. Il saluto che accolse le squadre al loro apparire sul campo, saluto caldo, prolungato ed insistente, si ripetè con aperta soddisfazione, dopo l'esito dell'incontro, alla chiusura del giuoco. Perchè la sconfitta dei giuocatori italiani, sconfitta onorevole, che vale certo un esito pari, ha indicato con precisione il progresso compiuto dai giuocatori italiani ed ha quindi il valore e la portata di una rivincita della partita perduta l'anno scorso a Buda-Pest dalla squadra nazionale italiana con 1 goal a 6.

Alle 14.15 Henry Godley invita al loro posto i 22 giuocatori, che stanno frammischiati nel campo, fraternizzando.

La cronaca del "match,,

Il colpo d'invio è agli italiani; ma gli ungheresi s'impadroniscono tosto della palla e con rapidi passaggi rasoterra la portano contro la porta, guardata dal De Simoni. I terzini respingono, ma procurano un primo calcio d'angolo. Quindi il giuoco si porta con rapida discesa nel campo ungherese. Gli avanti insistono con calci, sempre parati da Sipos, finchè la seconda linea ungherese trova il suo assieme e riconduce i propri *forwards* all'attacco.

Numerare in questa fase la serie di parate splendide del portiere italiano sarebbe opera vana; il piccolo ed agile De Simoni ha superata la fama di cui gode e riscosse larga messe di applausi. Nè la insistenza degli attacchi, nè la continuità dei calci d'angolo valsero a fiaccare l'energia di lui, vigilissimo difensore dall'occhio d'aquila. I suoi compagni lo proteggono energicamente e riescono con un ultimo sforzo a liberare il campo, mentre gli avanti italiani si portano [illegible] nell'arena di rigore ungherese. È un breve periodo di tregua per la difesa nostra, ed un breve periodo di lavoro per i terzini magiari. La prima linea italiana non ha ancora raggiunto la sua migliore coesione e nessuno dei 5 giuocatori può tirare decisamente e poderosamente in porta, cosicchè Sipos, il gigantesco portiere ungherese, riesce a parare senza difficoltà, o Révész e Földes a ricacciare solleciti.

L'unico goal!

Il giuoco torna nel campo italiano e si stringe da presso la porta. Un nostro giuocatore risponde alla parata, sdrucciola, cade e tocca malauguratamente il pallone colla mano: ciò avviene a meno di un metro dalla linea di rigore e l'arbitro concede un calcio di punizione. Il tiro ungherese è preciso e la palla entra in porta senza che De Simoni riesca ad arrestarla. Sono passati 22 minuti dall'inizio della partita. Lo scacco non disanima gli undici giuocatori italiani, anzi sembra infondere loro forze nuove e nuova abilità. Ora è la squadra italiana che invade il campo avversario e vi permane, obbligando i terzini ungheresi all'estrema difesa. Ne susseguono alcuni calci d'angolo contro la squadra magiara, mentre i giuocatori di questa si dispongono intorno alla propria porta; ed ogni tentativo di forzarne l'entrata riesce così vano. Poi la palla corre da un campo all'altro in discese velocissime: due volte la prima linea magiara giunge ai limiti del campo e due volte De Simoni risponde pronto e sicuro all'attacco; due volte la prima linea italiana si slancia alla porta ungherese e due volte se ne perdono l'occasione di tentare lo *shot*, benchè ben sostenute dalla seconda linea. Il primo tempo si chiude rompendo a mezzo un attacco pericoloso della squadra italiana. I commenti del pubblico sono vivacissimi e le esortazioni e gli incoraggiamenti non mancano ai giuocatori dei quali tutti hanno ammirata la resistenza e la valentia, come non mancano i raffronti che balzano all'occhio per la diversità degli elementi che compongono le due squadre. Gli ungheresi sono freschi ancora e rigogliosi di forze, gli italiani sono forse più affaticati degli avversari, ma sono pieni di ardimento e di valore. Meraviglia quindi la resistenza dei nostri giuocatori, piccoli e snelli, di fronte alla poderosità degli avversari tutti alti e pesanti che non hanno certamente risparmiato le forze per dominarli. Trascorsi i cinque minuti regolamentari, l'arbitro richiama le squadre in campo.

La ripresa

Quando i giuocatori vi convengono ogni indizio della fatica durata è in essi scomparso e non appena il fischio di Goodley rompe il silenzio si danno tutti nuovamente con grande impeto ad un giuoco serrato.

In questo secondo tempo anche più che nel primo abbiamo la conferma precisa di quanto scrivevamo intorno alla squadra nazionale italiana ed al valore dei singoli giuocatori che scelti.

La prima linea magiara non riesce più a giungere alle estremità del campo italiano ed è costretta a valersi di lunghi. I due terzini nostri si combinano splendidamente e rimpongono con frequenza le combinazioni degli avversari rimandando la palla, passando alla mezzala seconda linea che si produce incessantemente in gareggiata sul centro Milano, il quale giuoca con fervore di tattico perfetto e distribuisce la palla agli *avanti* con rara precisione. La prima linea palleggia e passa e ripassa il pallone riuscendo assai frequentemente a dilungarsi nel campo degli avversari che debbono sovente ricorrere alla difesa ultima: lanciare il pallone fuori del campo.

Su di una rapida discesa combinata tra Berardo, Rampini, Cevenini e Debernardi, quest'ha occasione di raccogliere un traversone dietro e di tirare in porta. Sipos è a terra e para. Poi Cevenini e Berardo riportano il pallone nell'arena di rigore dove la difesa ungherese si fa travolgere. Solamente quando il pallone giunge allo stesso portiere, la squadra ungherese riesce a scendere in campo italiano ed i tiri fortissimi si succedono. De Simoni ha occasione di farsi di nuovo ammirare per la presa sicurissima e per lo slancio brusco e liberatore. Quante volte la nostra prima linea si è avventata rabbiosa alla porta di Sipos e quante volte ne è stata respinta!

Solo dobbiamo deplorare che le ali della nostra squadra si siano trovate in una giornata infelice: altrimenti il risultato della gara avrebbe forse potuto essere ben diverso. L'opera assidua dei 22 giuocatori continua con diverse vicende tutto il secondo tempo e tratti lasciando intravvedere una leggera prevalenza italiana. Due calci di punizione vengono accordati contro la squadra ungherese, la quale salva la sua pericolosa situazione con la sua eccellente disposizione di difesa e la prontezza del portiere. Il giuoco sul finire del *match* si fa pesante, quasi violento, da ambe le parti e la nostra leggera squadra resiste ad ogni attacco. Nessun punto viene così più segnato. In parte la sfortuna ed insistenza, in parte la lieve mancanza di decisione di qualche *avanti* italiano e soprattutto la strenua, virile, possente difesa ungherese, assicura alla squadra magiara la disputatissima vittoria.

A "match,, finito...

L'esposizione narrativa della partita insegna i commenti che da essa si possono trarre. La vittoria ungherese non è stata netta, come non è stata netta una complessiva superiorità dei vincitori sui vinti.

La squadra ungherese svolge un giuoco collettivo fatto di rapidità e di precisione. Le linee scendono unite con passaggi pronti e precisi ora alti ed ora bassi allacciatissime una coll'altra. Il Karoly, memore del suo ordinario posto in squadra, serve da vero tratto di congiunzione fra l'attacco e la difesa, con l'unico obbiettivo di rompere le combinazioni avversarie passando poi la palla sistematicamente ai terzini sempre sicuri e poderosi. La seconda linea sostiene essa in gran parte il carico della difesa aiutando l'attacco con rapidi e precisi passaggi. Gli avanti sono meravigliosi tutti, specialmente alle ali dalla velocità impressionante.

Al portiere non sono vane tutte le lodi: robusto, attento, calmo, deciso, forse non così abile nella presa come il De Simoni ma più di questi calcolatore.

La squadra italiana che non aveva allenamento collettivo alcuno ha svolto tuttavia per l'innegabile abilità della maggior parte dei suoi componenti un giuoco abile e vario. Del De Simoni già tessemmo l'elogio maggiore: egli fu indubbiamente un miracoloso portiere e smentì coi fatti nel nuovo cimento le riserve che su di lui dovevano farsi alla stregua di prove passate. I terzini calmi e sicurissimi furono della nostra squadra due colonne maestre e ad essi come al De Simoni si deve se la squadra ungherese non potè segnare neppure un punto che chiudesse una serie di brillanti combinazioni. La seconda linea, l'intera seconda linea vercellese, avendo il Leoni dovuto sostituire il Fossati ammalato, magnifica di coraggio, di vivacità, di prontezza, fu gran parte dell'attacco che sostenne sempre con energia insperata. Nella prima linea soltanto si notarono palesi squilibri. Mentre buonissimi furono Rampini, Berardo e Cevenini, non servero invece tali il Corna ed il De Bernardi. Tirate dunque le somme, l'incontro, che poteva riuscire uniforme data la consistenza superiore della squadra ungherese, l'allenamento di essa abituata a giocare unita, e la sua pesantezza tale da rendere duro qualsiasi incontro con qualsiasi squadra, è riuscito invece vario, magnifico di combinazioni e di passaggi. La squadra italiana che si potrebbe quasi dire essere stata ridotta nello svolgimento dell'incontro a dieci soli uomini, il Corna essendo nettamente indisposto, fece quello che potè e diede quanto abilità e vigoria si poteva legittimamente richiederle.

Un successo lusinghiero

Gli italiani sono stati sconfitti, ma la vittoria ungherese non è di quelle che debbano lasciare l'avversario avvilito e scoraggiato. Con un solo punto di vantaggio, dovuto ancora alla favorevolissima occasione di un calcio di punizione, i magiari ritornando in patria potranno dire quali progressi i loro colleghi d'Italia abbiano raggiunto in questo nobile e battagliero *sport* atletico.

La squadra nazionale italiana, al suo secondo incontro con la squadra rappresentativa di quella nazione che, all'avanguardia del movimento sportivo, sono giustamente guardate con ammirazione, ha ottenuto oggi un vero ed insperato successo. Ha saputo cancellare con l'odierna prova il cattivo ricordo dei sei goals ad uno, peso del suo primo incontro avvenuto l'anno scorso a Budapest.

Di questo risultato ci compiacciamo oggi ancora di più perchè al nostro *undici* mancava quel fortissimo atleta che è il Fossati, e che a buona ragione era ritenuto uno dei perni della nostra squadra. Se la nostra Federazione fosse poi stata più previdente ed avesse anticipata la formazione della squadra nazionale, per modo da concederle più di una sola partita di allenamento, forse la prima linea italiana avrebbe saputo trovare oggi più maggior coesione e più decisione, la via per entrare trionfante nella rete strenuamente difesa dall'atletico Sipos.

Occorre ricordare che la squadra nazionale ungherese è una delle più forti del continente, la più forte anzi dopo quella inglese, almeno si reputa, quantunque con essa non abbia ancora avuto recentemente occasione di incontrarsi?

Domenica scorsa a Parigi i magiari vincevano la squadra nazionale francese con tre *goals* a zero; ieri a Milano vincevano gli italiani con uno a zero.

Dopo questi due *matches* così combattuti, saprà la squadra ungherese riportare una terza vittoria nell'incontro che sosterrà domani, domenica, a Zurigo, con la squadra nazionale svizzera?

Dopo questo suo terzo incontro, e dell'esito che se ne avrà, noi potremo tirare le somme e fare un raffronto conveniente su dati di fatto, fra quattro delle migliori squadre nazionali di Europa. E' supremo allora quale posto spetti all'Italia in questa graduatoria nella quale noi si compare quest'anno per la prima volta e non ingloriosamente.

Tutti i "matches,, di Campionato rinviati

Ci telefonano da Milano, 6, notte:

La Federazione ha deciso che domenica non venga disputato alcuno dei *matches* fissati dal Calendario, per lo stato dei vari campi di giuoco ricoperti di neve.

AVIAZIONE.

"Guignol aviatore,,

A *Parigi*, al teatro Guignol, ai Campi Elisi, furoreggia uno spettacolo *ironico*, «la pièce à grand spectacle de Mortal et Labelle», intitolata: *Guignol aviatore*. Il programma, appiccicato a destra del palcoscenico, parla chiaro: «Al 2.o quadro: L'Aeroplano — Al 5.o quadro: Esplosione in alto mare — Al 6.o quadro: Il tunnel: la catastrofe ferroviaria, apoteosi!».

Si tratta d'uno zio d'America che lascia a due eredi, Guignol padre e figlio, che abitano a Parigi, la cospicua sostanza di 17 milioni, purchè si presentino in una città degli Stati Uniti d'America entro un brevissimo lasso di tempo fissato dal testatore. Nel caso che pel giorno tale i due eredi non si trovino nel luogo fissato, la sostanza passerà ad una terza persona, un inglese amico... dello zio d'America. Questo terzo entra quindi in scena ad ostacolare in ogni maniera i due eredi perchè non possano giungere in tempo a soddisfare la strana pretesa dello zio, [illegible] e far loro perdere il transatlantico che li porterebbe in porto per la data fissata. Ma......

«......Mentre i due eredi, che hanno perso il transatlantico, si strappano i capelli per la rabbia e il dolore, sbuca in scena un signore dai grossi e bianchi baffi, rinfagottato in una cappa di cuoio.

«— Che cosa vi è successo, signori miei?

«— Abbiamo perduto diciassette milioni, qui su due piedi... Guardate là quel bastimento come fila! Ci [illegible], capite?

«— Calmatevi, signori... Io ho il mezzo di salvarvi.

«— Voi?

«— Sì. Sono Blériot. Il mio aeroplano attende all'angolo della strada... Se volete, vi porto su...».

Leggendo l'odierno numero della *Stampa Sportiva* saprete il resto.

Ma non è solo questo brillante articolo di Gino Pestelli quello che attira all'acquisto della *Stampa Sportiva* di questa settimana; 29 nitidissime fotografie, riguardanti tutti i più recenti avvenimenti sportivi, illustrano feste e notizie dell'aviazione, il gran premio del *Pattino d'oro*, lo Stadio di Torino, i nostri alpini skyatori, i grandi *matches* di foot-ball, le corse dei tre sports, i cimenti invernali di nuoto, ecc., offrendo un fascicolo di venti pagine, interessantissimo per chi si occupa di sport ed anche per chi non se ne cura che per riflesso, a forza di sentir dire e magnificare le arditissime gesta dei nostri sportsmen.

La scuola militare di aviazione presso Pordenone?

Udine, 6, notte.

Si ha da Pordenone che quel Comitato pro-aviazione, insieme con Leonino da Zara e col tenente Lanotti, si è recato ieri a Roveredo, per una minuta visita alle praterie tra Roveredo ed Aviano, per studiare il luogo in cui dovrà sorgere la scuola militare di aviazione. I convenuti si riunirono al Municipio di Pordenone, ove è stato concluso un accordo che dovrà poi essere approvato dalle Autorità superiori, fra il Comitato pordenonese pro-aviazione e Leonino da Zara, incaricato dal colonnello Moris delle trattative. In seguito a questo accordo la scuola militare di aviazione avrebbe sede in quella magnifica brughiera.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Venti tiratori presero parte al *Gran Premio d'Epifania* (5 piccioni, handicap).

Divisero i primi tre premi in parti eguali i signori avv. Marcello Colongo, Pellegrini e Chiantore Pilade, con 5 piccioni su 5; il 4.o, 5.o e 6.o premio furono pure divisi fra i signori avv. Manelli Carlo, avv. Musy e Vercellone, con 10 piccioni su 11.

Il tiro *di prova* venne vinto dai signori avvocato Carlo Manelli e Panati.

Le *poules* furono vinte dai signori Giovanni Grasso e Giulio Cavalchini.

CANOTTAGGIO.

I marinai della nave "Calabria,, vincono quelli della nave germanica "Iltis,,

Roma, 6, notte.

Giunge notizia di una vittoria italiana ottenuta a Shanghai, in una importante regata internazionale, tenutasi sul Woosung River, fra una imbarcazione della nave da guerra italiana *Calabria* ed una imbarcazione della nave da guerra germanica *Iltis*. La lunghezza del percorso era di circa un miglio, e doveva percorrersi in due volte, con lo scambio delle rispettive imbarcazioni fra i due equipaggi. In entrambe le prove, i marinai italiani, servendosi sia della propria imbarcazione, come di quella germanica, riuscirono vittoriosi, distanziando rispettivamente gli avversari di 25" e 46".

Lo schermitore Kirckhoffer ha amputate le gambe

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* dice che il celebre schermitore francese Kirckhoffer ha recentemente subito a Parigi l'amputazione delle gambe, e versa nella più squallida miseria.

Il pubblico parigino è profondamente commosso per la sorte del disgraziato e grande schermitore a cui un tempo aveva tributato così larghi onori. Ad iniziativa di alcuni componenti la *Stampa* sportiva parigina si sta organizzando una festa di beneficenza.

Il Kirckhoffer è notissimo in Italia specialmente per i duelli sostenuti con i nostri Pessina e Venia.

E. Vecla non si è ancora rimessa

Genova, 6, notte.

La nota ed applaudita cantante di operette Emma Vecla, che, come ricorderete, tempo fa, mentre si trovava sul palcoscenico del teatro Grande di Brescia, cadde ferendosi in malo modo, nonostante le cure cui venne fatta segno non si potè rimettere. Oggi, accompagnata dal dottor Giuseppe Ferri, medico fiduciario della Società Suvini-Zerboni di Milano, è venuta a Genova e si è recata nella casa di salute del prof. Rossi a S. Francesco d'Albaro, per ivi essere ricoverata. Dopo una cura intensa e rapida la Vecla potrà però presto ritornare sulle scene.

Il successo di "Sirena,, di Fall a Vienna

Vienna, 6, notte.

Al «Teatro Strauss» è andata in scena ieri sera la nuovissima operetta di Leone Fall: *Sirena*, che ebbe completo successo. Vi furono cinque pezzi bissati e trentaquattro chiamate complessive. L'operetta sarà rappresentata prossimamente in Italia dalla Compagnia Caramba-Scognamiglio e dalla Compagnia Marchetti.

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1911.

NASCITE: 19, cioè maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI: Biglia Felice con Mecdonaldi Vincenza; Teresa Valora Scappino — Farinasso Umberto con Rapello Caterina.

MORTI: Bajocco Ernesto, d'anni 17, di Dusino d'Asti, disegnatore, via Madama Cristina, 53.

Masse Elisa n. Canta, id. 41, di Torino, agiata, via Magenta, 2.

Romano Carlo, id. 72, di San Damiano d'Asti, calzolaio, corso Regina Margherita, 162.

Casalengo Caterina n. Chiabergi, id. 53, di San Gillio, casalinga, San Grato, 2 bis.

Testa cav. Raimondo, id. 75, di Bra, agiato, corso Vittorio Emanuele, 63.

Marchesi Francesco, id. 75, di Torino, domestico, via della Zecca, 10.

Rosina dott. cav. Gaspare, id. 70, di Torino, medico chirurgo, piazza San Martino, 5.

Schiavazzo Margherita ved. Vassallo, id. 64, di Saluzzo, sarta, via Saluzzo, 25.

Laia Caterina ved. De Paoli, id. 81, di Vigevano, casalinga, via Sant'Anselmo, 37.

Cassone Giovanni, id. 74, di Fobello, albergatore, via Lagrange, 41.

Capitta Secondo, id. 18, di Castellamonte, industriale, via Bencherno, 8.

Bustino Caterina n. Minetti, id. 79, casalinga.

Sauri Riccardo, id. 45, di Milano, tipografo.

De-Gaudenzi Andrea Giovanni, id. 33, di Torino, tornitore.

Dragoni Giovanna Maria, id. 33, di Bolley (Svizzera), casalinga.

Marchesano Maria n. Barbero, id. 72, di San Sebastiano Po, casalinga.

Salas Giuseppe, id. 42, di Torino, manovale.

Adamo Luigi, id. 43, di Torino, contadino.

Coppino Carolina n. Zanni, id. 43, Vestignè, casalinga.

Dupas Carlotta n. Gandolfo, id. 71, di Cortona, casalinga.

Chiappini Domenico, id. 70, di Reggio, tornitore.

Faggiani Luigi n. Ferrachino, id. 67, di Chieri, casalinga.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 gennaio 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.2; ore 15: 742.1; ore 21: 744.1.

Stato atmosferico: ore 9: quasi coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 2.0 Minima — 0,5

Piazza Castello — Nella civetta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 2.0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 1.7

7 gennaio 1911. — Il sole sorge alle ore 8.9, tramonta alle ore 17.5.

Giorni della luna 8.

Stazione termometrica Bardelli (Capo Dusio):

Temperatura massima del giorno 5 + 2.4

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 3.0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *Rigoletto*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. — Terza rappresentazione d'abbonamento — Lettera parti — Ingresso alla platea, palchi e galleria, L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Renzo Gabrielli). — Ore 20,45: *Gina Bistro*, *Robert*; *L'Uomo senza nome*, dramma di Lenz. — Ingresso alla platea, L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba). — Ore 20,45: *Principessa di dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso platea, palchi e galleria, L.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia comica italiana Sichel-Masi-Falconi). — Ore 20,45: *Il Postribolo*, commedia in tre atti, di Bisson e Tochè. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *La sorpresa del divorzio*, commedia in tre atti, di A. Bisson. — *La Donna*, conferenza umoristica. — (Serata d'onore dell'attore comico Ernesto Ferrero). — L. 0 60.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche di Carmen Mariani). — Ore 21: *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti, di G. Strauss. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Le fagnane brute*, dramma in quattro atti, di Mario Leoni. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *'L bel d'ij rat*, leggenda-parodia giapponese. — L. 0 40.

TEATRO EDEN. — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating.* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Il Duca Michele di Braganza pensa ad un ritorno della sua dinastia nel Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il duca Michele di Braganza, pretendente al trono di Portogallo, che viveva da qualche anno nel castello di Sebenstein presso Pittena, è stato intervistato dalla *Neue Freie Presse*. L'intervista ha un interesse speciale, ora che il partito dei Braganza in Portogallo volge il suo sguardo al castello di Sebenstein. Vi riassumo le parti più importanti dell'intervista.

«Dopo la proclamazione della Repubblica — ha detto il duca di Braganza, — molte cose sono mutate in Portogallo, nei rapporti politici. Nel Portogallo, secondo notizie che mi sono state inviate, nell'opinione generale non si può più pensare ad un ritorno di don Manuel, e io devo confermare il mio atteggiamento in questa circostanza.

«Quasi nessuno crede alla durata dell'attuale regime in Portogallo, ma se il mio Paese volesse tornare al sistema monarchico, non gli rimane che la vecchia dinastia. Se la patria avesse bisogno di me, io non potrei sottrarmi all'adempimento di questo dovere pieno di spine.

«Io penso che non v'è nessuno il quale possa credere che io agisca per pura ambizione. Se il mio Paese amasse rimanere fra gli attuali governanti, io certo non mi imporrei ad esso. Per diritto e per tradizione, io sono il capo della Casa di Braganza, anche nel caso che si volesse far valere quella legge del 1837, la quale del resto è stata abrogata insieme a tutte le altre leggi di eccezione dall'attuale Governo provvisorio, che dichiarava che non esistessero mio padre e tutti i suoi discendenti, maschili e femminili. Io non penso di far nulla di straordinario. Io seguo attentamente gli avvenimenti, e rimango come prima in amichevoli rapporti con i miei fedeli ed antichi partigiani. Nel mio partito è penetrata una vita nuova. Esso è sempre esistito ufficialmente, e non mi sono mai state fatte delle difficoltà. I miei partigiani, con mezzi legali, desiderano preparare un pacifico cammino per il ritorno della dinastia tradizionale. La Costituzione imposta dall'estero, che è stata provata per sessant'anni, non si è per nulla consolidata, ed al Portogallo conviene assai meglio la sua vecchia costituzione elaboratasi attraverso molti secoli. Le vecchie Cortes portoghesi, per molti riguardi, avevano un potere come non lo ha oggi neppure un Parlamento. Il popolo, per mezzo di queste Cortes era il giudice supremo, anzi le Cortes avevano anche la potestà di deporre il Re e di eleggerne uno nuovo. In tutti gli affari importanti le Cortes avevano la decisione ultima. Il Portogallo non potrebbe tornare a questa vecchia istituzione democratica? Naturalmente si dovrebbe avere anche riguardo alle esigenze del tempo.

«Il mio programma? Io credo che sarebbe ozioso preparare ora un programma dettagliato, e del resto il popolo stesso ha da decidere un'ultima istanza per mezzo delle sue rappresentanze sulle leggi che si devono creare. Si tratta piuttosto di esporre le linee fondamentali che dovrebbero servire di base. Naturalmente è da porre in prima linea il risanamento delle finanze, poi viene una più equa ripartizione degli aggravi finanziari che ora pesano per la maggior parte sulle spalle più deboli. Io credo che il programma fondamentale di un nuovo Governo monarchico può essere solo quello che liberi il Paese, per quanto è possibile, dalle lotte interne dei partiti, e che risollevando il commercio e l'industria, e riordinando le colonie, incammini il Paese in una sana vita economica.

«Per ciò che personalmente mi riguarda, il mio primo pensiero è il progresso e la maggiore libertà possibile personale. Si potrebbe anche chiamare un programma. Io credo che le condizioni in Portogallo si facciano così difficili, che si sentirà presto la necessità di un mutamento, il quale lascia intravedere un miglioramento. Secondo le notizie che mi giungono e che leggo nei giornali, il malcontento si fa sempre più grave e generale, e si manifesta in un modo così pericoloso, come se prendesse un carattere anarchico».

L'arciduca ha poi dichiarato che prossimamente egli andrà alla costa francese del sud-ovest, probabilmente a Pau, perchè non può sopportare il freddo, ed ha soggiunto: «Si dirà naturalmente che io mi rechi colà per cospirare, in vicinanza del Portogallo, ma questo non è proprio il caso, anzi è probabile che l'uno o l'altro dei miei partigiani venga a visitarmi a Pau. Ma io di là non intraprenderò alcun'azione. Io non voglio cacciarmi in nessuna congiura, chè di estrarre la spada non c'è neppure da parlare, perchè è contro i miei principi, ed a ciò si ribella la mia coscienza. Io lascio che innanzi a me le cose si svolgano. Se i portoghesi mi chiameranno, il mio dovere di rispondere alla chiamata, perchè non mi rimane altro; ma credete, non è una sola frase quella che dico, che io non ho ambizione, perchè il cammino che si presenta, sarebbe in ogni modo difficile e pieno di situazioni».

Saccheggi di bande arabe nella Turchia asiatica

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 6, notte.

Secondo notizie da Bassorah, martedì, delle bande arabe invasero il *bazar* e lo depredarono. Indi partirono senza che le Autorità nella loro impotenza riuscissero a fare qualche opposizione. Il giorno dopo il governatore fece un giro per la città, e ordinò l'arresto di due persone che dichiararono di essere assolutamente estranee ai delitti della banda.

La situazione è precaria. Continuando di questo passo si crede che essa potrebbe provocare l'arrivo di navi da guerra inglesi. La stampa turca felicita il Governo e il ministro della guerra per le decisioni prese, ed invoca un'inchiesta circa le torture e le violazioni dell'articolo della Costituzione che le abolisce.

Il *Tanin* incita la maggioranza parlamentare a rimanere compatta e ad evitare il cattivo esempio della Persia, ove la deficienza della maggioranza al Parlamento conduce il popolo al suicidio.

La sorte del condannato a morte Favier

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6 notte.

Una decisione sarà presa prossimamente per l'esecuzione della sentenza che condanna a morte Favier, [illegible] avverrà lunedì mattina o martedì. [illegible]

I rapporti austro-italiani
Quale è il valore della Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il dottor Alessandro Peez esamina nella *Zeit* nuovamente i rapporti austro-italiani. Egli comincia col notare che si è verificato una «detente» generale nelle relazioni austro-italiane. Se ne sono avute traccie nelle Delegazioni, nei Parlamenti e negli incontri coi ministri. Sorge ora il problema: quale è il valore effettivo della Triplice?

L'alleanza fra l'Austria, l'Italia e la Germania ha reso un buon servizio sino a quando ha garantito la pace, ma finora essa ha avuto una funzione più puramente negativa, passiva, mentre la Triplice *entente* anglo-russo-francese ha dato anche dei frutti positivi, senza provocare guerre.

E' possibile ottenere uno stesso risultato colla Triplice? La Triplice acquista sempre più un grande significato. La Germania ha rinnovato le sue vecchie relazioni colla Russia, ed ha quindi migliorato automaticamente i rapporti fra Russia ed Austria. L'Italia già prima era in relazioni amichevoli colla Russia. E così si vede la Triplice alleanza unita in un forte sentimento, specialmente nella chiarezza delle relazioni colla Russia.

Fra l'Austria e l'Italia può esistere, non solo una pace sicura, ma può anche svolgersi una proficua collaborazione.

Intanto si parla del ritiro del marchese Di San Giuliano, che pure ha portato un notevole consolidamento nei rapporti austro-italiani. Se ciò avviene, non è per ragioni interne, ma per ragioni esterne.

Il dottor Peez si domanda se il concerto franco-inglese può avere esercitato qualche pressione. «Non dimentichiamo, egli dice, che l'ambasciatore Barrère, per quanto da più parti sia veduto con sfiducia, riveste sempre a Roma la carica di rappresentante della Francia, e ciò può spiegare molte cose. Nei dissidi austro-italiani, più che l'influenza del sentimento popolare italiano, è da vedere un'influenza di fattori esterni».

Il processo di Moabit

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

Le arringhe in difesa nel processo di Moabit sono continuate a tutt'oggi. Un vivace scambio di parole si è avuto tra l'Accusa e la Difesa. Rispondendo ai rimproveri fatti da Heine che i diversi processi siano stati uniti insieme per ragioni politiche, Steinbecht, dell'Accusa, dichiara che gli avvocati di difesa essendo tutti socialisti, sono spinti per odio personale contro la Polizia.

La Difesa protesta, ed il Tribunale invita le due parti a lasciare andare.

Dopo Heine comincia a parlare Geinemann, il quale non ha ancora finito. La seduta è poi chiusa ed è rimandata a domani.

Come risposta alle accuse della stampa liberale e dei partiti della Sinistra del Reichstag, oggi sono piovute addosso a quasi tutti gli agenti che si sono distinti durante i fatti di Moabit infinite decorazioni che vengono annunziate dal bollettino ufficiale.

Il nuovo scontro nell'Uadai non sarebbe avvenuto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore.

Nessuna notizia è pervenuta al Ministero della guerra e delle colonie circa il nuovo combattimento avvenuto nell'Uadai: anzi il Ministero delle colonie afferma che dal 5 dicembre il maggiore Maillard, comandante superiore delle truppe di Tshad, non aveva spedito a Parigi che dei telegrammi di servizio. Il comandante non ha mai menzionato nelle sue comunicazioni telegrafiche notizie di qualche combattimento posteriore a quello di Drijele. E' quasi certo perciò che il combattimento a cui allude il telegramma del tenente Lerroux deve attribuirsi alla battaglia del 8 novembre.

L'on. Morel, ministro delle colonie, intervistato da un giornale della sera, ha risposto: «La notizia deve essere semplicemente una nuova edizione di quelle che giunsero dopo il combattimento di Drijele. Anzitutto è impossibile che pochi giorni dopo tale combattimento ne sia avvenuto un altro. Dopo uno scontro così grave i senussisti hanno dovuto certamente rifornirsi di munizioni che essi esauriscono facilmente. Essi hanno poi bisogno di un lungo viaggio per averne di nuove. Riassumendo: io ammetto che siano possibili nuovi combattimenti, ma nego che uno scontro sia potuto avvenire dopo quello di Drijele, a soli cinque o sei giorni di distanza».

Infine il ministro ha spiegato ampiamente all'intervistatore che tutto deve ridursi al fatto che per complicazioni di trasmissione il dispaccio del tenente Lerroux deve avere subito parecchio ritardo, in modo da suscitare il timore di una nuova battaglia, mentre si riferiva soltanto a quello ormai noto.

L'"hinterland„ del Mozambico sarà ceduto alla Germania?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il Principe di Monaco aveva comprato alcuni anni or sono, per la somma di tre milioni, da don Carlos un immenso dominio coloniale che forma l'*hinterland* del Mozambico. La Francia e l'Inghilterra avevano esaminato se era il caso di riscattare o no questo dominio. Il Principe, avendo ora ricevuto offerte più vantaggiose dalla Germania, è sul punto di cedere questo dominio a quest'ultima Potenza.

La collana di Casimir Perrier consegnata al giudice istruttore

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Le [illegible] dove si trova la famosa collana di perle ed oggi stesso il suo detentore l'ha consegnata al giudice istruttore. Durante la perquisizione fatta dal vice capo della sicurezza negli uffici del *Diamond office* era stato rilevato sui libri l'indirizzo ed il nome dell'acquirente, un commissario di [illegible] questo, il vice-capo della sicurezza si recò oggi al domicilio del commissario, il quale non fece alcuna difficoltà per riconoscere che egli aveva regolarmente acquistato la collana, e che ne era il detentore. Egli si recò al gabinetto del giudice istruttore, e dichiarò che teneva la collana a disposizione della giustizia. [illegible]

[illegible]

I preparativi a Melilla per l'arrivo di Re Alfonso

(Servizio speciale della Stampa).

Melilla, 6, notte.

Dal momento della conferma della visita del Re, un'attività straordinaria regna a Melilla. Un esercito di operai è impiegato ad alzare archi di trionfo, a costruire delle tribune, e ad improvvisare viali nella città. Appena incominciati, disgraziatamente i lavori continuano sotto una pioggia torrenziale, che trasforma la città bassa in una succursale del lago di Bona. Però la gaiezza presiede a questa trasformazione, e fra il movimento confuso della popolazione attirata dallo sviluppo inatteso di Melilla, fra il gregge dei piccoli israeliti *rigattieri*, dei marocchini indifferenti in apparenza, e degli spagnuoli impazienti di acclamare il loro Sovrano, si muovono continuamente le squadre degli operai infangati a mezza gamba. Delle precauzioni abilissime sono state prese per evitare un attentato, d'altra parte poco probabile perchè tutti gli arrivi di stranieri sono minuziosamente osservati, ed i sospetti vengono obbligati ad allontanarsi immediatamente.

Dallo sbarcatoio sino al punto terminale del tragitto che seguirà Alfonso XIII sono state innalzate, ad ogni fermata prevista del corteo, delle tribune, che saranno occupate dai personaggi ufficiali che costituiranno come una guardia intorno al corteo del Sovrano.

La scorta reale che precede di 24 ore lo *yacht* reale è sbarcata oggi non senza gravi difficoltà. Essa è composta di 120 tra ufficiali e soldati. Il colonnello che comanda regolarmente la scorta, accompagnerà il Re durante la traversata.

(Journal).

Il Sultano del Marocco dichiara le buone relazioni colla Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il corrispondente del *Temps* a Fez è stato ricevuto in udienza dal Sultano del Marocco, al quale il giornalista ha segnalato la voce corsa, secondo la quale il Sultano stesso si rifiuterebbe di ratificare l'accordo ispano-marocchino del 16 novembre.

«Sono voci che bisogna smentire categoricamente», rispose il Sultano. E soggiunse poi: «Le nostre trattative con la Spagna sono terminate in modo soddisfacente, ed anche se io avessi voluto condizioni meno onerose specialmente per quanto riguarda il rimborso delle spese fatte dalla Spagna durante una guerra che io non ho voluto e nella quale io non sono intervenuto se non per cercare di farla finire, io sono ormai convinto che l'amicizia di re Alfonso e le buone relazioni coi nostri vicini, e la pace che ci occorre per la rigenerazione del paese giustificano i sacrifici concessi in mio nome da El Mokri».

In seguito il Sultano parla della riorganizzazione del suo esercito, che egli ritiene condizione e base essenziale di ogni riforma amministrativa ed economica del paese. «Io spero di riuscire nei miei propositi, conclude il Sultano, e riuscirò se tale è il volere di Dio. Pertanto io faccio assegnamento sulla buona volontà dell'Europa per adempiere il compito che mi sono assunto».

Infine il giornalista ha fatto osservare al Sultano che la sua prossima partenza da Fez potrebbe forse arrestare questo lavoro di riorganizzazione, ma il Sultano ha risposto che si darà cura di evitare questo inconveniente. Del resto il viaggio, che peraltro avverrà soltanto verso la fine di marzo, è reso indispensabile da forti motivi di politica interna. Il Sultano ha letto ed approvato il racconto del colloquio, di cui il giornalista ha presentato una traduzione.

Lerroux spiega la sua rottura coi repubblicani socialisti

(Servizio speciale della Stampa)

Bilbao, 6, notte.

Si attende prossimamente l'arrivo del *leader* radicale Lerroux, il quale ha indetto un Comizio per illustrare ai propri fautori la sua famosa rottura con i repubblicani socialisti. Intanto questi ultimi, che hanno grande quantità di aderenti tra i minatori, hanno pubblicato un violento manifesto contro Lerroux. Data la tensione degli animi e la vivacità degli avversari, potrebbe avvenire qualche grave tafferuglio, ma già le Autorità hanno preso e prendono grandi precauzioni. E' notevole poi il fatto, che scendono in campo anche i cattolici. Costoro insorgono contro il Governo, rimproverandolo di non proibire questo Comizio per le medesime ragioni che determinarono il divieto di dimostrazioni clericali.

La riforma del Senato spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 6, notte.

Prima di abbordare le leggi spiccatamente democratiche, e prima quella sulle Associazioni, Canalejas vorrebbe presentare un progetto per la riforma della costituzione del Senato. Il giornale *El Mundo*, dando questa notizia, aggiunge che vari membri del Governo non sono d'accordo intorno alla questione se si debbano fare a tale scopo le elezioni generali o se si debba invece riformare semplicemente la legge elettorale del Senato.

Corre voce in qualche circolo politico che la Camera non si riaprirebbe verso la fine di gennaio, come si era stabilito, ma soltanto in marzo od in aprile, giacchè il Governo avrebbe bisogno di preparare i suoi nuovi progetti di legge prima della riapertura delle Cortes.

Corrente favorevole in Vaticano ad una transazione con la Spagna

Madrid, 6, notte.

Il corrispondente romano dell'*Imparcial* telegrafa al suo giornale che, malgrado la dichiarazione di mons. Scapinelli, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, secondo il quale il Vaticano si rifiuterà di discutere il concordato col gabinetto spagnuolo, accusato di parzialità in materia religiosa, si nota nelle sfere del Vaticano una corrente favorevole ad una onorevole transazione.

Manuel ospite a Parigi di una "divette„?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Un giornale della sera riferisce che oggi nel pomeriggio corse voce che Manuel, ex re del Portogallo, avrebbe lasciato la severa residenza di Woodnorton per venire a distrarsi per qualche giorno a Parigi. Si assicurava anche che il giovane sovrano decaduto avrebbe accettato l'ospitalità di una seducente divette, della quale si è molto parlato in questi ultimi tempi. La notizia meritava una conferma, ma malgrado tutti gli sforzi dei giornalisti, non si è potuto ancora ottenere delle indicazioni precise. Al domicilio della divette in questione, il personale di servizio rifiutò di fornire la minima indicazione.

L'S misteriosa
L'inchiesta sull'assedio di Sidney Street. 1800 contro 2.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6 notte.

L'Autorità di East Londra continua l'inchiesta sopra l'assedio di Sidney Street. La Polizia aveva pensato che certamente vi sarebbe stato un gran numero di gente per le strade, e che avrebbe assediato i posti quest'oggi alla pubblica udienza del *coroner*. Quindi è stato disposto un servizio d'ordine grandissimo. Nel cortile intorno all'aula giudiziaria si trovavano molti *detectives*. Vennero anzitutto studiate le salme degli individui trovati morti nella casa di Sidney Street. I testi dissero che non potevano assolutamente dichiarare nulla intorno alla identità dei cadaveri: si tratta dunque di persone le quali rimangono assolutamente sconosciute. Anche il medico non sa dire nulla.

Altri testi chiamati all'udienza deposero sull'apparato di forze veramente esagerato che si vide a Sidney Street. Un ispettore ha detto che un migliaio almeno di agenti erano stati chiamati, non per dare l'assalto alla casa assediata, ma semplicemente per tenere lontane le persone che s'affollavano nelle adiacenze del luogo della battaglia, e che avrebbero potuto essere vittime del conflitto. Un teste dichiarò pure che la zona che doveva essere accerchiata era assai larga, di oltre mille metri quadrati, e perciò non erano troppi 1800 uomini per tenere a distanza una folla numerosa di spettatori che si addensavano e che volevano andare innanzi. Un altro teste, interrogato intorno all'istruttoria aperta oggi, ha dichiarato che i due individui trovati morti nella casa di Sidney erano armati di rivoltelle perfezionatissime, contro cui erano incapaci le armi dei soldati, delle guardie scozzesi e degli agenti di polizia.

«Dal resto — disse un ispettore — si discusse molto intorno all'invio della forza pubblica: se questa venne inviata in tale proporzione, fu perchè la sua presenza era assolutamente resa necessaria dalla gravità dell'assedio e dalla folla».

Un altro teste dichiarò che non meno di 700 colpi sono stati sparati dalla casa assediata. Vennero interrogati alcuni testi per sapere se gli anarchici assediati si trovavano soltanto in numero di due, oppure in numero maggiore. Sembra ormai assicurato che non potevano essere più di due gli uomini che stavano nella casa di Sidney Street.

I giornali continuano a rilevare che questa battaglia tra 1800 uomini e due individui ha qualcosa di ridicolo. Le Autorità hanno continuato la loro inchiesta sopra gli individui trovati morti. L'altro ieri il dottore che ha esaminato i corpi non seppe decidere se un corpo fosse di uomo o di donna. Questa identificazione non potè essere fatta.

Un'altra inchiesta è stata aperta intorno all'individuo trovato morto a Clapham Common. E' noto che sul cadavere vennero trovate due sigle *S* stampate sopra la faccia dell'individuo a lato dell'orecchio. La Polizia tuttavia non crede di vedere in quelle due lettere alcun segno speciale. Alcune persone dicono che si tratta di un marchio impresso in segno di infamia. Esso, secondo alcuni, vorrebbe dire *spia*. L'assassinato si sarebbe reso colpevole di avere fatto la spia, e avrebbe provocato l'incidente di Sidney Street. I complici anarchici lo avrebbero punito, e dopo averlo ammazzato gli avrebbero inferto sopra le sue guancie le due lettere S.

Sei feriti nel deragliamento d'un treno

Parigi, 6, notte.

Il treno *express* delle 10,55 da Parigi ad Angers, ha deviato verso le 10,30 di stamane, al Km. 45,360 presso la stazione di Rambouillet, interrompendo i due binari principali.

Un vagone di seconda classe, uno di prima ed il *vagon-restaurant* formano un solo ammasso di rottami. La locomotiva ed il *tender* sono deragliati. Le altre vetture del treno non sono uscite dalle rotaie. Le rotaie sono completamente asportate per una lunghezza di cento metri circa. I danni materiali sono assai rilevanti.

Il macchinista che conduceva il convoglio con un apprendista macchinista, il quale faceva l'ultimo viaggio prima di ottenere il brevetto di macchinista, ha dichiarato che a suo parere la pioggia caduta in grande abbondanza avrebbe smosso il terreno, e ciò avrebbe provocato poi il deragliamento. Egli ha aggiunto inoltre che il treno non aveva una velocità anormale e che al momento del deragliamento il treno ha marciato ancora per cinquecento metri senza che lui se ne accorgesse. Quando si rese conto del deragliamento chiuse i freni e diede il contro-vapore.

Sei viaggiatori sono rimasti contusi molto leggermente, e dopo essere stati visitati da un medico della stazione di Rambouillet, hanno potuto continuare il loro viaggio con un treno speciale formatosi subito dopo l'accidente ferroviario. L'interruzione delle comunicazioni durerà tutta la giornata, i treni della linea di Le Mans subiranno notevoli ritardi.

Treno caduto in un fossato.
Dieci viaggiatori feriti.

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 6, notte.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto nel pomeriggio sulla linea da Maubeuge a Mons. Nelle vicinanze di quest'ultima città una locomotiva uscì dalle rotaie, urtò il primo pilone di un ponte e cadde in un fossato. L'urto fu violentissimo. Un capo guardia ebbe l'osso frontale frantumato ed il petto sfondato. Il disgraziato è morto sul colpo. Inoltre dieci viaggiatori sono stati feriti più o meno gravemente. (Journal).

Crisi municipale a Tolone

Tolone, 6, notte.

In seguito agli incidenti avvenuti durante l'ultima seduta del Consiglio comunale, quando la maggioranza repubblicana moderata ha approvato in massima la locazione del palazzo dell'Arcivescovado al vescovo, i consiglieri radicali socialisti, con a capo il consigliere generale Coulles, hanno deciso di rassegnare le dimissioni. Essi hanno invitato la maggioranza a fare altrettanto, ma il loro invito non è stato accettato. Quindi il 29 gennaio avranno luogo le elezioni municipali complementari.

Agente di polizia ucciso da due briganti

New York, 6, notte.

Si ha da Duluth, nel Minnesota: Due briganti armati, entrati in una tranvia, intimarono ai viaggiatori ed al conduttore di consegnare loro il denaro che possedevano. Essendo sopraggiunto un agente di polizia, che, d'altra parte, ignorava di che si trattava, i banditi lo uccisero a colpi di revolvers e quindi fuggirono. Essi sono inseguiti in automobile.

Un duello a bastonate
Duellanti e padrini si rompono 18 bastoni sulla testa
Nessuna testa rotta

(Servizio speciale della Stampa).

Montauban, 6, notte.

Due studenti di 17 anni, certi Boisset e Comte, che erano amici, l'altra sera passeggiando nella piazza vennero a contesa tra di loro, ed il Boisset schiaffeggiò per due volte il compagno. Era un'ingiuria, e l'onore era intaccato. Il Comte delegò infatti l'indomani due suoi amici presso il Boisset per esigere scuse od una riparazione. Il Boisset rifiutò di fare le scuse, e mise a sua volta due suoi amici in relazione con quelli del suo avversario. I testimoni di comune accordo ritennero che vi era luogo a battersi, e che l'arma scelta sarebbe il bastone. Ognuno di essi pensò però di non potere prendere la responsabilità della direzione del combattimento, e fu deciso che questa direzione sarebbe affidata al padre di uno dei due avversari, ex-maestro di scherma militare. Fissato il luogo dello scontro, all'ora designata gli avversari, i loro testimoni ed i direttori di combattimento giunsero in vettura al luogo scelto. I due giovani si svestirono, non tenendo indosso che i pantaloni e camicie, e dopo le raccomandazioni di uso il combattimento incominciò appassionato, aspro e duro da una parte e dall'altra. Il direttore del combattimento si accontentava di parare i colpi troppo violenti portati dall'ardore della lotta. Il duello ebbe luogo secondo la moda americana, allorquando uno degli avversari fu dichiarato in istato di inferiorità notoria, e dovette cessare dal combattimento. I suoi testimoni ebbero il permesso di vendicarlo e ricominciò un nuovo duello al bastone fra i padrini. Ciò durò un'ora. Finalmente, dopo che 18 bastoni furono rotti sulla testa e sulle orecchie e sulle spalle dei combattenti, la lotta cessò. L'onore era soddisfatto. Un processo verbale regolare dello scontro fu poi firmato, ma i patroni si dimenticarono di comunicarlo alla stampa, il che non impedisce che questa sia venuta a cognizione dello strano duello. (Journal).

La trovata geniale d'un ladro svizzero

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 6, notte.

Le trovate dei ladri svizzeri sorpassano per genialità quelle ormai famose della Gran Via. Luigi Greux, ieri notte, dopo lunga riflessione, trovò conveniente di lavorare al posto di gendarmeria, pur sapendo che il colpo era per lui molto pericoloso. Infatti alla una di notte penetrò risolutamente nel posto di gendarmeria di via Vallin, forse già al corrente, per le frequenti visite forzate fatte antecedentemente a quel posto di gendarmeria, delle abitudini dei gendarmi. Egli non rispose parola allorquando l'agente Latty gli disse il «Chi va là?».

L'agente si levò, fece una piccola ricognizione e ritornò a letto. Il Greux, senza perdere un momento di tempo, si avvicinò al posto dove erano deposte le armi, ed involò una cartucciera. Inorgoglito del successo si avviò per le vie principali della città, ma ben conosciuto dagli agenti, fu subito avvicinato dal gendarme Gutknecht, in servizio di pattuglia, il quale gli domandò che cosa avesse sotto il braccio. Egli, cercando di sfidare ancora una volta la fortuna, rispose: «Vedete bene, una cartucciera». Fu subito accompagnato nello stesso posto dove la cartucciera era stata rubata, e qui avvenne una scena piuttosto esilarante fra il graduato Gutknecht ed il Latty, anzichè contro il ladro, perchè il graduato rimproverava al subalterno di dormire nelle ore di servizio. Naturalmente il ladro fu accompagnato per un'altra volta in prigione.

Parigi riceverà a giorni il suo Re... Pataud.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Dopo tre mesi di esilio, il signor Pataud, il re dell'elettricità, ha deciso di ritornare nella sua buona città di Parigi, in seguito al non luogo a procedere che è stato pronunciato in suo favore.

Il focoso sindacalista aveva preso la fuga all'epoca dello sciopero ferroviario, per sottrarsi al mandato di arresto spiccato contro di lui, e si era rifugiato nel Belgio. Pataud ritornerà a Parigi tra una diecina di giorni. Egli ha informato il Sindacato dell'industria elettrica col seguente telegramma da Mons: «5 Gennaio. Arriverò soltanto il 15 corrente. Segue lettera. - *Pataud*».

Nessun ricevimento è stato ancora organizzato a Parigi, ma tutti i Sindacati hanno deciso di recarsi in massa a ricevere Pataud al suo arrivo. Tutta la sua corte sarà presente. Il re dell'elettricità arriverà a Parigi dalla stazione del nord. Si prevede che l'affluenza al suo arrivo sarà enorme, se si pensa che la stazione del nord non è molto lontana dalla Borsa del lavoro e che il 15 gennaio cade di domenica. Pataud sarebbe ritornato a Parigi molto tempo prima: egli aveva preso degli impegni per un giro di conferenze, e volle mantenere la sua parola.

Diversi giornali del Belgio si sollevano contro la propaganda anarchica fatta nel loro paese da Pataud, e credono che il *sabotage* e l'azione diretta non siano degli articoli di importazione.

Ferisce gravemente il padre per proteggere la madre

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Un dramma di famiglia si è svolto quest'oggi in via Baudin, ad Ivry. Durante una discussione sorta improvvisamente tra i coniugi Delanoue, il marito schiaffeggiò in modo brutale la moglie. Vittorio Delanoue, loro figlio, tentò imporsi, e fece volgere contro di lui la collera di suo padre. Reso pazzo dall'ira, il Delanoue fece per colpire il figlio: questi, credendosi minacciato, afferrò una rivoltella, e per quattro volte fece fuoco sul padre. Gravemente ferito, il Delanoue è stato trasportato all'ospedale e ricoverato d'urgenza. Il suo stato è inquietante. Il figlio omicida si è recato, compiuto il suo atto, al commissariato di polizia di Ivry, dove si è costituito prigioniero. Interrogato dal commissario di polizia, Vittorio Delanoue ha invocato, per giustificarsi, il caso di legittima difesa, e nel suo dire è appoggiato dalle numerose testimonianze dei vicini di casa.

E. Salvemini vince il concorso per la Cattedra di Storia Moderna a Pisa

Roma, 6, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che la Commissione giudicatrice del concorso alla cattedra di Storia Moderna nella R. Università di Pisa ha classificato con voto unanime primo il prof. Gaetano Salvemini, secondo il prof. Gioacchino Volpe.

Lo scandalo della cattiva amministrazione di un istituto cattolico bolognese

Bologna, 6, notte.

Il *Giornale del Mattino* pubblicava stamane la notizia di uno scandalo avvenuto in questi giorni nel mondo clericale, notizia che ha destato molto interesse e non pochi commenti.

Secondo il giornale citato, un reverendo, molto protetto da un monsignore assai noto a Bologna, avrebbe preso il volo per ignoti lidi per sottrarsi alle conseguenze di un disastro finanziario.

Il *Giornale del Mattino* pubblicherà domani mattina molti ed ampi particolari su questa fuga. Esso dice che Bologna ha dato i natali al giovane prete, che non contento della modesta posizione che gli studi del seminario gli avevano data, cominciò ad avere aspirazioni in un mondo [illegible] più, sete che non fosse quello della sacrestia; e tanto fece che finalmente potè [illegible] tale una sete di notorietà. Il reverendo trovò un protettore in un noto monsignore che secondò con piacere una iniziativa che gli era stata sottoposta; ed il prete allora potè aprire in Bologna un istituto per raccogliere bambini da incamminare nella via della religione. Così raccolse intorno a sè parecchie personalità del mondo clericale, alle quali fece acquistare delle azioni di lire 100, emesse per alimentare l'azienda da lui diretta. Tra gli azionisti, oltre a parecchie persone della nobiltà nera, figura anche il sindaco di Bologna.

Sotto tali auspici l'azienda non poteva che prosperare; ma il reverendo perdette la testa; e cominciò ad ingolfarsi in spese lussuose, in speculazioni pazze, fornendo l'istituto di tutto ciò che si può desiderare in una casa signorile. Fece costruire un bagno per il quale spese 800 lire, ed una cappella illuminata a luce elettrica. Ma alla fine di dicembre cominciarono a piovere da ogni parte le note dei creditori. Questa valanga fece ritornare il prete alla realtà delle cose; ed i sogni rosei tramutarono in incubi spaventosi. I creditori, che avevano stretto di un vero assedio l'istituto, e che ricordavano il saldo delle loro fatture, gli erano sempre davanti agli occhi, con insistenza feroce.

All'antivigilia di Natale il reverendo si recò al Vescovado e, adducendo la scusa di essere stato chiamato a Roma da un alto personaggio, si fece rilasciare il *necessite* per poter celebrare le Messe fuori territorio. Gli fu accordato; e con quel documento che fungeva da passaporto il prete prese il primo treno, e si rifugiò nella Roma eterna, che rappresentava per lui un'ancora di salvezza. Però, prima di partire, scrisse un biglietto al vice-rettore dell'istituto, col quale lo avvisava della sua partenza e gli lasciava la custodia l'istituto per quindici giorni.

Ad un collega poi, che faceva parte dell'istituto stesso, il reverendo mostrò, a giustificazione della sua partenza, un telegramma di un certo marchese clericale che lo avvertiva che a Roma avrebbe trovato una famiglia presso cui alloggiare.

La fuga avvenne la vigilia di Natale. Passati alcuni giorni, il vice-rettore, non sapendo come mandare avanti la baracca ed essendo continuamente alle prese coi creditori, chiese ed ottenne un'udienza dall'arcivescovo, ed a lui spiegò tutto l'arcano che si celava dietro la fuga del reverendo. L'arcivescovo capì la cosa, ed assicurò che avrebbe preso altre informazioni in proposito, le quali furono di tale natura da provocare l'ira di Sua Eminenza a proposito del *necessite* accordato dal monsignore.

Questa è la narrazione del *Giornale del Mattino*, che poi si dilunga a narrare degli espedienti ai quali avrebbe dovuto ricorrere il prete; tra i quali espedienti vi sono i seguenti: il prete celava ai patroni dell'istituto tutto ciò che poteva sembrare spesa pazza; e così invece di confessare che il fitto dei locali ammontava a duemila lire annue, egli ne confessava soltanto 1300. La stessa cosa si ripeteva per tutte le altre spese. Il giornale conclude dicendo: «Sappiamo però che non è difficile che nella faccenda si debba intromettere l'Autorità giudiziaria», e promette di tenere informati i lettori.

Della narrazione del *Giornale del Mattino*, che noi riportiamo a solo e puro titolo di cronaca, lasciamo ad esso tutta la responsabilità.

I danni e le minaccie delle acque in provincia di Bologna

Bologna, 6, notte.

In seguito alla bufera di neve dei giorni scorsi, che si è riversata con speciale violenza nella regione nord-ovest di Bologna, sono interrotte molte comunicazioni telefoniche degli abbonati della città e tutte le linee di campagna che collegano i Comuni della provincia.

Da Crespellano vengono segnalati gravissimi inconvenienti prodotti dall'arresto del servizio tranviario a vapore. Tale interruzione ha leso gli interessi della popolazione.

Mandano da Bericella che le acque, che tengono sommerso quasi tutto il territorio del Comune, per l'infuriare della bufera allargarono le loro invasioni ed in alcuni punti si fanno minacciose. In località della Pradone sorpassarono la linea tranviaria.

La pioggia intanto continua a cadere ininterrottamente.

Una squadra di carabinieri per sorvegliare i camorristi a Viterbo in occasione del processo Cuocolo.

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha da Napoli che a quella Legione dei carabinieri si è formata una squadra di militi, agli ordini del noto maresciallo Capezzuto, famoso per il processo Cuocolo. Tale squadra si recherà a Viterbo per sorvegliare quei campioni della malavita che volessero recarsi colà per assistere al processo Cuocolo.

Gl'imputati del processo Cuocolo partono per Viterbo

Napoli, 6, notte.

Vengo a sapere che domattina alle 8 partiranno alla volta di Viterbo gli imputati del processo Cuocolo. Un fortissimo nucleo di carabinieri li accompagneranno. La notizia è tenuta segretissima.

Il nuovo sacrista dei sacri palazzi

Roma, 6, notte.

Stamane nella chiesa di Sant'Agostino a Roma ha avuto luogo la consacrazione del nuovo sacrista dei sacri palazzi apostolici, reverendo Zampini. Ha celebrato la messa il cardinale Merry del Val. Erano presenti i componenti l'anticamera pontificia e molti padri agostiniani. Questa sera mons. Zampini è stato ricevuto dal Papa.

La relazione sulla organizzazione del principato di Monaco

Parigi, 6, notte.

E' stata pubblicata la relazione di Luigi Renault, membro dell'Istituto della Corte permanente dell'Aja, e di Giulio Roche, avvocato ed ex ministro, e di Andrea Weiss, professore di diritto internazionale nella facoltà di Parigi sulla organizzazione del principato di Monaco. La relazione, accompagnata dal testo della legge da cui deriva la nuova organizzazione del principato di Monaco, è stata approvata dal Principe Alberto.

La morte della baronessa Rotschild

Parigi, 6, notte.

La baronessa Alfonso di Rotschild, madre del barone Rotschild, capo della Casa Bancaria di Parigi, è morta stamane.

Segreto intorno alla morte dell'Emiro di Nuova Boukhara

Nuova Boukhara, 6, notte.

Sembra che l'Emiro morto ieri fosse malato da qualche giorno, ma si mantiene a questo proposito un segreto rigorosissimo. Si dice che la causa della morte sia stata una malattia ai reni. L'inumazione ha avuto luogo a Kermine, residenza abituale del defunto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

ZIGOMAR

Romanzo di LEONE SAZIE

— 1 —

LIBRO PRIMO.

Il padrone invisibile

I.

La firma rossa

In tutta Parigi, quella mattina, risuonò un grido di indignazione generale, di terrore, di collera.

Tutti, sui *boulevards*, nelle vie, sui tramwai, negli omnibus, leggevano febbrilmente i giornali, pieni di grossi titoli neri e di intestazioni sensazionali.

Gli strilloni correvano, urlando:

— Ultimi e diffusi particolari sulla tragedia di via Le Peletier!... Il delitto misterioso!... L'assassinio del banchiere Montreil!...

La sera innanzi, il fattorino dell'ufficio, Michele, aveva trovato il suo padrone steso a terra, in un lago di sangue, con lo stomaco squarciato da una pugnalata formidabile.

Spaventato, Michele aveva dato l'allarme....

Si corse a chiamare il commissario di Polizia, che non tardò a giungere sul luogo, con un medico... Per telefono erano già stati avvisati il Sindacato della Borsa e la Prefettura di Polizia.

Il signor Montreil giaceva a terra, avendo perduto molto sangue da una ferita raccapricciante; ma il medico potè constatare che la vittima respirava ancora, che il suo cuore non aveva cessato di battere...

Uno degli impiegati della Banca fu subito mandato in via Chalgrin, dove il banchiere e la sua famiglia occupavano un sontuoso appartamento.

Si voleva prevenire i due figli del banchiere: Raoul, l'avvocato, Roberto, il dottore, perchè essi apprendessero poi la sciagura alla madre e alla sorella Raimonda, con tutte le cautele possibili.

La famiglia Montreil, molto unita, viveva nella più affettuosa intimità. I giovanotti adoravano il padre e la madre, manifestando per essi una venerazione senza limiti: i due fratelli non si separavano mai, e sembrava che avessero un pensiero e una volontà sola.

Col cuore in tumulto e la gola serrata dal singulto, il dottore Roberto si precipitò nell'ufficio del padre e si gettò sul corpo di lui.

— Dio, che disgrazia!... Babbo, babbo! Rispondi, babbo!... Lui, così buono, il migliore uomo del mondo, ridurlo così, assassinarlo!... Chi è?... chi è?...

Il giudice istruttore, signor Urbain, intervenne:

— Coraggio, signore!... Siate forte! Le prime ore sono preziose per la giustizia... Lasciate che compiamo tutto il nostro dovere.

C'era anche il capo della Polizia, signor Baumier, il quale si era portato sul luogo col più abile, col più fine ispettore della Pubblica Sicurezza, il poliziotto più celebre di tutta la Francia: Paolino Broquet.

Costui lasciò ai magistrati tutto il tempo necessario per le constatazioni di legge, attendendo, con la maggior flemma del mondo, l'ora di agire per conto suo.

Quando, infatti, il dottore e Roberto Montreil strapparono i vestiti della vittima, per denudare il povero corpo insanguinato, il Broquet si accostò ad esso e volle osservare attentamente la ferita, che si trovava a destra, un po' al disotto della clavicola.

— Oh! oh!... — esclamò il poliziotto. — Che razza di colpo!

E aggiunse:

— L'assassino è di certo un mancino...

— Mancino? Come potete affermarlo?

— Il colpo si trova, come vedete, sul lato destro della vittima: ciò vuol dire che è stato vibrato con la mano sinistra...

— Non mi sembra una prova decisiva... — osservò il giudice istruttore. — L'assassino ha potuto benissimo colpire con la destra tenendosi alla destra o dietro la sua vittima.

— Aspettate... Vi dimostro subito che la vostra supposizione non regge... Eccone la prova...

Il poliziotto portò una mano al collo del banchiere:

— L'assassino teneva il signor Montreil al collo, con la mano destra... Guardate alla sinistra del collo l'impronta di quattro unghiate... quella del pollice è a destra della carotide... Dunque l'assassino ha colpito con la mano sinistra...

Intanto, l'impiegato del servizio antropometrico prendeva la fotografia dello studio del banchiere, del teatro del delitto...

— Non potreste — gli disse Broquet — rilevare con la fotografia le traccie di sangue che si intravedono sulla cassaforte?

Il fotografo gli rispose che ciò era impossibile perchè la cassaforte era di color marrone e le traccie erano molto scure: sulla lastra non sarebbe risultato nulla.

Paolino Broquet non insistette. Ma chiese un gran foglio di carta velina, di quelli per copiare le lettere, lo inumidì, e con gran cura lo applicò sulle tracce di sangue che appena si scorgevano sulla cassaforte. Poi vi premette sopra col rullo della carta asciugante e riuscì a riprodurre mirabilmente le impronte che lo interessavano.

Sulla sottilissima carta assorbente, appariva, agli occhi di tutti i presenti esterrefatti, una larga traccia di sangue formante una Z spaventosa...

— La sigla dell'assassino! — esclamò gravemente Paolino Broquet. — Guardatela bene, signor giudice... preziosamente... Guardate questa Z, che rivedrete più volte ancora nel corso di questo affare... Guardate... E' un segno voluto... Una sigla tracciata là... apposta per noi...

E a voce più basso, perchè Roberto non intendesse, con aria misteriosa:

— Per noi, questa Z... per noi, la giustizia... per gli altri, i complici... forse anche per la vittima!...

II.

L'ultimo visitatore

Il ferito aveva riacquistato, in quel frattempo, un po' di forza, e il medico giudicò possibile il trasporto di lui al proprio domicilio.

I magistrati proseguirono la loro inchiesta, esaminarono i locali della banca e poi tornarono nell'ufficio del direttore per procedere ai primi interrogatori. Fecero chiamare subito il capo-contabile ed il cassiere.

Paolino Broquet si scartò un poco per lasciar più liberi gli impiegati innanzi ai magistrati, e si avvicinò al camino dove scoppiettava il fuoco.

Abbassandosi, egli raccolse nella cenere dei pezzetti di carta stracciata, già un po' abbruciacchiati e che esaminò attentamente.

— Oh! oh! — esclamò riavvicinandosi al giudice e al capo di Polizia. — E' strano questo!... Sono delle cambiali, degli *chèques*... E' la prima volta che vedo bruciare questa roba.... Quando sono già pagati, chi li ha sottoscritti ha cura di conservarli; se devono essere ancora esatti, ragione di più per tenerli preziosi...

— Giustissimo! — esclamò il capo-contabile.

— Dunque — concluse Broquet — bisogna spiegare questa anormalità. E' ancora intelligibile qualche lettera dell'indirizzo: con l'aiuto della vostra contabilità potremo bene raccapezzarci...

Il poliziotto, molto accuratamente, ripose quei frammenti di carta in un gran portafoglio.

— 2 —

Paolino Broquet, sebbene insistentemente interrogato, non volle dir più nulla.... Si andò a rincantucciare su una poltrona appartata, ma non tanto da non poter scorgere comodamente quelli che stavano per essere interrogati dal giudice.

Il capo-contabile, il cassiere, non potevano dare ai magistrati che dei particolari tecnici sul funzionamento della banca, delle brevi notizie sulle abitudini del loro principale.

La cassaforte, enorme, incavata nel muro, solida come una fortezza, sembrava sfidare ogni sorta di attentati... Peraltro, la porta massiccia, rafforzata da sbarre e da serrature, era semiaperta, appena appena accostata.

Fu facile aprirla. I magistrati scorsero in una scatola di ferro qualche rotolo d'oro e un pugno di monete d'argento. Ma non videro un solo biglietto di banca.

Nei *dossiers*, tutti in ordine, si trovavano numerose cambiali, delle quali il capo-contabile disse di ignorare l'esistenza...

Uno di quei *dossiers*, al contrario degli altri, accuratamente chiusi, lasciava scorgere ciò che conteneva, e quel disordine indicava che qualcuno aveva frugato affannosamente.

Si richiuse la cassaforte. Vi si apposero i sigilli; poi si chiamò Michele, il fattorino della banca. Dopo avergli rivolto qualche parola incoraggiatrice, il giudice istruttore lo interrogò:

— Siete voi, Michele, che introducevate nello studio del signor Montreil, da lunghi anni, i visitatori che vi chiedevano di lui... Potete dirci quali persone vennero in ultimo a parlargli?

Penosamente, il vecchio dichiarò:

— Gli ultimi venuti... Sì, signor giudice...

Ma si turbò, esitò.

— Ah! Chi fu l'ultimo che venne qui?... Chi era?... Oh, signor giudice!... è curioso, imbarazzante... Ma... non posso dire chi fu quello che feci passare per ultimo.... Scusatemi... La mia testa non connette più... non mi ricordo bene... So che restarono il signor Laurent... e.... il conte della Guarinière.....

Udendo questo nome, Paolino Broquet, sebbene sapesse di solito dominarsi, non potè reprimere un leggero sussulto.

— Sì, sono certo — disse ancora il vecchio — di avere introdotti il signor Laurent e il conte della Guarinière. Ma chi entrò per primo?... Non lo so più... non me ne ricordo...

— Vediamo, amico mio, — riprese dolcemente a dire il giudice istruttore — la cosa è per noi di capitale importanza.. Voi lo capite... Cercate di ricordarvi...

Paolino Broquet uscì dal suo silenzio:

— Inutile, signor giudice, torturare questo brav'uomo...

— Ma....

— Noi sappiamo chi sono i due ultimi visitatori... e non dobbiamo far altro che interrogare il signor Laurent e il conte della Guarinière.

— Senza dubbio..

— Benissimo... Resta a sapersi — aggiunse il poliziotto rivolgendosi al capo della Polizia — resta a sapersi se essi ci diranno chi fu, dei due, ad uscire per ultimo...

L'indomani mattina, di buon'ora, Paolino Broquet entrò nel gabinetto del signor Baumier, capo della «Sureté».

— Buongiorno, signor capo! — gli disse. — Sono riuscito, stanotte, non senza fatica, a stabilire, coi pezzetti di carta abbruciacchiata trovati ieri sera nel caminetto del signor Montreil, un documento di grande importanza per noi... Ecco qui... E' un titolo firmato dal signor Laurent... una cambiale di cinquemila franchi... pagabili a quindici giorni....

— Bene....

— Di più, ho saputo stamani che il signor Laurent è in cattive acque e non sarà certo in grado di far fronte a questo impegno...

— Questo è importante a sapersi... E sul conto della Guarinière, non sapete dirmi nulla?...

— Il conte della Guarinière ha passato ieri sera due ore in casa della signorina Lucetta Minois, una «stella» del caffè-concerto «Lutezia», la sua amante... Poi è andato come di solito al circolo, dove ha perduto una forte somma...

— Chi glie l'ha pagata?

— Come? Dubitate dunque che egli non ne abbia tanti?...

Il signor Baumier si tacque un istante. Poi domandò al poliziotto, che non cessava di fissarlo:

— Ma chi è questo conte della Guarinière?..

— Il conte della Guarinière!...

— Capisco... Ma che razza di uomo è?...

— Un gentiluomo...

— Autentico?...

— Come tanti altri...

— Cioè?...

— Che può, coi suoi atti, con delle carte... giustificare il suo nome e il suo titolo...

— Come vive?

— Come tanti altri...

— Gentiluomini!...

— O no... ma che conducono una gran vita senza rendite sicure...

La flemma di Paolino Broquet fece impazientire leggermente il signor Baumier:

— Su, parlate, perbacco! Voi ne sapete certo di più su questo conte...

Senza scomporsi, il poliziotto riprese a dire:

— Parlo, signor capo... parlo... E' un elegantone, uno dei personaggi più *chic* e più quotati di Parigi galante... Partecipa ai Concorsi Ippici, è un cacciatore meraviglioso, un *boxeur* terribile, uno spadaccino pericoloso... Due muscoli di acciaio! L'anno scorso lottò con Patouchny, il cosacco, e l'abbattè...

— Oh!... Non esagerate un poco, forse?

— No, signor capo... Eppoi, è un parlatore delizioso, assai colto, un ballerino di prima forza, un bell'uomo, un prodigo generoso...

— Felice lui!

Come amante ha questa Lucetta Minois, alla quale è stata rubata ultimamente una collana di diamanti...

— Già, me ne ricordo! Il conte venne qui per tentare qualche ricerca su quella collana... Lo conosco!

Paolino Broquet tacque; poi domandò, calmo calmo, al suo superiore:

— Devo arrestarlo?...

Il signor Baumier sussultò:

— Cosa?... Voi scherzate!

— Non scherzo...

— Arrestare il conte della Guarinière!...

— Sicuro e, con lui, anche il signor Laurent... Perchè se non è l'uno è l'altro che è uscito per ultimo dal gabinetto del signor Montreil... E' chiaro.

Il capo della Pubblica Sicurezza si mostrò molto perplesso:

— Non arrestiamo, per ora... Non commettiamo *gaffes*, per carità! Vado a conferire col giudice istruttore e poi riceverete i miei ordini...

— Ho capito.

— Attendo che mi portino notizie del banchiere...

— Io ne ho delle fresche... Il banchiere ha passato una notte discreta... Ha riconosciuto la moglie e i figli...

— Bene.

— Se questo miglioramento continua, domani potremo mettere in confronto con lui il signor Laurent e il conte...

— Credete?...

— Certo. Almeno, possiamo tentare...

— Ho paura che corriamo dei rischi tremendi...

— 3 —

— Penso, invece, che al capezzale del ferito noi potremo avere la soluzione dell'angoscioso problema...

... Quella giornata passò. I giornali della sera andarono a ruba come quelli del mattino. Il delitto appassionava l'opinione pubblica, eccitava la curiosità di tutti.

Naturalmente, la Polizia, la Questura, la Borsa, furono prese d'assalto dai cronisti in cerca di particolari sensazionali e delle prime rivelazioni. Ma non fu loro possibile raccontare al pubblico nulla di nuovo.

Peraltro, sebbene le Autorità desiderassero mantenere il segreto sulle loro ricerche, i giornali si affrettarono a stampare i nomi del signor Laurent e del conte della Guarinière.

Il signor Laurent divenne di colpo un uomo celebre. Andarono per intervistarlo; ma il negoziante, per un caso strano, aveva lasciato improvvisamente Parigi.

Allora, tutti si rivolsero al conte, che non contava che amici in Parigi.

I suoi svariati successi gli avevano procurato non poche gelosie all'intorno, e quanti non avevano mai osato dichiararglisi nemici, si compiacquero di vederlo immischiato in una brutta avventura.

Ma il conte, anche questa volta, si mostrò cortesissimo e sereno e concesse colloqui a tutti gli intervistatori.

Chiamato dal giudice istruttore, egli ammise senza esitanza di essersi trovato nell'ufficio del banchiere Montreil nell'ora in cui, probabilmente, si era consumato l'odioso misfatto. Ma egli ne aveva appreso la notizia soltanto dai giornali della sera.

— Foste l'ultimo o il penultimo dei visitatori? — gli domandò il giudice istruttore.

— Non saprei davvero.... Quello che posso accertarvi si è che, come sempre, il signor Montreil mi accompagnò fin sulla porta dell'ufficio e mi strinse cordialmente la mano...

Peraltro, annunciando la visita del conte al giudice istruttore, un *reporter*, desideroso di colpire il brillante gentiluomo, insinuò, nell'ultima riga del suo articolo, che in Parigi correva la voce del probabile arresto del conte della Guarinière. Ora, nel pubblico, questa notizia incontrò un favore tale da meravigliare lo stesso Conte. Il quale credette necessario tener subito testa all'uragano provocando un mutamento a suo favore nella pubblica opinione.

Perciò, egli si dichiarò offeso, diffamato, e spedì due amici intelligenti a sfidare l'incauto giornalista.

Poi, come tutte le altre mattine, andò a fare la sua passeggiata al Bois de Boulogne, a cavallo. Quando rientrò in casa, il cameriere gli annunciò che qualcuno lo attendeva nel salotto.

— Chi è?

— Il signore non ha voluto darmi il suo nome. Ma mi ha detto che si tratta dell'affare di stamani.

Un po' imbarazzato, il conte si diresse verso il salotto. Non potette fare a meno di trasalire scorgendo lo strano visitatore..... A fatica, egli ritenne un grido di meraviglia:

— Paolino Broquet!

III.

L'accusato

— Scusatemi, signore, se mi sono presa la libertà di attendervi qui... — gli disse il poliziotto. — Ma mi è sembrato inutile farmi vedere dai vostri amici...

— Perchè? A chi ho l'onore di parlare?...

— Io sono Paolino Broquet... della Polizia.

— Ah, benissimo! Il famoso *detective*, nevvero? Ho udito parlare delle vostre imprese... Che posso fare per servirvi?

— Seguirmi.

— In Questura? Ancora!

— No. In casa del signor Montreil.

— Perchè?

— Il signor Montreil ha ricuperato tutte le sue facoltà, tutta la lucidezza della sua mente.....

— Un confronto, dunque?

E, sorridendo, il conte aggiunse:

— Oso sperare che non mi si crederà colpevole!

— Io vi prego solo, discretamente, di seguirmi...

— Vi seguo, signore.

E il conte domandò:

— A che ora debbo trovarmi in casa Montreil?

— Immediatamente...

— Come! Spero che mi darete almeno il tempo di mutar abito...

— I momenti sono contati.... Malgrado le previsioni dei medici c'è da temere come imminente una catastrofe....

— Vi seguo, allora...

Il conte teneva il cappello nella mano destra.

— E il frustino? — gli domandò il poliziotto prendendo lo scudiscio, che il conte aveva dimenticato sulla tavola.

— Sì... grazie.

Sporse la mano sinistra per prenderlo; ma gli scappò e cadde in terra.

Il conte si chinò, lo raccolse prontamente, dicendo al poliziotto:

— Non sono punto abile con la mano sinistra!

Paolino Broquet non rispose nulla; ma si ricordò di aver dimostrato ai magistrati che il signor Montreil era stato colpito da un mancino...

Mentre scendevano le scale dell'appartamento, un domestico rimise al conte un telegramma che egli si affrettò ad aprire.

Leggendolo, la fisionomia del gentiluomo si alterò in modo visibile e il poliziotto se ne accorse.

Subito dopo, peraltro, il conte abbozzò un sorriso fissando con sguardo sicuro Paolino Broquet.

— Benissimo. Aspettavo questa risposta con impazienza ansiosa...

E lesse ad alta voce il dispaccio: «Intervista preparata.... Affare procederà come voi volete. Saluti: Giacomo».

Il conte aggiunse:

— E' un mio amico che io ho incaricato di recarsi, insieme ad un altro, da un certo signore che si è permesso di pubblicare cose offensive a mio riguardo...

Nella strada, davanti alla casa del banchiere, stazionava una folla rumorosa....

Il pubblico ritiene, generalmente, che il confronto è la prima prova della colpevolezza: ma nel caso presente, tutti sapevano, ormai chi erano stati gli ultimi due visitatori del banchiere e già consideravano come colpevoli il signor Laurent e il conte della Guarinière, con una leggera disposizione ad imputare più questi che quegli. E quando l'automobile sboccò nella strada e la folla riconobbe il conte a fianco del poliziotto — anch'egli popolarissimo — tutti credettero ad un arresto. Dapprima fu un mormorio:

— Il conte della Guarinière!... Guardate, eccolo là!...

Poi, più forte:

— L'assassino!...

Infine, un clamore furioso:

— A morte! a morte l'assassino!....

Il conte fremeva. Voleva gettarsi su quella folla a frustare i più scalmanati. Ma Broquet lo trattenne sull'automobile.

Ad un tratto, un uomo dalla barba irsuta, riuscì a rompere i cordoni degli agenti e ad avvicinarsi all'automobile. Allora costui gridò con quanta vociaccia aveva in gola:

— E' l'ora che la giustizia si occupi un po' della nobiltà!.... Forza, signor conte! Andate al confronto! La va bene!

Il conte restò interdetto: non tentò nemmeno di respingere con un pugno quell'ubbriacone. Ma il poliziotto fece l'atto di afferrarlo alla gola, spenzolandosi dalla vettura. Il colpo fallì. Allora gridò agli agenti:

— 4 —

— Arrestate quell'uomo! Arrestatelo!

Ma l'uomo era già scomparso nella folla.

Dopo questo incidente, l'automobile si arrestò davanti alla porta del villino. Il conte saltò a terra e si avviò su per i primi gradini dello scalone, con l'aria più disinvolta di questo mondo.

Paolino Broquet, invece, aveva l'aria rannuvolata: i suoi occhi mandavano lampi di fuoco...

Quelli che lo videro, i suoi colleghi, il suo capo, pensarono:

— Oh, oh! C'è qualche cosa che non va... Broquet non ha l'aria soddisfatta...

... In un salotto in stile Luigi XV, il signor Urbain attendeva insieme al signor Baumier. Ad un'altra tavola, i cancellieri erano pronti a stenografare l'interrogatorio.

Il conte si sedette in faccia al giudice istruttore. Paolino Broquet rimase in piedi dietro di lui.

— Signore — incominciò il giudice istruttore — volete darmi le vostre generalità?

— Faustino, conte della Guarinière, possidente....

— E' proprio il vostro vero nome, questo?

— Nome e titolo autentici...

— Bene. Avete mai riportato condanne?

Il conte sussultò:

— Signor giudice — egli esclamò indignato — questa domanda mi offende.

— Siete davanti alla giustizia, signore, rispondete!

— Il mio avvocato parlerà per me. Io protesto altamente.... Ai testimoni non si rivolgono simili domande...

— E' vero. Ma voi, signore, non siete citato come testimone....

— Come che cosa, allora?

— Come prevenuto.

Il conte scattò in piedi.

— Prevenuto! Io, prevenuto! Accusato!...

— Un'accusa formale, signore...

— E' pazzesco, vi dico! E' pazzesco!

— Calmatevi, calmatevi! — esclamò il poliziotto afferrandolo per le braccia.

— Sì, della calma! Ma credete che si possa giocare a questo modo, impunemente, con la coscienza di un gentiluomo?...

— Non gridate, vi prego; niente rumore, per carità! — gli disse il giudice istruttore.

— Ma ho la testa infuocata, io!... Protesto! Mi rivolto! Accusar me di assassinio!... E perchè? Perchè il caso ha voluto che mi recassi a trovare il banchiere nel giorno del delitto!... Vediamo, vediamo un po', dunque! Su che cosa basate le vostre induzioni?..... Chi può avermi accusato?... Che prove avete!... Chi mi accusa, ripeto?...

— Il signor Montreil, lui stesso.

— Non è vero! E' falso! Montreil ha mentito!..

— Adagio, adagio... Il signor Montreil ha deposto legalmente davanti a noi... E ha firmato la sua deposizione.

Il giudice istruttore continuò:

— Ve ne daremo lettura, subito, davanti a lui... In sostanza, ecco ciò che contiene: voi vi siete recato dal banchiere, gli avete chiesto una somma in prestito, egli ve l'ha rifiutata..

— E' vero...

— Poi il signor Montreil si è alzato e vi ha accompagnato fin sulla porta...

— Appunto. E me ne sono andato. Dunque.....

— Ma voi siete tornato nella stanza....

— Tornato?.... No! C'era già un altro visitatore.... Io non accuso quell'uomo... Ma dichiaro e provo che io non ho potuto rientrar nella stanza...

— E' appunto per chiarire questo punto capitale che vogliamo mettervi a confronto col signor Montreil.

— Bene, signori! Saprò discolparmi!

Il conte sembrava ora tranquillizzato e padrone di sè. Si sedette e con voce calma disse al signor Urbain:

— Vi chiedo scusa, signore, di essermi lasciato vincere dalla indignazione.... Quale uomo avrebbe potuto restare tranquillo, in tali circostanze? Mi perdonate?

— Vi ascolto, signore.

— Io capisco, ora, come ha potuto nascere questa accusa, e sono calmo, sicuro di me... Lungi dal respingere questo confronto, lo desidero, lo esigo... Ricorderò i più minuti particolari della mia visita al signor Montreil, ed egli dovrà annullare tutta la sua deposizione...

IV.

Il segreto del documento

Dopo il ritorno tragico del banchiere, la signora Montreil, sua figlia Raimonda, i due figliuoli, non presero una sola ora di riposo....

Ad essi si era aggiunto anche il capitano Fabion di Rennebois, fidanzato a Raimonda, di guarnigione a Fontainebleau: egli era accorso alla notizia del delitto.

Quando i medici e Roberto dichiararono che il ferito poteva sopportare le fatiche di un interrogatorio, i magistrati si recarono al capezzale di lui.

Pregarono la signora e Raimonda di allontanarsi per non dover sopportare nuove prove di dolore e restarono nella camera coi figli Roberto e Raoul.

Il signor Montreil, il cui spirito si mostrò lucidissimo, dichiarò ai magistrati che egli aveva ricevuto diversi clienti, poi aveva avuto la visita del conte della Guarinière, in ultimo quella del negoziante Laurent...

— Non ho potuto — aggiunse — ascoltare il conte; poi ho congedato, senza accedere ai suoi desideri, il signor Laurent, dopo una discussione violenta.... Mentre stavo ordinando nella mia cassaforte le carte riguardanti il signor Laurent, mi vidi comparire innanzi, di colpo, il conte della Guarinière... Mi afferrò alla gola, mi impedì di gridare e mi rovesciò con un pugno nel petto...

— Avete ben riconosciuto il conte della Guarinière? — domandò con insistenza il giudice istruttore.

— Perfettamente! Non ho il minimo dubbio! I miei ricordi sono chiari e precisi fino al momento in cui sono stato gettato a terra....

E il banchiere precisò minuziosamente, lungamente, tutte le circostanze della scena; dette gli schiarimenti più soddisfacenti.

Approvò, poi, la deposizione scritta e la firmò.

Fu allora che si spiccò il mandato contro il conte e si incaricò Paolino Broquet di eseguirlo immediatamente.

......I magistrati avevano appena finito di raccogliere la grave deposizione, quando si presentarono in casa del ferito due degli amici più vecchi di lui: il signor Béjanet, notaio della famiglia Montreil; il signor Grillard, legale della Banca.

Dopo essere stati presentati dallo stesso Montreil ai magistrati, i due nuovi venuti chiesero al ferito di intrattenersi con lui in un colloquio assolutamente privato.

I magistrati si ritirarono.

Raoul e Roberto — invece — volevano restare presso il padre.

— No, amici — disse il signor Béjanet — neppure voi...

— Come? Nemmeno io che sono medico? — esclamò Roberto. — E mio fratello, in qualità di avvocato...

— Impossibile... Dobbiamo assolutamente restar soli.

— Abbiate pazienza, figli miei — disse a stento il ferito. — Rassicuratevi. I miei buoni amici non hanno intenzione, certo, di completare l'opera dell'assassino.... Vi richiamerò....

Roberto e Raoul, ansiosi, lasciarono la camera del padre.

— 5 —

Il notaio e il procuratore chiusero accuratamente la porta e, per essere più sicuro, il signor Béjanet si chinò sul letto, si avvicinò all'orecchio dell'ammalato e cominciò, a voce bassa, solenne e triste, la lettura di un documento su carta bollata. Durante la lettura, il ferito fremeva, tremava tutto e i suoi occhi si riempivano di lagrime.

— Oh, è spaventoso!.... Spaventoso!....

Il notaio e il procuratore lo confortarono alla meglio:

— Coraggio, amico!... Pensate ai vostri figli.... Superate questa nuova prova... Coraggio!

Ma la scena fu interrotta dall'annuncio dell'arrivo del conte della Guarinière. I due signori richiamarono subito Roberto e Paolo, che trovarono il padre in uno stato compassionevole di abbattimento morale: piangeva....

Volevano che si rinviasse ad un altro giorno il confronto; ma il banchiere, al contrario, insistette per vedere subito il conte.

— Soltanto, ragazzi miei, fatemi il favore di restare qui... Non abbandonate il vostro babbo....

Fu introdotto il conte. Il ferito ebbe un sussulto e investì il gentiluomo con uno sguardo avido, enigmatico, fulminante.

Il conte della Guarinière, freddamente, calmissimo, sebbene un po' pallido, si avanzò nella camera e si sedette innanzi al letto.

Il signor Montreil si voltò su un fianco per meglio guardare il conte e mormorava parole inintelligibili, che dovevano sfogare, peraltro, un sentimento fremente di ribellione e di odio. I due figli lo sostenevano, gli prendevano le mani, lo incuoravano con dolcezza.

Palpitanti, attendevano con angoscia la fine della tragica scena, tra il padre ferito e quell'uomo che era stato da lui così recisamente indicato come l'assassino.

Paolino Broquet, a un passo dal conte, si teneva in una rigidità di ferro, con lo sguardo fisso, ora sull'infermo, ora sul conte.

Infine, il giudice istruttore si avanzò e domandò al banchiere:

— Lo conoscete, signore?

— Il conte Faustino della Guarinière... — rispose lentamente Montreil. — Sì, lo riconosco....

— E' lui che è venuto nel vostro ufficio, alla Banca?

— E' lui, infatti...

— E' lui, il conte della Guarinière qui presente, quegli che avete designato nella vostra deposizione?...

— Sì, signori... sì... E' lui...

A queste parole il capo della Sicurezza fece un segno al poliziotto che battè una mano sulle spalle del conte:

— In nome della legge...

Ma il banchiere lo interruppe.

— Aspettate! aspettate!....

Il conte non si era mosso nè aveva trasalito.

Tutti i presenti si volsero verso il banchiere.

— Io... io ho parlato del conte della Guarinière — egli balbettò — l'ho nominato... l'ho accusato... Ma mi sono ingannato....

Un fremito percorse i presenti.

Solo il conte non dette segno di sorpresa, trattenendo sotto i baffi un singolare sorriso. Ma nei suoi occhi si accese una fiamma, e il suo sguardo si portò su Paolino Broquet.

Il banchiere, allora, penosamente aggiunse:

— Mi sono ingannato.... sì. Ho fatto una falsa dichiarazione...

— Eppure — osservò il giudice — vi abbiamo letto e riletto la vostra deposizione... L'avete firmata con piena coscienza di causa... L'avete firmata....

— Signori... sì... Ma mi sono ingannato...

— Noi abbiamo insistito, ricordate, quando avete accusato il conte... E voi avete precisato....

— Signori, credetemi... vi dico che ho abbagliato...

— Però...

— Sì, ho nominato il conte della Guarinière perchè la sua immagine era restata impressa nella mia memoria... Sì, egli è venuto nel mio studio... Abbiamo parlato... senza poterci mettere d'accordo... poi l'ho accompagnato alla porta... Gli ho stretta la mano... E' partito...

— E poi è tornato...

— Tornato... lui!... No, non è tornato!

— E' quel che avevate dichiarato e circostanziato un momento fa... E' la base della vostra accusa...

— Signori... signori... vi dico, affermo: egli non è tornato!

— Allora chi è che vi ha colpito? Chi vi ha ferito?...

— Non so... non posso dirlo... non posso...

— Perchè ora non potete dirlo?...

— Dianzi mi sono ingannato... Ora che il conte della Guarinière è davanti a me capisco e riconosco di essermi ingannato... No, non è tornato... Non è lui che ha voluto uccidermi.... lo giuro! Non è lui!

— Ah, signore — dichiarò il giudice istruttore — tutto ciò è molto strano! Voi mettete la giustizia nei più seri imbarazzi... Noi abbiamo il diritto di attenerci alla vostra prima deposizione...

— No!... — replicò il ferito — posso essermi ingannato!

— Non siete forse spaventato... troppo stanco... impressionato dalla presenza del vostro feritore?..

— No... no... so bene quel che mi dico... ritratto la mia prima deposizione... ho fatto un'accusa falsa... Lo proclamo davanti a voi, signore, e in nome dei miei figli: il conte della Guarinière non è, non può essere il mio assassino!...

Il signor Montreil, tutto tremante, disse allora, con voce angosciata, debolissima:

— Firmare!... Lesti!... Voglio firmare la mia ritrattazione!... Voglio firmare!... Il conte è innocente... non è lui che... Lesti, fatemi firmare...

Gli fu porta una carta scritta dal cancelliere.

Egli prese la penna... A stento, soffrendo, firmò, ripetendo a bassa voce:

— Non... non lui! E' innocente!... Non è lui, non è lui!...

La penna gli scappò di mano; declinò la testa; cadde riverso sui guanciali.

— Babbo! babbo!... — gridarono Roberto e Raoul sgomenti. — Babbo!...

Lo rialzarono. Credettero che si trattasse di una crisi, di una sincope...

Ma, il signor Montreil, firmando la sua ritrattazione, era morto!

In quel momento tragico, il conte si voltò verso il giudice e gli disse:

— Lo vedete bene... sono innocente...

Ma Paolino Broquet domandò al suo capo:

— Dobbiamo arrestarlo lo stesso?

Il capo della Polizia non rispose nulla. Fissò il giudice istruttore, che si mostrava indeciso quanto lui. Arrestarlo o non arrestarlo? I magistrati esitarono davanti a questo problema. Il loro istinto di uomini e la loro coscienza di magistrati si urtavano tremendamente...

Ma, infine, il giudice indicò il cadavere del banchiere davanti al quale si trovava ancora la dichiarazione, firmata da lui, che proclamava l'innocenza del conte, e mormorò:

— Non possiamo... no. Dopo tutto questo... la legalità...

Il capo della Polizia, allora, si rivolse al poliziotto.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (151

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Il duca di Vendome va a Nantes. Bisogna giungervi prima di lui o contemporaneamente a lui, se non volete che Cesare sollevi la Brettagna. Bisogna che il Re si decida a tale dimostrazione; bisogna che vada personalmente a Nantes.

— Sì — disse il Cardinale, pensoso — e Nantes è molto vicina alla Rochelle.

— La situazione è chiara — disse in voce aspra di padre Giuseppe. Cesare si fa incoronare a Nantes; chiama in suo aiuto Buckingham. La flotta inglese solca per la Rochelle. Avrete contemporaneamente guerra civile e guerra straniera. Tutto ... se non prendete a tempo Cesare di Vendome e suo fratello.

— Domani, parlerò al Re! — disse Richelieu, f... ente.

— Credo vi basterà ripetergli ciò che vi ho det... ... Il della vostra gloria che si decide, qui.

Un nuovo silenzio interruppe quel colloquio, di cui la storia ha registrato le conseguenze. Si sarebbe detto che quei due uomini, dopo ogni tempo di lotta, provassero il bisogno di riprendere fiato. Fu il Padre Giuseppe che ricominciò:

— Quanto alla duchessa non bisogna perderla di vista. Impedite a qualunque costo che ella raggiunga Chalais o Vendome. Occorre perciò uno ... ardito e che abbia molto da farsi perdonare. Rascasse, per esempio.

— Ci è sfuggito...

— Io l'ho veduto! — disse padre Giuseppe. — L'ho veduto a Longjumeau. Ho messo una delle mie spie sulla sua pista. Le ultime notizie sono che Rascasse, dopo essere stato raggiunto presso il mercato, ha dovuto fuggire. Egli ha fatto un ammirabile uso ai poliziotti che erano stati appostati in casa sua. Ora è rifugiato presso il maestro di scherma Trencavel.

— Ebbene? — fece Richelieu.

— Ebbene, lo manderò a chiamare domattina...

— Trencavel è, dunque, d'accordo coi miei spioni?...

— Trencavel è isolato — disse padre Giuseppe, alzando le spalle. — Procuratevi quell'uomo al più presto. E' stato lui che ha prevenuto a tempo Bastone. Vendome ed i loro amici. Sarà lui che vi strapperà Anna di Lespars, non ne dubitate.

— Saint-Priac deve condurmi quella giovinetta.

— Che si affretti, dunque, che si affretti! Forse è più da temere lui che tutti gli altri insieme. Forse, quel Trencavel è il granellino di sabbia che fermerà la vostra corsa verso il supremo potere.

— Tutti nemici! — mormorò Richelieu. — Da qualunque lato io rivolga i miei sguardi, non vedo che odii, collere, minacce di morte...

L'orologio, in quel momento, suonava le tre dopo la mezzanotte.

Padre Giuseppe si era alzato.

— Bisogna saper scegliere — egli disse bruscamente. — Voi volete dominare gli uomini, volete schiacciare quel selvaggio istinto di libertà ch'è in essi e vi ... del sussulti d'agonia di quella libertà, moribonda sotto la vostra mano. Andiamo, dunque! Siete un dominatore, un padrone, un domatore? Niente pietà, allora! Nè per gli altri nè per voi. Sì, vi sono degli archibugi, delle spade, dei veleni che si apparecchiano. Bisogna affrontarli: è il vostro mestiere. Ovvero allora, fatevi certosino come vostro fratello e rinunziate al godimento che Dio riserva a pochi eletti, di poter passeggiare ritto fra l'umanità prosternata al vostro passaggio.

. . . .

Da lungo tempo, padre Giuseppe si era ritirato. Il cardinale rimaneva in quel gabinetto illuminato da una sola candela. Che cosa pensava? Che cosa meditava? Forse, pensava a quel godimento di cui gli aveva parlato il suo confessore: passare ritto in mezzo ad un'umanità prosternata... passare fra gli sguardi di odio, fra le sorde imprecazioni di rabbia, fra i sussulti d'agonia della libertà vinta, e restare ritto ugualmente...

L'indomani, Richelieu ebbe, infatti, un lungo colloquio con Luigi XIII.

In seguito a quel colloquio si sparse istantaneamente la notizia, prima nel Louvre e, poi, in città, che il Re faceva un viaggio. La corte fu tutta lieta dell'insperata fortuna; e tale gioia si mutò in entusiasmo, quando si seppe che, per quel viaggio, Sua Maestà aveva deciso di farsi accompagnare da un'imponente scorta. Non solo dovevano partire ecco le sue compagnie di moschettieri, ma anche tremila uomini di fanteria svizzera, duemila cavalieri e dodici cannoni che tutt'insieme dovevano formare la strana scorta.

Quanto allo scopo di quel viaggio che rassomigliava molto ad una spedizione esso era da tutti ignorato.

Ma ogni signore della Corte fece i propri preparativi come se si trattasse d'una guerra.

Dobbiamo, ora, ritornare a Louvigni. Si è veduto che, sul punto di uccidersi (perchè non essendo stato abbastanza degradato dall'amore, gli era intollerabile il pensiero del proprio tradimento), Louvigni si era istantaneamente aggrappato nuovamente alla vita, quando aveva appreso che il conte di Chalais era libero ed in fuga.

Dopo una crisi di rabbia e di disperazione, che durò parecchie ore, Louvigni ritornò, finalmente in sè. Era, allora, notte da lungo tempo.

— Che ora è — domandò a quel disgraziato servitore ch'era stato per istrangolare ed alle cui cure doveva di ritornare alla vita.

— E' suonata ora la mezzanotte.

— Mezzanotte! — mormorò Louvigni, passandosi le mani sulla fronte. — Bisogna non permetto che, subito, io veda il Cardinale. Aiutami a vestirmi...

— Ma il signor cavaliere è stato molto debole; ha ancora la febbre e può morire, uscendo.

— Morire? — disse Louvigni. — Tanto meglio. Ma, assicurati, non morirò subito.

Una volta vestito, fu assalito da una sorta di torpore; ma, sormontando quella debolezza che non era che la reazione della sua crisi di furore, egli si trascinò fuori. L'aria della notte gli rese il suo vigore. Egli corse al Palazzo Cardinalizio, e grazie al favore di cui godeva, e grazie anche alla propria borsa, seppe che Richelieu era al palazzo di Piazza Reale.

Al momento in cui vi giungeva, Padre Giuseppe ne andava via.

Vi sono dei momenti in cui non vi sono difficoltà. Louvigni, che nel palazzo cardinalizio, tetro ed addormentato, aveva potuto trovare a chi parlare, potè anche penetrare nel palazzo di Piazza Reale. Potè ottenere ciò che nessuno, in quel momento, avrebbe ottenuto: essere introdotto presso il Cardinale. Richelieu, alle prese con la sua ambizione, ricevette Louvigni, che gli apparve come un altro spettro.

Erano, in quella notte, due spiriti eccitati, ... degni l'uno dell'altro. Con uno sguardo, si compresero.

— Monsignore — disse Louvigni, con voce rauca — voi avete lasciato fuggire Chalais.

— E' vero — disse Richelieu, che non pensava certo a notare il tono minaccioso dello spettro — ma stavo per mandarvi a chiamare: contavo su di voi.

(Continua).

Comune di Monastero Vasco

Abitanti 2200 - Poveri 100

E' aperto il concorso al posto di Medico Chirurgo Condotto. Stipendio lire 1500 oltre lire 300 quale Ufficiale sanitario. 1023

Capitolato visibile nella Segreteria comunale.

I documenti di rito colla domanda debbono pervenire entro il corrente mese al sottoscritto.

Monastero Vasco, 2 gennaio 1911.

Il Sindaco: B. PAGLIANO.

SOCIETA' ANONIMA TORINESE in Liquidazione

di Panificazione, Pasticceria ed Affini

(SEDE TORINO)

L'assemblea ordinaria annuale degli azionisti è convocata per giorno 29 corr. gennaio, ore 14 1/2, in Torino, via Stampatori, 4, e nel Comizio Agrario, per deliberare: sul bilancio 1909-10 e relazione dei Sindaci. c 1005

Andando deserta tale adunanza, l'assemblea è fissata in seconda convocazione il successivo giorno 5 febbraio, stessa ora e luogo.

Il deposito delle azioni per partecipare all'assemblea dovrà eseguirsi all'Istituto di Credito per le Cooperative, via Pietro Micca, 6, Torino, dalle ore 10 alle 12 di ogni di feriale, entro il 25 gennaio per la prima convocazione, ed entro il 30 stesso per la seconda.

Torino, 5 gennaio 1910.

Il Liquidatore: Avv. C. BEVILACQUA.

Azienda Elettrica Municipale DELLA CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO AL POSTO DI RAGIONIERE ECONOMO

E' aperto un concorso per titoli e per esami al posto di Ragioniere Economo dell'Azienda Elettrica Municipale collo stipendio annuo di lire 3600 oltre ... 1176

La scadenza per la presentazione delle domande e relativi documenti è fissata per le ore 17 del 25 gennaio corrente.

Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione dell'Azienda Elettrica Municipale (Palazzo municipale).

Torino, 5 gennaio 1911.

Il Presidente: PEYRON.

I Soci della Società Anonima Cooperativa fra Operai Muratori in Torino

sono convocati in assemblea straordinaria per la sera di ... 21 ... Sicard, 12, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio ... la Direzione ...;
2. Relazione del Consiglio sulla ... della ...;
3. Varie.

Il Presidente: BARAZZOTTO PIETRO. 1001

La Lega Lavandai Torino e dintorni

fa caldo appello alla cittadinanza onde evitare danni di appaltare da... alla lingeria. La ... e ... dal lavandaio. c 1108

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALI importanti impiegansi mutui costituzioni, aumento capitali, Società anonime, accomandite, sfruttamento miniere, ferrovie. — Ragioniere Dario Zuccotti, Genova. 130 M

CAPITALISTI. Proposte serissime mutui, prima ipoteca. Assoluta garanzia. — Rag. Landia, Brera, 3, Milano. 1009

CESSIONI stipendi ottime - Funzionari Stato. — Società Nazionale Credito, San Quintino, 5. 757

DENARI interesse mite — Studio Biglione, via Po, 28. c 1123

EMORROIDI guariscono senza operazioni. — Scrivere «Istituto», corso Magenta, 10, Milano. 921 M

LEZIONI traduzioni tedesco, francese, italiano. — Immovilli, Maria Vittoria, 38. c 799

LIQUIDAZIONE volontaria mobili ogni genere, ..., per cessazione commercio. — Piazza Statuto, 2, G. Castelli. c 780

MECCANICA! Disegni, studi, progetti: dedicasi tecnico competentissimo, anche per corrispondenza. Prezzi mitissimi. — Casella 75, posta, Torino. c 642

PATATE quintali 100 ogni qualità, ingrosso, minuto. — Via Gioberti, 54. c 735

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A capitano pensionato attivo offresi subito distinta occupazione. Indicare urgenza, età, servizio, attitudini, condizioni famiglia. Riservatezza. Immediata restituzione lettere. Continuasi se notte non controllabile annunzi. — S. R. 32, posta, Torino. c 1069

CAPO officina abile lavorazione ingranaggi cercasi. — Dare referenze fermo posta Vassolo. c 1115

CERCANSI operai e apprendisti per lavori in ... e affini. — Jotti, via Martinetto, 4. c 1060

CERCASI direttore Società industriale, colle migliori raccomandazioni, bravo organizzatore tanto per l'interno quanto pei rapporti colla clientela, il quale abbia già occupati consimili posizioni responsabili. Richiedesi conoscenza, oltre che della lingua italiana, della francese, inglese e tedesca. — Scrivere casella 34 V., *Haasenstein e Vogler*, Milano. ...

CERCASI insegnante lingua tedesca Collegio Provincia. — Scrivere Tilmo Oliva, Alessandria. c 1097

CERCASI dattilografa seria, attiva, nozioni francese, pratica lavori ufficio, miti pretese, essere subito indicata, da importante Fabbrica, subito. — Scrivere cassetta 1130 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1050

CERCASI cuoco italiano, buone referenze, per distinta famiglia Parigi, pel 15 febbraio 1911. — Scrivere cassetta 1150 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1080

CERCASI giovanetto lavoro facile, ... — Rivolgersi via Garibaldi, 40, ore 8-12, Società E... c 1050

CERCO per portieria signorile coniugi senza prole. — Scrivere cassetta 1123 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1073

CERCO donna direzione casa, 30, 40anne. — Biglione, via Po, 38. c 1122

EBANISTA pratico nel ... il legname cercasi. Preferito ... — Torino, B. Massimino, via Cavour, 17. 848

FABBRICA liquori cerca giovane pratico ammagazziniere ed apprendista con bella calligrafia. — Scrivere Aliberti, posta, Torino. c 1120

INCISORE cercasi da officina meccanica. — Incisore, posta, Torino. c 1043

MARESCIALLO pensionato, autorevole, attivo, riceverebbe subito per impiego. Non rispondesi anonimi. Dare immediate dettagliate informazioni. — P. D. H., posta, Torino. c 1079

OMBRELLAI lavoranti e un abile ... cercansi da Giovanni Pattoni, corso Valentino, 3, Torino. c 998

PUNT ... Cercansi ... subito ... al ... Trione Dalmazzo. c 1100

SIGNORINA abilissima dattilografa ... macchina Underwood ... importante ... — Scrivere casella postale 112. 1093

TIPOGRAFIA in città di provincia cerca operaio compositore; impiego stabile. — Scrivere cassetta 1125 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1138

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMO ore serali lavori contabilità, dattilografia, ... gestioni, miti pretese. — Posta, Kauf... c 801

ABILE ingegnere occuperebbesi giornata famiglia. Miti pretese. — Scrivere Falsigo, 20, posta. 1131

CAPO contabile diplomato, perfettamente pratico ... lingue, offresi ... — Casella 142. c 917

CARTIERE. Tecnico competente, lungo pratica fabbricazione carte fini e andanti, attualmente impiegato presso primaria Cartiera, desiderando migliorare, assumerebbe direzione o vice. — Scrivere A. C., via Genovesi, 2, Torino. c 879

CONTABILE occuperebbesi ... contabilità, tenuta libri. — Scrivere Aldano, posta, Torino. c 901

CONTABILITA' tiene, rivede, impianta ragioniere. — Scrivere cassetta 1085 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42307

CONIUGI ... referenze. — Fermo posta O. G. c 1056

CORRISPONDENTE tedesco, francese, italiano, ... cerca occupazione ... — Immovilli, Maria Vittoria, 38. c 798

CUOCO ... cerca impiego; miti pretese. — Via 20 Settembre, 71, portinaio. c 1073

DISTINTA signorina ... lavori ufficio, dattilografia, ... occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere T. S. 1950, posta. c 1071

DISEGNATORE meccanico, ... occuperebbesi. — Scrivere Unno, posta, Annone, Alessandria. c 905

DISEGNATORE-Tracciatore, diplomato Istituto Industriale Fermo, cinque anni pratica primari stabilimenti, offresi. — Scrivere: Corridori Filippo, posta, Milano. c 1061

DISTINTO giovine, disponendo ore giornaliere, assume lavoro ufficio. — Offerte cassetta 1118 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1082

GIOVANE diplomato La Motte-Servolex, serio, volenteroso, conoscenza francese, contabilità, offresi seria Ditta aiuto contabile, lavori ufficio; miti pretese; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1098 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 937

GIOVANE seconda classe Istituto, conoscendo preparazione estratti, essenze, olii, composizioni aromatiche, vermouth, liquori, sciroppi, colori vegetali, preparati enologici, cerca impiego. Stabilimento chimico, liquori, vinicolo, ovunque; referenze. — Cerrato, fermo posta, Torino. 890

GIOVANE istruito, pratico commercio, dattilografo, cerca posto anche fattorino. Serie referenze. — Pittavino, San Donato, 21 bis. c 765

GIOVANE abile lingerista recherebbesi a giornate presso famiglia. — Robaldo, Baretti, 24. 402

GIOVANE magazziniere, pratico ferrati, cerca posto. — Offerte cassetta 1112 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1094

LAUREANDO legge, ottima calligrafia, pratico affari commerciali, amministrazioni private, dispone ore pomeridiane. — Scrivere cassetta 1121 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1050

LAUREANDO lettere assumerebbe ufficio ... insegnante Convitto Torino o dintorni. — Scrivere cassetta 1105 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 987

PENSIONATO istruito disponibile pomeriggio; serietà; referenze. — Nicolaj, corso Francia, 207. c 1029

RAGIONIERE libero cerca posto presso ragioniere, professionista, Banca, Azienda commerciale, industriale; mitissime pretese. — Canoch, Ivrea. c 1068

SEGRETARIO privato, diligentissimo, quarantenne, preferirebbe, dando forte cauzione, impiego ... — Scrivere cassetta 1097 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 934

SIGNORINA licenza tecnica, occuperebbesi lavori scritturazione od apprendista ufficio; conoscenza dattilografia; miti pretese. — G. F., posta, città. c 1130

SIGNORE giovane, praticissimo commercio, relazioni Italia, estero, cinque lingue, referenze bancarie, garanzie, collocherebbesi seria Ditta; disposto viaggiare; miti pretese. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1050 A., Torino. c 664

SIGNORINA quindicenne, licenza tecnica, ... francese, stenografia, referenze ineccepibili, impiegherebbesi seria Ditta. — G. L., posta. c 964

SIGNORINA, studi commerciali, pratica casa, vendita, occuperebbesi presso Ditta, negozio. — Uberti, Nertola, 15. c 1121

VEDOVA trentottenne, bella presenza, offresi direzione casa o commessa negozio, sposata; anche fuori Torino. — Scrivere posta, Torino, Maria Fischer. 858

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO rimettesi importante città industriale centro Piemonte; affare lucrosissimo. — Scrivere Aufiro, posta, Torino. c 822

AMMINISTRATORE disponga ventimila cercasi Azienda cinematografica. Seria combinazione incondenda. — Scrivere cassetta 1006 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1125

ANTICA, avviata Drogheria centro Torino rimettesi causa partenza. Esclusi mediatori. — Fontana, via Goito, 1. 1037

AVVIATA industria articoli primissima necessità, ... dispongo 20 mila, per maggior sviluppo affari. Affidasi parte contabile ed amministrativa. — Scrivere cassetta 1095 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 950

CAPITALISTA cerca per lucrosissimo affare. Reintegrazione capitale entro tre, quattro mesi. — Scrivere: Titolare abbonamento ferroviario 13293, posta, Milano. 1008

FARMACIA ottime ... rendesi subito 20,000. — Dott. Gadier, 12, Torino. c 664

FARMACIA piazzata, capoluogo mandamento, parte ... provincia Torino, mercato, servizi ... fiorenti, vendesi modici Famiglia condizioni buone. Vendesi, parte merci pagamento. — Scrivere cassetta 1129 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1098

IMPIANTO elettrico ... cerca capitalista minimo ventimila. — Scrivere Teresa 1090, posta, Torino. c 911

PERSONA attiva cercasi disposta associarsi ingegnere ... studio rappresentanze. — Scrivere cassetta 1110 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1015

RIMETTEREBBESI subito avviato laboratorio meccanico con macchinario, sorte e forza idraulica. Oppure si vendono anche a blocco macchinario e stabile. — Per informazioni e schiarimenti rivolgersi al signor Pedrazzo Virgilio, meccanico, Biella, ..., provincia di Novara. c 1114

RIMETTESI pel 1.o aprile avviata Sartoria ... Torino. — Rivolgersi Coltelleria Barberis, via Palazzo Città, Torino. c 725

RIMETTESI negozio mode, merceria. — Rivolgersi corso Raffaello, 5, portinaio T. c 335

RIMETTESI in Bussoleno (Susa) avviatissimo negozio mode, chincaglieria. — Rivolgersi proprietaria Caterina Ferro. c 38806

RIMETTESI avviatissimo negozio salumeria, commestibili Mussano (Mondovì), ... commerciale, ottima posizione. — Rivolgersi al proprietario Bruno Pietro. c 42005

RIMETTO negozio merceria con mobilio; buona occasione. — Via Pelongbera, 4 bis (Foro Boario). c 1096

VICINO stazione ferroviaria in provincia rimettesi Caffè Ristorante, posizione splendida. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1080 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 904

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI stabile industriale in Torino, ... metros. — Casella postale 400, Milano. c 1015

CASTELLO. Per Congregazione religiosa acquisterei antico castello nelle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria. — Scrivere 1133 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1101

COMPRO case 15, 30 giornate colline torinesi. — Baretti, 25, Torino. c 1134

VENDESI Torino casa recente costruzione, circa 300,000, buona posizione, netto oltre 5 0/0. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1046 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 848

VENDO 40,000 casa ottima costruzione Borgo San Paolo, reddito netto 4 50 0/0 aumentabile. — Ing. cav. Morino, San Francesco Paola, 21. c 1124

VENDO casetta nuova, dieci membri, giardino, gas, fuori cinta quattro minuti, due linee tramvarie. — Caj, Caffè Piazza Vittorio. c 1149

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTO elegante pianterreno rialzato, dieci ambienti, termosifone, due gabinetti, giardinetto. — Vassalli Eandi, 18 (corso Francia). c 700

APPARTAMENTO piano primo sei ambienti, caloriferi. — Vassalli Eandi, 7. c 701

CERCANSI in affitto cinque o sei locali interni, dei quali uno almeno di 50 mq. pianterreno o primo. — Scrivere cassetta 1055 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 564

FUORI Barriera rimettesi ampio locale d'angolo e mobilio per articoli ferramenta od altro. — Scrivere subito Molinari, 78, posta. c 772

LOCALI con grande terrazzo 1.o piano per alloggio ed ufficio, corso Valdocco. — Via Giulio, 26 (1.o luglio). 618

LOCALI sei ... chiari, sottopiano, Vassalli Eandi, 18 (vicinanze stazione Porta Susa), uso laboratorio, magazzini, uffici. Ingresso diretto. c 702

NEGOZIO di 4 locali e retro affittasi al presente via Napione, 29. c 1113

SIGNORE serio cerca per 1.o luglio alloggio 5 a 7 vani, secondo piano, comodità moderne, preferibilmente in palazzina ..., posizione centrale. — Scrivere cassetta 1105 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 924

1.o aprile, via Roma, 20, alloggio 2.o piano, nove vani. c 343

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito appartamentino signorilmente ammobigliato, piano primo, con vista verso strada, comodità moderne. — Rivolgersi via Legnano, Numero Uno. c 1135

AFFITTASI, a signore serio camera elegante, riscaldata, vicinanze via Roma, lire 25 mensili. — Scrivere Impastone, posta. c 1090

AFFITTASI bellissima camera mobiliata, libera. — Via Botero, 11, piano 1.o. 1137

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 7 camere, cucina, comodità moderne, bagno, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, N. 53. 649

BELLA camera mobiliata, riscaldata, anche per coniuge. — Principe Tommaso, angolo corso Valentino, Commendatore. 1074

CAMERA cercasi presso distinta famiglia, possibilmente pensione, vicinissima corso Dante, da signorina inglese, stenografa presso Fabbrica torinese. — Scrivere cassetta 1119 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1058

CERCASI presso Porta Nuova, Ginnasio V. Alfieri, pensione ... per giovanotto presso professore o famiglia seria. — Scrivere Carlo Grassi, via Po, 39, Torino. 1127

CERCO subito elegante camera mobiliata o ... salotto, libreria, non centrale. — Scrivere cassetta 1127 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1084

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signora e signorina. — Per informazioni rivolgersi fattoria Maffei, via Ponza, 4. c 607

INSEGNANTE cerca camera libera ..., pensione, pianoforte, non famigliare, centrale. — Edgardo, posta. 1118

PENSIONE in famiglia presso signora sola. — Via Roma, 40. c 788

PENSIONE civile famiglia distinta, mensili 60. — Bravarone, Monte Pietà, 22. c 1085

PROSSIMITA' Esposizione bella camera bene ammobigliata, riscaldata, uno, due letti, affittasi a persona seria. — Scrivere cassetta 1121 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1088

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

VIAGGIATORE cappelli, berretti, ben introdotto clientela Piemonte, offresi a seria Ditta scopo migliorare. — Scrivere cassetta 1186 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1082

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE elettrico Krieger landaulet elegantissimo, completo, con apparecchi carica, vendesi prezzo occasione. — Portinaio corso Re Umberto, 64. c 641

AMATORE, di passaggio vuole il 15 gennaio, acquisterebbe quadri ed oggetti d'arte, arazzi antichi di speciale importanza. — Scrivere cassetta 1017 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 408

CASSAFORTE usata, pianoforte occasione cedonsi. — Scrivere cassetta 1125 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1113

COMPRO occasione automobile buona marca, 14 HP., modello 1910. — Scrivere cassetta 1125 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1030

ESPOSIZIONE. Padiglione stile moderno, per stand, occasione vendesi. — Corso Casalisano, 14. c 1119

GIORNALE satirico-umoristico prossima pubblicazione cerca corrispondenti, rivenditori per tutto il Piemonte. — Offerte cassetta 1087 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 683

MACCHINA scrivere nuova, visibile, vendo; ottima occasione. — Corso Oporto, Crespi. 1091

PIANOFORTE, mobili, macchina da scrivere, anche separatamente, per appartamento di 3 camere cedonsi. — Principe Amedeo, 23. c 1053

SCRIVETE ... Mi comprendete? Volete ... trovato? Scrivete ... 1119

TORNIO usato occasione, tipo moderno, preferibile ... speciale per tornire ... di un metro diametro. — Fermo posta 6140, Torino. c 019

VEDOVA bella persona, seria, sposerebbe signore buona posizione. — 55 B., posta. c 1070